

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bombardamenti aerei, massacro di civili, cruenta battaglia con i siriani

Israele sta devastando il Libano Si combatte a venti km da Beirut

Il governo Begin continua a respingere ogni appello alla tregua - L'attacco alla periferia della capitale, i cui quartieri sono stati di nuovo colpiti dal cielo - L'amministrazione delle zone occupate trasferita alle milizie del filo-israeliano Haddad - Il governo italiano deplora l'invasione

Perché l'Italia conta sempre meno

Si è discusso molto di politica estera negli ultimi giorni. Vi è di che. La micidiale brutalità dell'aggressione israeliana al Libano, dopo gli allarmi già provocati dal conflitto nell'Atlantico del Sud, ha dimostrato quanto avesse ragione chi chiamava a reagire contro il continuo deteriorarsi della situazione internazionale. Si sono accese polemiche anche attorno alla manifestazione per la pace di sabato scorso a Roma, che aveva una profonda affinità con le manifestazioni della stessa portata svoltesi o in corso di preparazione in Europa e nella stessa America. Sono tutti dibattiti legittimi, purché se ne colga il significato essenziale, senza cercarvi motivi di mistificazione. Ora, non era difficile trovare motivi del genere negli articoli che hanno dedicato ieri all'argomento l'«Avanti!» che il Popolo.

Stare a contare quanti slogan fossero contro Reagan e quanti contro Breznev nell'una o nell'altra manifestazione popolare è ben poca computeria, perché serve solo a nascondere che il problema vero è in altro. L'immediato punto nuovo è infatti che si è rotto in questi ultimi tempi quell'autentico e prezioso consenso nazionale attorno alla politica estera dell'Italia che si era pazientemente costruito negli anni '70, soprattutto grazie alla nostra collaborazione. Quel consenso — oggi è chiaro — c'era, ma non esiste più. Si è introdotta nel paese una nuova lacerazione. È un fatto serio per cui i partiti di governo non possono nascondersi la loro pesante responsabilità.

BEIRUT — Le truppe israeliane si sono spinte fino a venti chilometri da Beirut, con una puntata dal mare (e sembra anche da terra) sui centri costieri di Sadiyat e Damour, entrambi tenuti dai guerriglieri palestinesi; la periferia di Beirut ha subito un nuovo bombardamento, anche se meno intenso di quelli dei giorni precedenti, e si assiste ad una progressiva escalation di scontri fra israeliani e siriani, manifestatisi ieri soprattutto con una serie di duelli aerei nel corso dei quali sono stati abbattuti — secondo le diverse versioni — da sei a otto aerei. Questo in sintesi il quadro della terza giornata

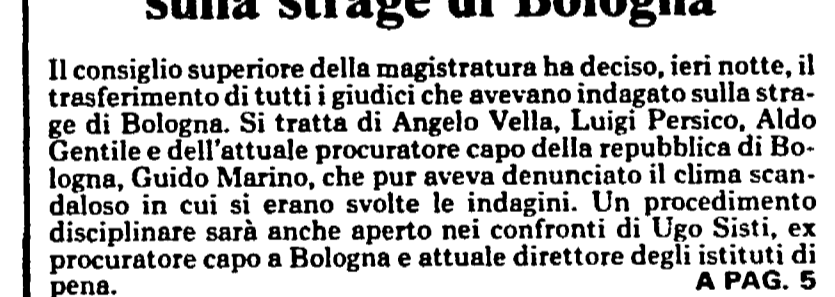
di guerra in Libano: un quadro come si vede grave e preoccupante, che rafforza i timori di una escalation del conflitto. Ieri pomeriggio il delegato libanese all'ONU, Ghassan Tuoni, ha sollecitato una nuova riunione urgente del Consiglio di sicurezza, affermando che la situazione «è degenerata oltre la capacità della Comunità internazionale e nostra di tollerare e di accettare». In precedenza l'Olp aveva dichiarato di accettare l'invito formulato dal Consiglio di sicurezza a cessare il fuoco, invito che invece è stato sprezzantemente respinto da

(Segue in penultima)

ALLE FALKLAND CONTINUA LA GUERRA DI USURA: Reagan a Londra, parlando davanti al parlamento, ha esaltato la «task-force» di ANTONIO BRONDA L'ARGENTINA DAVANTI ALL'ULTIMA BATTAGLIA: Buenos Aires pensa già al difficile dopoguerra di GIORGIO OLDRINI IL DISARMO ALL'ONU: si è aperta a New York la sessione straordinaria dell'Assemblea generale di MARY ONORI PAJETTA A TUNISI: ha portato alla sede centrale della Lega araba la solidarietà del Pci con la lotta del popolo palestinese e libanese di FRANCO FABIANI VERTICE DELLA NATO A BONN: co-

mincia stasera con una cena e continua domani, per la prima volta vi partecipa la Spagna, attesa per le annunciate manifestazioni pacifiste di PAOLO SOLDINI APPELLO DEL PAPA: ha scritto al presidente libanese Sarkis rinnovando la condanna dell'invasione israeliana di ALCESTE SANTINI LE REAZIONI DI MOSCA: l'URSS alza i toni della polemica verso Israele e calcola i vantaggi politico-diplomatici di GIULIETTO CHIESA POLEMICHE IN FRANCIA: è sott'accusa la politica mediorientale di Mitterrand; oggi il presidente parla, la correggerà? di FRANCO FABIANI A PAGINA 2

Come i nazisti: li hanno immobilizzati e poi colpiti alla nuca



Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, entrambi di 28 anni, attirati in un tranello durante una perlustrazione notturna

Rivendicato dalle Br il feroce assassinio dei due agenti a Roma

Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, entrambi di 28 anni, attirati in un tranello durante una perlustrazione notturna

ROMA — Una «esecuzione» feroce. I terroristi li hanno attirati con un tranello, li hanno disarmati con calma, poi li hanno fatti sdraiare per terra e li hanno fucilati: un colpo alla nuca. Così sono stati uccisi l'altra notte, in pieno centro di Roma, Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, due poliziotti di 28 anni. Erano meridiani, originari della Calabria, figli di povera gente. Un telegramma di condoglianza è stato inviato dal compagno Berlinguer ai familiari e al capo della polizia. La rivendica-

zione è arrivata dodici ore dopo con le solite telefonate ai giornali: «Qui Br. Abbiamo ucciso due sovversivi del processo Moro». In realtà il processo Moro non c'entra nulla. I due poliziotti lavoravano soltanto al commissariato di Villa Glori, sotto la cui giurisdizione rientra l'aula del Foro Italo. I terroristi, a garanzia dell'autenticità della rivendicazione, hanno dettato i numeri di matricola di una delle pistole portate via ai due agenti. I capi delle Br sono dunque tornati di scena a Roma, alla

Su tasse e scala mobile è scontro nel governo

L'Intersind disposta alla trattativa - È stato confermato lo sciopero generale del 25

ROMA — Nel governo si è riaperto lo scontro su tasse e scala mobile, mentre i sindacati hanno confermato lo sciopero generale per il 25 e l'Intersind ha seguito la Confindustria nella linea dello scontro, anche se ha imposto condizioni molto difficili alla trattativa. Il vertice tra i ministri economici — che avrebbe dovuto concludersi in un paio d'ore — si è protratto, invece, fino a tarda notte senza raggiungere alcuna conclusione operativa. Solo per decidere l'aumento della benzina ci sono voluti più di un'ora: su tutto il resto la discussione è stata irta di difficoltà. Occorre recuperare 10-15 mila miliardi, ha detto Spadolini, ma una tale stangata avrebbe ripercussioni sociali e politiche molto pesanti. È possibile addolcire la pillola e offrire alcune contropartite ai sindacati? Come sgombrare il campo dalla disdetta della scala mobile? Quali margini di Intesa ci sono tra una DC che — come dimostrano le dichiarazioni di Marcora — sembra speso a la Confindustria e i socialisti che non possono perdere l'aggancio con il sindacato? Il gioco dei veti incrociati tra DC e PSI è tale da bloccare ogni decisione: ma la verifica che — dati gli impegni internazionali di Spadolini prima a Bonn poi all'ONU — silenziosamente si sta mettendo in atto, è un fatto che non è rimasto, fino a questo

momento, senza risposta.

Il comunicato finale letto dallo stesso presidente del Consiglio è un sommario delle difficoltà e dei contrasti. I tre ministri finanziari (Andreotta, La Malfa e Formica) sono stati incaricati di studiare i provvedimenti di correzione delle entrate e delle spese che siano commisurati alla situazione e alla necessità di non alterare il consenso sociale indispensabile per la riuscita della manovra complessiva di politica economica. Fuori di metafora, si tratta di mettere d'accordo le due linee che si

(Segue in penultima)

La benzina aumenta a 985 lire

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri la benzina super costa 985 lire al litro. Un analogo aumento (25 lire) per la benzina normale, il gasolio auto (che va a 481 lire), il GPL per auto (che va a 655 lire) e il gasolio per riscaldamento (che passa quindi a 469 lire); di 30 lire il metano per auto (che arriva a 510 lire); da 8.400 a 8.900 lire va il prezzo del GPL in bombola.

Qualche riflessione sul voto di domenica

Il giornale ufficiale e quelli fiancheggiatori della DC «Il Tempo» e «Il Giorno» (con la singolare aggiunta dell'indagine statistica che il 22 giugno hanno deciso che nel voto di domenica lo scudo crociato ha eretto, ha tenuto). Cento di queste tenute, potremmo augurare. Non è vero che la DC abbia tenuto, è vero che essa ha potuto un po' mitigare con qualche risultato locale l'evidente tendenza alla decadenza del proprio consenso. Campo da andare a vedere e riconoscere, come noi abbiamo subito mostrato di saper fare, tutta la verità, anche perché questo è l'unico modo per partire da una tendenza a forzare strumentalmente piccoli successi per presentarsi come sconvolgenti novità. Non c'è stato nessuno sconvolgimento, sembra la conferma di un processo in corso da qualche anno, sulla cui irreversibilità è prudente, per tutti, non guardare.

Una serena riflessione sul voto di domenica non può che partire dalla sua delimitazione quantitativa e qualitativa. Non solo: il voto di domenica è il 2% del corpo elettorale nazionale ma esso era distribuito in modo tale da non rappresentare per nulla un campione medio del paese. Su di esso hanno inciso realtà molto particolari, e particolarissime come Trieste. Quest'ultimo, che era l'aggregato più consistente, rappresenta una situazione eccezionale, tanto eccezionale che il 40% del voto prevalente non ha corrisposto nel resto d'Italia e che un partito nazionale come il Psi partiva da una base infima (il 3,7%). Si è trattato di un panorama estremamente eterogeneo per realtà sociale e spirito pubblico, il cui unico elemento costante era dato dal carattere locale. L'immagine generale del paese, per quel che è oggi ben più complesso di quello dell'antica contrapposizione fra blocco operaio e blocco borghese-conservatore: non solo sorgono nuove figure sociali e nuovi interessi, nuove ricchezze e nuove povertà, ma muta anche la natura politica, culturale e amministrativa di questi rimescolamenti. Un partito del cambiamento deve, per così dire, incarnare la sua proposta nei consigli comunali, le sue scelte, i suoi stessi moduli di propaganda sulle aspirazioni concrete, immediate che emergono dalla nuova realtà. Pensare che tutto questo (Segue in penultima)

Gelli sapeva: «L'indagine sarà favorevole»

La commissione parlamentare sulla P2 ascolta la registrazione di una telefonata - Il giudice Gallucci sarà ascoltato sui suoi rapporti con il generale «piduista» Giudice, in carcere per lo scandalo petroli

ROMA — Gelli latitante all'estero, in fuga e ricercato, già sapeva che l'inchiesta della magistratura romana sulla P2 si sarebbe conclusa con una generale richiesta di assoluzione? Questo è il senso della registrazione di una telefonata ascoltata ieri dalla Commissione d'inchiesta sulla P2. I commissari hanno potuto ascoltare la voce di Licio Gelli che, da una località sconosciuta, si era recato in albergo a New York e si era fatto ascoltare da un giornalista dell'«Avanti!» e da un giornalista dell'«Unità». Gelli, in quel momento, si trovava in un albergo a New York e si era fatto ascoltare da un giornalista dell'«Avanti!» e da un giornalista dell'«Unità». Gelli, in quel momento, si trovava in un albergo a New York e si era fatto ascoltare da un giornalista dell'«Avanti!» e da un giornalista dell'«Unità».

Omissioni e lacune di Gallucci

La requisitoria del procuratore della Repubblica di Roma nel processo P2 è uno dei più gravi e pericolosi documenti giudiziari degli ultimi anni. Non perché richiede assoluzioni né per gli effetti giuridici che può avere: ma perché rappresenta la pubblica accusa, infatti, hanno il dovere di chiedere il proscioglimento degli accusati se dopo ogni doverosa indagine gli iniziali elementi di prova non sono stati confermati. D'altra parte la requisitoria è un atto non vincolante né per il giudice istruttore, che può decidere anche dissattendola totalmente né, e a maggior ragione, per altri organismi. La gravità sta invece nelle indagini non fatte, nelle lacune delle argomentazioni usate, nelle

affermazioni immotivate ed estranee al processo. Il perno dell'argomentazione è che la P2 esisteva solo nelle schedature e nei progetti di Gelli perché la loggia non svolgeva alcuna attività massonica e perché non tutti i soci si conoscevano tra loro. Ma alla P2 non si contesta di essere una loggia massonica, cosa che evidentemente non è reato, ma di aver svolto attività criminali che andavano dai tentativi di sov-

versione istituzionale, alla corruzione dell'azione dei pubblici poteri, alla sottrazione di documenti del servizio di sicurezza, al favoreggiamento criminale di soci implicati in gravi vicende giudiziarie. Tutti i personaggi di maggior rilievo coinvolti nelle inchieste sul sovvertimento della democrazia degli ultimi tredici anni sono in quelle liste, dal generale Miceli al generale Maletti. In quelle liste figurano uomini coinvolti nei più gravi scandali politico-finanziari di questi ultimi anni, dal generale Giudice al banchiere Calvi al vertice dell'ENI. Uomini della P2, come l'ex procuratore generale Luciano Violante (Segue in penultima)

come è andato sempre il mondo

«Gli inglesi, dichiaravano, potranno si vincere una battaglia, ma le Malvine resteranno per sempre argentine. «Seppelliremo i nostri morti, i nostri feriti quanto sarà necessario. Ci forzeremo nel dolore. Proteremo nei fori internazionali. Riemeremo le nostre linee e comunque ritorneremo nelle isole. Anche se dovremo aspettare quindici, cinquanta anni, torneremo nelle Malvine». Queste parole si potevano

leggere ieri su «Il Tempo» ed erano riferite ad un alto portavoce. Le ha pronunciate un alto portavoce dei generali argentini e noi siamo rimasti colpiti principalmente da quattro parole. «Seppelliremo i nostri morti» delle quali risulta che, come ogni volta è accaduto, i morti sono sempre gli altri, quei poveretti che la guerra vengono mandati a fare, ma noi coloro che l'hanno voluta e promessa. Più si va in alto nei gradi (e nelle responsabilità) meno accade che qualcuno di coloro che co-

Giuseppe Boffa

Si è aperta lunedì la sessione speciale

L'ONU discute di disarmo (ma con scetticismo) guardando ai conflitti

Perez de Cuellar denuncia «la follia e l'immoralità» della corsa agli armamenti - Sono arrivati i primi gruppi di pacifisti

Nostro servizio
 WASHINGTON — «È giunta l'ora in cui l'uomo deve abbandonare la follia e l'immoralità della corsa agli armamenti, in particolare la corsa alle armi nucleari. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha aperto lunedì queste parole la seconda sessione speciale dell'ONU sul disarmo, che occuperà l'assemblea generale per le prossime cinque settimane. Ma le speranze che la sessione possa influenzare la politica militare a livello mondiale sono piuttosto scarse, nella drammatica situazione internazionale in cui divampano le guerre. «Niente una sola arma è stata distrutta negli ultimi quattro anni, ha ricordato il presidente dell'assemblea generale, l'iracheno Isammy Kittani, a proposito dell'inefficienza assoluta della sessione precedente dell'ONU sul disarmo».

Nelle prossime cinque settimane parleranno al Palazzo di Vetso almeno 14 capi di stato e di governo, compresi il presidente Reagan (il quale prenderà la parola il 18 giugno), il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, il primo ministro giapponese Suzuki, il cancelliere tedesco Schmidt, e il primo ministro britannico Thatcher. Esempio vivente dell'impotenza delle Nazioni Unite nella difesa della sicurezza nel mondo, il primo ministro israeliano Begin pronuncerà il suo discorso il 18 giugno, il giorno della vigilia della scadenza del mandato per i 7.000 osservatori ONU che avrebbero dovuto controllare la «tregua» tra Israele ed i palestinesi nel Libano. Alla sessione sul disarmo parteciperanno anche i rappresentanti di oltre 75 organizzazioni di ricerca e gruppi pacifisti.

A conclusione della sessione sarà rilanciato un nuovo piano dell'ONU per il disarmo in cui verranno suggerite misure tese a fermare la

corsa agli armamenti convenzionali e nucleari. Ma gli stessi partecipanti riconoscono il valore limitato di simili piani. Le superpotenze, ha precisato Kittani, «dovranno fornire l'esempio se vogliono andare verso il disarmo».

Gli unici motivi di ottimismo sull'esito della sessione sembrano infatti estranei ai lavori del Palazzo di Vetso. Perez de Cuellar ha precisato, il prossimo arrivo dei negoziati START tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla riduzione delle armi nucleari. La recessione mondiale, ha aggiunto Kittani, «sta inserendo una certa quota di razionalità nella corsa agli armamenti a causa dell'enorme costo di produzione delle armi più micidiali. Ma l'elemento «più incoraggiante», secondo il presidente dell'assemblea, sono i movimenti anti-nucleari popolari sempre più numerosi e visibili».

Una prima rappresentanza di questi movimenti, che terranno sabato la più grossa manifestazione antinucleare mai organizzata negli Stati Uniti, è arrivata in tempo per l'apertura della sessione speciale. Guidate da un gruppo di buddisti giapponesi, centinaia di persone, molte delle quali avevano partecipato ad una «marcia per la pace» dalla California a New York, si sono presentate in piazza Dag Hammarskjöld di fronte al Palazzo di Vetso dove hanno recitato una preghiera per la pace in lingua giapponese. Una torcia olimpica donata da un'organizzazione greca è stata consegnata poi ad un gruppo di mille bambini, i quali hanno iniziato contemporaneamente all'apertura della sessione speciale una marcia per la pace, che si concluderà sabato dopo 120 ore, quando guideranno il corteo pacifista dalla sede dell'ONU a Central Park.

Mary Onori

Mentre continua la guerra d'attrito alle Falkland

Reagan d'altro Thatcher esalta la «task-force»

Il presidente americano ha parlato di fronte alle Camere riunite - Aspre critiche del leader laburista Foot per il veto all'ONU contro il cessate il fuoco - Numerose contraddizioni

Del nostro corrispondente
 LONDRA — Di fronte alle due camere del Parlamento, in Libano e alle Falkland, minacciano la pace e la stabilità del mondo, gli USA mantengono un ambiguo atteggiamento di attesa. Rinunciando ad assumersi la responsabilità di contribuire al ripristino della pace.

Reagan, in visita ufficiale in Gran Bretagna, ha ieri parlato davanti alle due Camere riunite, nella «galleria reale» del palazzo del parlamento, esibendosi in una lunga serie di affermazioni retoriche circa lo stato del mondo. La sua visita è un chiaro e nero fra i valori e i meriti delle democrazie occidentali e le manchevolezze e il pericolo del comunismo.

Sul Libano, Reagan ha rinnovato il suo appoggio alla campagna militare della Thatcher dicendo che le truppe britanniche combattono nel Mediterraneo per dimostrare che all'aggressione non può essere consentito di trionfare. Sul Libano, il presidente americano ha espresso la speranza che i leader laburista Michael Foot in un aspro scambio polemico ai Comuni. «Alla resa dei conti», ha detto Foot — «dovrete tornare a sedervi al ta-

pleno ed entusiastico appoggio per «la lotta contro il terrorismo dovunque esso si manifesta».

Non solo Londra, nella sua crociata alle Falkland, ma anche Tel Aviv, nella sua spedizione punitiva in Libano, possono dunque trovare conforto in una linea americana contrassegnata dalla inazione più assoluta nei confronti di quei conflitti, detestabili, che dietro una giustificazione ideologica di comodo, pregiudicano la speranza di un dialogo costruttivo su temi come «sovranità e autodeterminazione».

La Thatcher, ieri, si è detta favorevole ai diritti di autodeterminazione del popolo palestinese, così come è di 1.800 falklandesi i cui interessi sono ora salvaguardati da una flotta di cento navi e 26 mila militari.

La Gran Bretagna punta tutto su una soluzione bellica nel Mediterraneo, e non si scontra con l'aggressione non può essere consentito di trionfare. Sul Libano, il presidente americano ha espresso la speranza che i leader laburista Michael Foot in un aspro scambio polemico ai Comuni. «Alla resa dei conti», ha detto Foot — «dovrete tornare a sedervi al ta-

Antonio Bronda



Reagan e sua moglie Nancy insieme alla regina Elisabetta e al principe Filippo nel parco del castello di Windsor

Ora a Baires si pensa al futuro del paese Galtieri cambia linea

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Mentre le azioni belliche nelle Malvine continuano, i militari bombardamenti aerei, a scarsi di firi di artiglieria e contro sporadici che hanno permesso agli argentini di riconquistare alcune posizioni e di occupare mezzi pesanti e materiale vario abbandonato dagli inglesi, il campo si apre a mille voci e precisazioni sul futuro della guerra e del paese. Intanto il ministro degli Esteri ha annunciato che in un prossimo viaggio del Papa, verranno liberati cento prigionieri politici, il più conosciuto dei quali dovrebbe essere l'ex ministro dell'Educazione

Da un altro punto di vista, il presidente argentino ha fatto sapere che la libertà verrà pubblicata in serata. E il primo risultato della visita papale che oggi i giornali argentini pubblicano a presettare nei loro titoli principali, mentre curiosamente i quotidiani si popolano di annunci economici che gridano «Visita papale. Artista di grande stoffa. Nuovi sconti speciali per quantità». Si sottolinea che Giovanni Paolo II non verrà come mediatore, ma come messaggero di pace. Ma su «Diario popular» il commentatore Jorge Lozano, espressione del nazionalismo popolare legato a vari settori delle forze armate, sostiene invece che la visita del Papa rientra in un nuovo piano di azione che prevede un negoziato fuori dalle Nazioni Unite, sotto i condizionamenti degli USA.

Questa speranza dell'amministrazione nordamericana si basa sulle pressioni di vasti settori dell'oligarchia finanziaria in Argentina che tenta «di evitare l'approfondimento dei contrasti con Washington». Lozano scrive che in vista di questa nuova, interessata mediazione, il presidente argentino degli USA all'ONU e l'atteggiamento filoargentino dell'ambasciatore Jean Kirkpatrick. Di questo avrebbe parlato Reagan e la Thatcher recentemente in un colloquio segreto durante il quale il presidente nordamericano avrebbe detto che il suo obiettivo è rendere flessibile la sua posizione in vista di una missione statunitense per ottenere «un nuovo Canale Davis». Il Papa durante la sua visita appoggerà il piano Reagan, premettendo sulla giunta militare argentina. L'altro senso va letto anche lo scarso rilievo che viene concesso dai giornali alle dichiarazioni del presidente Galtieri in materia di disarmo e di politica estera dovrà essere interamente rivista.

La maggioranza dei quotidiani fa parte di quel settore che appoggia il Canale Davis e la riprova sta nel fatto che le dichiarazioni del gen. Galtieri non compaiono in quasi nessuno dei principali quotidiani di una serie di precisazioni del ministro degli Esteri Nicanor Costa Mendez tese ad attenuare lo spavento provocato in alcuni settori del suo viaggio a l'Avana. Costa Mendez precisa puntigliosamente che Fidel Castro non gli ha offerto armi e che in ogni caso la visita a Cuba non vuol affatto dire un adesione ideologica alle posizioni cubane. Precisazione, quest'ultima che non è più tollerata da una parte della opinione pubblica che pensa alle posizioni argentine, ma che dimostra come a volte al ridicolo non va via limite. Davanti al nascente e allo sviluppo di un nazionalismo popolare che trova probabilmente in Jorge Lozano il suo portavoce più eloquente, si sta non solo la concezione dipendente che ha retto in questi sei anni la politica argentina, ma anche un nazionalismo di destra che oggi viene espresso con particolare forza su «La Prensa» da Patricio Randle. Il commentatore sostiene che «l'Argentina è un paese che non si è mai sottratto a una serie di problemi del paese provengono proprio da questo anticommunismo totale che non è più tollerato da nazioni come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che, dietro un apparente antisovietismo, mascherano una fitta rete di interessi e di trattative di tutti i tipi con l'URSS».

Dunque la «rifondazione» della politica estera argentina di cui parla il gen. Galtieri non può riportare il paese alle posizioni di prima del 2 aprile ma nemmeno a fianco dei paesi latino-americani, non allineati perché il risentimento antistatunitense è telecomandato dai marxisti. Dunque, secondo Randle, il futuro della politica militare che egli esprime, l'unica alternativa a breve periodo è «di essere disposti a soffrire un periodo di crisi». Tutto ciò che è parte di un dibattito acceso che investe tutte le strutture del paese e che esprime anche le voci di tanto in tanto affiorano di un possibile golpe contro il gen. Galtieri. Anche se è difficile in verità da immaginare, mentre dura la guerra, molte carte si muovono già per il possibile post-guerra e, prima ancora, su come arrivare ad una trattativa e ad una pace. Il nodo delle relazioni con gli USA, non «lineati», l'America Latina, non potrà non avere un peso determinante in questi sviluppi.

TUNISI — Gian Carlo Pajetta, a Tunisi da qualche giorno per incontri con il Partito comunista tunisino e con i dirigenti delle altre forze politiche, si è recato alla sede della Lega araba, che ha qui la sua sede centrale, per esprimere la piena solidarietà dei comunisti italiani nei confronti del Libano aggredito e del popolo palestinese. In assenza del segretario generale partito per Beirut lo stesso, Pajetta, ha avuto un lungo colloquio con il vicesegretario generale della Lega, signor Adnané Omran, che ha ringraziato i comunisti italiani per la loro azione in favore della causa araba e lo ha informato sui più recenti sviluppi del conflitto.

Precedentemente nella stessa mattina, sugli stessi argomenti e sui rapporti fra l'Italia e la Tunisia Gian Carlo Pajetta si era intrattenuto con il ministro degli Esteri tunisino, Kaed Es Sebsi, e successivamente con il ministro dell'Informazione, Belkhadja. Agli incontri era presente Nadia Spagno della Sezione esteri del PCI.

Il Papa scrive al presidente libanese

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha fatto proprio l'appello dell'ONU per la cessazione della guerra in Libano. Il papa, che si è recato in un viaggio di pace in Libano, esprime la sua «più profonda tristezza e preoccupazione per la sua solidarietà per l'intero popolo libanese ultragiolto violentemente nelle sue aspirazioni alla pace e prosperità». Il problema della pace intesa come rifiuto della guerra, sia nucleare che convenzionale, è diventato ormai centrale nella politica dell'attuale pontefice. E, mentre si prepara a partire per l'Argentina dove lo attende una missione assai difficile, Giovanni Paolo II ha inviato ieri a New York il segretario di Stato, cardinale Casaroli, il quale leggerà e discuterà il suo messaggio all'ONU un messaggio di Papa davanti a una sessione speciale sul disarmo.

Giovanni Paolo II si propone di compiere il suo viaggio in Argentina con questi sentimenti: «Sarà un pellegrinaggio di pace e di speranza». Ha dichiarato ieri alla radio vaticana il prestigioso cardinale Pironio. «Il Papa va in Argentina in un momento difficile — ha aggiunto — ed incontrerà un popolo che soffre, non un popolo in festa. Il Papa parteciperà alla sofferenza di questo popolo». Incontrando Galtieri, il Papa non potrà però non parlare delle sofferenze delle madri di Piazza di Maggio.

Giorgio Oldrini

Alceste Santini

E Mosca ora si sente in vantaggio politico

Una particolare attenzione rivolta al «Palazzo di vetro» di New York, mentre crescono i toni contro l'invasione israeliana

Del nostro corrispondente
 MOSCA — «Cane non mangia cane», scrivono i mass media sovietici, a proposito dei risultati della riunione di Versailles. In cima al mazzo Mosca mette, oggi più che mai — tanto più che gli eventi giunte finora sono stati occasione — la carta anticoloniale. Ecco, vedete — scrivono i commentatori —, le nazioni industrializzate stanno cercando una via d'uscita alle loro difficoltà economiche a spese di tutti gli altri.

La guerra delle Falkland è lì a dimostrare «ad abundandiam» che la nuova avventura israeliana rende instabilmente più difficile per l'Occidente — così corrotto, in sostanza, di fronte alle pretese israeliane — argomentare sul piano dei principi la bontà della causa, perché sta combattendo nell'Atlantico del Sud. L'assemblea generale dell'ONU — riunita a New York nella seconda sessione speciale sui problemi del disarmo — si è aperta in un clima che segnala una diffusa ostilità nei confronti dei paesi sviluppati e Mosca si trova a gestire una situazione di particolare e multilaterale vantaggio politico-diplomatico. Il contesto in cui essa si svolge è ormai segnato da un improvviso — e certamente inopinato al momento in cui essa si decide la convocazione — è prevalere nel Nord-Sud rispetto al tema specifico per il quale un tale confronto mondiale era stato pensato.

Spontaneamente d'accanto che solo ad un'osservazione superficiale potrebbe essere interpretato come sgradito ai sovietici. È ben vero, infatti, che Mosca ha imposto la sua partecipazione all'assemblea dell'ONU con l'intento di ottenere pronunciate dichiarazioni generali di principio su grandi questioni connesse al disarmo, del tutto consapevole del basso livello decisionale delle risoluzioni dell'ONU, ma senza sottovalutare il cospicuo effetto giuridico-propagandistico che esse conservano.

Non c'è dubbio, tuttavia, che la successione bellica Falkland-Libano ha rivelato, anziché restringere, l'udienza di molti paesi non allineati e del Terzo e Quarto mondo nei confronti delle posizioni sostenute dai sovietici in materia di disarmo e di rapporti Nord-Sud.

Danno prova di questo rapido adeguamento alla nuova situazione i commenti e le prese di posizione prodotti dai mass media sovietici nelle ultime ore, tutti tesi a sottolineare, insieme alle grandi questioni di prospettiva, connesse con la lotta per fermare la corsa agli armamenti, soprattutto i temi «urgenti» concernenti l'aggressione israeliana contro il Libano e le manovre

di sanguinosi? Interrogativo tanto retorico quanto esplicito mentre, per ciò che concerne i «segnali incandescenti» di cui Perez de Cuellar ha parlato nel discorso introdotto in riferimento ai prossimi colloqui SALT-2 da Mosca.

Non sono forse gli stessi — scrive ad esempio un commentatore della TASS — coloro che hanno ignorato le decisioni della prima sessione dell'assemblea dell'ONU sul disarmo e quelli che ora, in primo piano o dietro le quinte, attizzano focolai di guerra, quando non combattono direttamente in conflitto?

Una tale impostazione, nettamente segnata da discorsi propagandistici, riesce perfino a mettere in ombra l'altro «leit motiv» che in questi giorni aveva accompagnato, nei commenti e nei discorsi, il vertice di Versailles: quello delle divisioni interne al campo dei paesi industrialmente più avanzati. Mosca è ancora dietro con qualche lungimiranza — periferica, adesso rappresentarsi come uniti tra loro e contrapposti al resto del pianeta.

Giulietto Chiesa

Oggi riunione dei «dieci» a Bonn

BRUXELLES — I ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità Europea si riuniscono oggi a Bonn in sede di cooperazione politica per prendere in esame la situazione in Medio Oriente e seguire l'invasione israeliana nel Libano.

A Bonn summit NATO all'ombra di tre guerre

Sono già pronti tre documenti conclusivi, ma in nessuno si parla dei conflitti in atto Per la prima volta era presente anche la Spagna, nuovo membro dell'alleanza

Del nostro inviato
 BONN — Si combatte e si muore in tre guerre lontane. In una è coinvolto un documento che verrà fuori dal vertice di Bonn, il secondo (quello che i dirigenti di Bonn considerano una loro vittoria) analizza le proposte di disarmo e di controllo degli armamenti (Ginevra e Start, soprattutto), il terzo, quello assolutamente dagli USA, e in particolare dal ministro della difesa, è dedicato ai «compiti di difesa», soprattutto ai problemi dell'armamento convenzionale.

La «dichiarazione di Bonn», il cui testo è stato ieri largamente illustrato e «chiosato» dal portavoce di Schmidt, Lothar Rühl, con i suoi contenuti e i cattivi elementi di novità. Per la prima volta, ad esempio, in un documento NATO si parla dei paesi del Terzo Mondo come interlocutori dell'alleanza, una insistenza particolare sul valore politico delle varie trattative, presenti o future, per il controllo

degli armamenti, nonché una ribadita affermazione dell'importanza delle consultazioni paritarie tra le due sponde dell'Atlantico, lasciano intendere che il peso degli europei, soprattutto del tedesco-federale, si è fatto sentire nei confronti di Washington.

Ma dove probabilmente Bonn ha ottenuto il miglior successo è nella difesa del concetto (e della parola stessa) della distensione. Si sa che una dura battaglia si è combattuta nelle settimane scorse intorno a questo punto. I tedeschi attestati nella difesa della dottrina Harmel, enunciata nel '67 (la NATO deve avere una doppia strategia: capacità di difesa, ma anche politica di trattative, complessive e bilaterali, verso l'Est); gli americani via via sempre più convinti che la distensione è un «favore» gratuitamente concesso all'URSS e contrari alla «fine, all'uso stesso del termine. La guerra si è conclusa con una guerra di semantica. Come già era avvenuto a Lussemburgo nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri, il termine «distensione» compare nella «dichiarazione di Bonn».

È un sintomo che si sta muovendo dall'aggettivo «wirklich» (reale, autentico, effettivo, «genuine» in inglese, «authentic» in francese). D'ora in poi, insomma, si parlerà di «distensione reale».

Paolo Soldini

Al centro delle critiche la linea di Mitterrand

La stampa francese considera sbagliata la politica dell'Eliseo verso il Medio Oriente - Oggi il presidente la corregge?

Del nostro corrispondente
 PARIGI — Emozione e riprovazione crescenti dell'opinione pubblica francese per l'invasione israeliana nel Libano. Riserbo della diplomazia che invece non è ancora andata oltre la generica condanna contenuta nelle parole estorte a Mitterrand dai giornalisti. La Francia, ha confermato ieri un portavoce del Quai d'Orsay, non ha assunto fino ad ora alcuna iniziativa nei confronti del governo israeliano. E non si sa nemmeno se la prevista visita del ministro degli Esteri israeliano Shamir, già annunciata da Israele per il 14-16 giugno, verrà o meno confermata da Parigi.

Ieri il ministro degli Esteri Chirac, ha ricevuto, su loro richiesta, gli ambasciatori di nove paesi arabi e il rappresentante dell'ufficio parigino dell'OLP, limitandosi ad assicurare i suoi interlocutori che la Francia «si considera moralmente impegnata nei confronti del Libano e che nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'ONU essa intende assumere pienamente il suo ruolo». Queste poche parole, la pace non può basarsi che sul riconoscimento reciproco dei diritti di Israele e dei palestinesi (e

anche dei libanesi quindi) a uno Stato e alla pace.

Era questo «altro» che parte il discorso che Mitterrand era andato a fare a Gerusalemme pochi mesi o forse nel tentativo di ristabilire un equilibrio che l'Europa, a suo dire, aveva alterato. Ma, come fa rilevare polemicamente «Le Monde» criticando il riserbo ostentato di Parigi, «bisogna dire che lo squilibrio ha oggi cambiato di campo. Anche i più disposti a trovare delle «giustificazioni» agli israeliani si chiedono ora a che cosa consista la «strategia» di Tel Aviv se non allo sprofondamento del Libano, ad una ancor più profonda divisione del Medio Oriente col rischio del confronto tra i supergrandi. «Le armi» — scriveva ieri «Le Monde» — hanno, certo, sempre garantito la vittoria ad Israele, ma in che cosa hanno esse fatto progredire la pace?».

Mitterrand è quindi invitato ad uscire dall'imbarazzo di questa politica secondo la definizione che ne dette Mitterrand al suo ingresso all'Eliseo un anno fa. Una politica che si riassume in poche parole: la pace non può basarsi che sul riconoscimento reciproco dei diritti di Israele e dei palestinesi (e

Franco Fabiani

I pacifisti in piazza nelle città della RFT

Reagan ospite di Schmidt prima della riunione atlantica - Ai cortei anche i giovani dei partiti socialdemocratico e liberale

Del nostro inviato
 BONN — «L'ospite sgradito», poco amabile, o poco amato: la foto di Ronald Reagan attraverso la trasparenza i colori della bandiera tedesca di cui si veste, per l'occasione, la copertina dell'ultimo numero del settimanale «Spiegel». Il presidente USA, meno amato dai cittadini della Repubblica federale arriva oggi.

L'invito gli fu rivolto dai dirigenti di Bonn all'inizio dell'anno, proprio nel momento in cui i rapporti, dopo le polemiche sul «dopo Polonia» e i sospetti che commentatori e stampa dei paesi alleati ad avevano intorno ad Israele per il suo sprofondamento, toccavano il punto peggiore. Le insistenze di Schmidt perché il vertice NATO si tenesse stavolta sulle rive del Reno e perché il capo della Casa Bianca vi partecipasse nella speciale condizione di ospite ufficiale della RFT furono un segnale preciso: «L'alleanza con l'Occidente rimane un punto fermo, con Reagan verrà a Bonn il simbolo della garanzia di questa nostra scelta».

Un segno di «pacificazione», non tale comunque da nascondere quello che d'altra parte nella capitale tedesco-federale nessuno vuole nascondere: che con gli USA un con-

so esiste e va dalle diverse indicazioni su come uscire dalla crisi economica, alla diversa concezione di fondo del confronto con l'Est, in cui alla sicurezza militare si deve accompagnare la prospettiva della distensione. Un contenuto cui una parte consistente della società tedesco-federale attribuisce i connotati di un'irreparabile totale diversità di scelte e di orientamento ideale: l'opinione di sinistra, del popolo pacifista, e ci sarà anche a Berlino, sempre domani, si prevede la partecipazione complessiva di 200-230 mila persone, con l'adesione, già proclamata da una parte della sinistra, dei movimenti giovanili di SPD e FDP e dell'organizzazione femminile socialdemocratica. Con loro la costellazione di centinaia di organizzazioni, gruppi e comitati che forma il composito movimento per la pace.

Un Reno «diventato più largo» (forse ciò suggerirà qualcosa al nostro presidente del Consiglio) farà da confine a due mondi. I ponti saranno presidiatissimi anche nel fiume, a tener compagnia ai pochi pesci scampati agli scarichi industriali, ci sarà un discreto numero di suonanti «rara» pronti a ogni evenienza.

p. 50.

Mai pubblicata a Mosca, esce in Italia la biografia di Chruscev scritta da Medvedev. È il ritratto di un grande statista che fu sconfitto in URSS ma ebbe un ruolo decisivo nel mondo. Fu lui, con Kennedy, a evitare la guerra 20 anni fa. Ne avremmo bisogno oggi...



L'uomo che voleva cambiare il PCUS



Se, come afferma il vecchio detto, è nei momenti difficili che l'uomo manifesta nel modo più pieno qualità e difetti, non c'è dubbio che di momenti di questo tipo deve essere stata davvero ricca la vita di Chruscev. Pensiamo a quelli più noti: la decisione di mettere di colpo, col rapporto segreto letto ai delegati sconvolti del 20° congresso, il mondo intero di fronte al quadro dei crimini di Stalin; la difficile lotta del giugno 1957 per riconquistare il controllo del partito dopo essere stato battuto, all'apparenza in modo irrimediabile, all'interno del presidium del comitato centrale; l'ultima e ormai disperata battaglia dell'ottobre 1964 contro una maggioranza ormai decisamente allineata sulla linea della requisitoria di Suslov.

to legittimi ma che potevano portare a drammatiche scelte, ha saputo ordinare la ritirata alle forze già messe in campo per la guerra, che Chruscev ha dimostrato di essere costata una grande uomo di Stato.

impressionante della verità. Quella inviata la sera del 26 ottobre non venne pubblicata dalla stampa sovietica (e qui c'è evidentemente la prova della sofferenza che deve essere costata scriverla). Venne dettata direttamente da Chruscev — rivela ora Medvedev — e a Kennedy venne inviato quel primo telex senza correzioni. Certe cose si possono scrivere evidentemente soltanto di getto. «Se scoppia la guerra — si legge nel messaggio — fermarla non sarà più in nostro potere. Io stesso ho partecipato a due guerre e so che la guerra finisce soltanto quando ha spazzato via città e villaggi, seminando ovunque morte e distruzione. Ancora più doloroso deve essere stato scrivere le lettere successive perché, smentendo solenni dichiarazioni precedenti, si trattava di ammettere francamente che a Cuba vi erano missili sovietici e che essi erano proprio del tipo descritto e denunciato dagli americani».

Ma la questione centrale da mettere in rilievo non è qui, sta piuttosto nel fatto che in quei giorni sia i dirigenti americani che quelli sovietici, responsabili entrambi della crisi perché operando con leggerezza entrambi avevano cercato con grandi e piccole turberie di modificare ciascuno a proprio favore in varie aree del mondo, a Cuba come in Turchia, equilibri delicati e incerti, «hanno saputo alla fine dar prova di ragionevolezza e di moderazione». Sapranno i Kennedy e i Chruscev di oggi — è inevitabile chiedersi — riflettere sulla lezione che

viene da quella lontana crisi? Ma qui dobbiamo adesso tornare al libro di Medvedev che, tra i non pochi meriti ha dunque anche quello di darci di Chruscev un ritratto assai convincente anche perché non viene messo in ombra quanto abbiamo pesato in quegli anni, accanto al coraggio e alla fantasia politica, anche gli errori di valutazione, le incertezze e le improvvisazioni del dirigente sovietico.

se anche dopo l'avvenuto rovesciamento della struttura della direzione personale si è tornati, e assai rapidamente, alla restaurazione del monolitismo, è anche perché, evidentemente, gli elementi della continuità sono prevalsi su quelli della svolta. Le ragioni di questa spinta involutiva sono rinviate negli anni 50 l'Unione Sovietica, divenuta ormai la seconda potenza del mondo, non poteva più essere diretta con le strutture degli anni di Stalin. Non bastava dunque il ritorno al partito di Chruscev, ma soprattutto si tratta di una linea — quella appunto del 20° congresso — che non ha voluto, o potuto, investire la contraddizione centrale del socialismo sovietico, quella maturata fra lo sviluppo economico, culturale e civile della società e il sistema politico.

Chruscev ha avvertito, come forse nessun altro, che negli anni 50 l'Unione Sovietica, divenuta ormai la seconda potenza del mondo, non poteva più essere diretta con le strutture degli anni di Stalin. Non bastava dunque il ritorno al partito di Chruscev, ma soprattutto si tratta di una linea — quella appunto del 20° congresso — che non ha voluto, o potuto, investire la contraddizione centrale del socialismo sovietico, quella maturata fra lo sviluppo economico, culturale e civile della società e il sistema politico.

Chruscev ha avvertito, come forse nessun altro, che negli anni 50 l'Unione Sovietica, divenuta ormai la seconda potenza del mondo, non poteva più essere diretta con le strutture degli anni di Stalin. Non bastava dunque il ritorno al partito di Chruscev, ma soprattutto si tratta di una linea — quella appunto del 20° congresso — che non ha voluto, o potuto, investire la contraddizione centrale del socialismo sovietico, quella maturata fra lo sviluppo economico, culturale e civile della società e il sistema politico.

Vivere nella crisi della fabbrica/4

Anche gli operai disertano la politica?



UNA sintesi, anche se può apparire troppo semplice, al termine della nostra inchiesta, è la seguente: l'operaio vive un inquieto momento di passaggio; la percezione che ha degli avvenimenti, il suo modo di pensarli e reagirvi è una «ricerca», non c'è la certezza dei fatti. Cinquant'anni, ma nemmeno la fiducia di anni simbolo come il '68 e il '75-76. E guardando al movimento, alla politica, le conclusioni che potremmo trarre dai nostri incontri non sono un po' probabilmente attive che c'è nella parola ricerca. Soprattutto se consideriamo il quadro d'insieme di una classe operaia che è di fronte a mutamenti su tutto il suo orizzonte di vita. Non solo per gli effetti della rivoluzione tecnologica, delle risanamenti-licenziamenti, ma anche riguardo alle sue espressioni politico-ideali. Un primo elemento che è emerso infatti (anche se può essere considerato non più che una conferma) è la distanza tra il mondo della politica e il mondo della fabbrica. Non nel senso che si assisterebbe a un'ondata qualunquista, tutt'altro, ma sotto l'aspetto della comunicazione. Da una parte, probabilmente c'è obiettività difficoltà a farsi capire; dall'altra c'è poca buona volontà spesa a capire.

Recentemente si è parlato di spoltizzazione come di un fenomeno che, come dice la nostra inchiesta è altra cosa. Il termine spoltizzazione richiama altri periodi. Oggi piuttosto si può dire che la crescita, l'irrobustimento dell'individuo nella nostra società, forse a scapito di comportamenti collettivi, è avvenuta anche fra gli operai. Nella fabbrica come altrove è cresciuta la civiltà umana «sfera del privato», mentre certe cose, le cose che si pagano, contano molto meno o sono vissute in modo conservatore come difesa della propria realtà individuale (mi diceva un operaio della Pirelli di Milano che il più garantito come retribuzione, come rapporto con l'azienda sono anche i più restii ad accettare le novità politiche e ideologiche di cui si discute).

Se consideriamo ad esempio la discussione che c'è stata sui fatti di Polonia e la critica ad essa svolta dai comunisti italiani (del resto non certo conclusa), l'opinione prevalente sugli umori, lo stato d'animo operaio indica due aspetti. Le preoccupazioni, i dubbi non si riferiscono a particolari, o al maggior numero dei casi alla polemica con l'URSS, alla critica del socialismo reale, ma a quali conseguenze possono venire che indeboliscano il ruolo di difensori degli operai, sempre affidato al PCI.

be di più? Non credo questo. Ma, per converso, non mi risulta affatto che lo spettacolo calcistico di qualità elevata contragga la pratica del calcio presso le moltitudini. Sarebbe l'unico caso in cui un eccesso di voyeurismo non è dannoso.

Chissà mai. Ma secondo Lei, a parte tutto, le grandi competizioni internazionali non affrettano i popoli? L'ideale olimpico, in effetti, sembrerebbe voler affrettare il calcio, nemmeno per sogno.

Perché fomenta il nazionalismo più scemo. Il qual cosa penso del campionato. Infatti, se egli mi chiede un giudizio sull'ultimo discorso del papa o di Benvenuto, e io gli rispondo che non lo ho letti, egli trascorre ad altro argomento. Ma quando si discute del campionato di calcio non mi interessa, egli persevera nel parlarmi quasi non avesse capito. Anzi, opino che non riesca proprio a capire. Nel suo assetto monomaniacale gli risulta incomprendibile che altri non partecipino dei suoi laboriosi deliri. Giudica Ella il taxista persona che fa tesoro dei suoi hobbies per conseguire un più elevato equilibrio etico ed economico?

Ma mi dica: accadde di contemplare per televisione la squadra italiana che gioca contro una squadra estera, se Ella ha un cuore, per chi batte quel cuore? È fatale che a quel punto si attivi in me i giochi dell'identificazione. Il mio cuore batte per chi mi somiglia di più. Non altrimenti, mi toccasse la disavventura di assistere ad un'incontro tra redattori dell'Unità e redattori del Secolo d'Italia, palpiterei per voi.

Grazie, professor Eco, ed ora faccia un ultimo sacrificio e mi indichi la formazione che Ella suggerirebbe per la rappresentativa italiana. Una formazione che rappresenti bene l'Italia? Dunque, aspetta, in porta. In porta ci mettano Fanfani, che quello non riesci a schiodarlo. A terzini, uno molto tranquillo, uno di temperamento: facciamo Franco Rosi... Franco Rosi... dà, dammi un'idea. Che sfiga, però, dover rinunciare alla Loren: poverella, ha trenta giorni di squallida...

(Inorridita dal repentino scaldamento di sostanza e di forma, cade la teleselezione).

Vittorio Sermonti

U n intreccio di contraddizioni che sottintende le molte variabili del tema della nostra inchiesta e apre qualche questione di interpretazione della coscienza operaia nel Mezzogiorno. C'è ancora, molto importante, il senso di appartenenza a ciò che diremmo il popolo meridionale e alla famiglia in cui si mescolano le esperienze, la vita di paese, ecc. Questo aspetto, almeno in un primo momento, quasi d'istinto, più come istituto di garanzia che come cosa propria, da guardarsi perciò con un distacco ancora un poco diffidente. Sull'operaio Italsider agisce probabilmente la condizione di «isolano industriale» di una realtà conformata storicamente in altro modo e di cui si sente figlio. La stessa coscienza produttivista che viene esemplarmente attribuita a questi lavoratori potrebbe essere letta, in termini meridionalisti, e non solo per il fatto che la stessa industria, pensando a una società in cui il lavoro è prima una conquista e poi un diritto (a Milano i termini potrebbero essere invertiti).

E mi diceva un operaio a Massafra, comune d'origine di molti lavoratori dell'Italsider tarantina: «Mentalità produttivista, sì, ma anche perché vive ancora in noi la civiltà contadina, il ricordo di quella fatica che non si poteva scansare, da sola a sola».

Guido Vicario (FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 7, il 4 e l'8 giugno).

Gli italiani e il Mundial Umberto Eco



«In Spagna non c'è tutta l'Italia, manca la Loren»

Professor Eco, che cosa pensa Ella del Mundial, che come saprà sicuramente... Non so nulla. Si tratta di campionati mondiali di calcio, che si svolgeranno in Spagna dalla prossima settimana. Pur essendomi nella vita occupato di un congruo numero di cose, a salvaguardia del mio equilibrio spirituale mi sono riservato zone di assoluto disinteresse e perfetta ignoranza. Per talune, il mio rifiuto è, diciamo così, intermittente, revocabile. Per altre, stabile, eterno e metafisico. Mi par di capire che il calcio rientra in quest'ultima sezione. Ha capito bene. E non potrebbe almeno segnalarci i motivi di codesto metafisico rifiuto? Dato che la sento così determinata ad estorcermi dichiarazioni su materia che ignoro e detesto, non Le scorderò che il rifiuto discende dai più svariati motivi. Vi concorreranno senz'altro, ad esempio, le frustrazioni che accumulano, adollescente, attesa la mia assoluta inabilità nel dar calci alla palla. Né escludo l'abbigliamento anche concorsivo un pochetto l'ecclidio dei giocatori del Torino, squadra per cui tifavo lievemente: confesso che ci rimasi male. Ma in primissimo luogo mi corre l'obbligo collocare una ragione d'ordine filosofico, tema su cui scrissi altra volta

qualcosetta. Noti di passata che nelle rare occasioni in cui mi capita di vedere sul teleschermo partite di calcio giocate come si deve, con bella teatralità, non manco affatto di apprezzare. Il mio odio (ma Lei scriva «risentimento») è contro la cultura della chiacchiera calcistica. Considero obbrobrico che pochi individui praticino uno sport, per consentire a milioni di chiacchiere. L'imponenza dello spettacolo calcistico e la sua abnorme risonanza nuociono non meno alla mente che al corpo: al corpo, perché consolano le moltitudini del fatto di non fare sport; alla mente, perché spongono e rimpiazzano l'interesse per la polis.

Non finga di non capire che alludevo alla selezione professionale. Le spogliarelliste del Crazy Horse sono ragazze di bellezza sceltissima, ed eseguono il loro lavoro con maestria e serietà che non son di tutte. Ho avuto modo di assistere episodicamente alle esibizioni di queste ragazze, e di compiacermene. La cosa non ha alterato per nulla il mio onesto regime sessuale. Ma se gli spettacoli di striptease godessero della popolarità delle partite di calcio e succedessero comportamenti diffusi contrassegnati dai medesimi tratti di ossessività e iteratività, voglia convenire con me che finirebbero per distogliere parecchie persone dallo scapare. Mi consenta, professor Eco, di eccepire. Secondo Lei, si scopereb-



Automobilismo, alpinismo, paracadutismo. Il calcio è, oltretutto, incurante. Non finga di non capire che alludevo alla selezione professionale. Le spogliarelliste del Crazy Horse sono ragazze di bellezza sceltissima, ed eseguono il loro lavoro con maestria e serietà che non son di tutte. Ho avuto modo di assistere episodicamente alle esibizioni di queste ragazze, e di compiacermene. La cosa non ha alterato per nulla il mio onesto regime sessuale. Ma se gli spettacoli di striptease godessero della popolarità delle partite di calcio e succedessero comportamenti diffusi contrassegnati dai medesimi tratti di ossessività e iteratività, voglia convenire con me che finirebbero per distogliere parecchie persone dallo scapare. Mi consenta, professor Eco, di eccepire. Secondo Lei, si scopereb-

L'esplosivo contenuto di una registrazione telefonica ascoltata dalla commissione parlamentare

Gelli dal suo nascondiglio rassicurò gli amici sull'esito dell'indagine P2

Il documento pervenuto ai parlamentari due giorni prima della requisitoria di assoluzione presentata dal procuratore Gallucci. Chiesta l'audizione di numerosi uomini politici (tra cui Leone e Saragat), di dirigenti industriali, di enti statali e di banche

ROMA — È il momento di stare in silenzio e tranquilli, ha esortato l'ingegner Gelli, nei suoi discorsi ai giudici della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. «Sarà favorevole... Hal capito? Sarà favorevole...». Questo il succo di una telefonata di Licio Gelli all'avvocato fiorentino Federico Federici, già coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Bologna e che, a New York, si era fatto intermediario di una richiesta di «Panorama» che voleva una intervista dal poco venerabile di Arezzo. Il testo-bomba della conversazione telefonica è stato ascoltato, ieri, dai commissari della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

Come si ricorderà, proprio l'altro giorno, il procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci aveva presentato le sue richieste ai giudici della capitale su una delle tante istruttorie della magistratura aperte sulla P2: ascoltare tutti perché non c'era stata nessuna congiura e perché il «falsario» e il «miliantore» era solo Gelli. Quindi ascoltare Calvi, ascoltare il capigruppo della loggia gelliana, ascoltare i vari generali coinvolti nelle trame, ascoltare tutti i pubblici dipendenti piduisti poiché niente sapevano delle faccende di Gelli. Insomma, un generale colpo di spugna e un siluro ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta che da mesi cerca, in ogni modo, pur con le temistiche e dissenzi di capo come e in che modo Licio



Licio Gelli

Gelli fosse riuscito ad inserire la propria organizzazione in tutti gli organi vitali dello Stato. La registrazione della telefonata è stata consegnata il 2 giugno scorso alla Commissione, dai magistrati fiorentini che indagano sul massacro alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Cioè due giorni prima che fosse resa nota la requisitoria Gallucci. Gli stessi magistrati fiorentini, su richiesta di Federici, fra l'altro, degli inquisitori, viene considerato ancora oggi, dopo la fuga di Gelli all'estero, il suo rappresentante ufficiale, o meglio ancora il suo ministro degli esteri. Federici, ad un certo momento, era tornato in libertà. A quel punto, i giornalisti di «Panorama» avevano chiesto al professionista fiorentino di fare da tramite per una intervista al settimanale. Federici, che in quel giorno si trovava a New York, aveva contattato dall'albergo Licio Gelli. Il capo della P2 aveva spiegato, appunto, perché era meglio non concedere interviste perché l'inchiesta si sarebbe conclusa positivamente. E questa, la telefonata registrata. Il giornalista di «Panorama» Romano Cantatore ne aveva comunque ricavato un servizio, in ogni modo, pur con le temistiche e dissenzi di capo come e in che modo Licio

Anselmi non ha respinto la richiesta di Rizzo, ma ha detto che il primo non ascoltò il giornalista Cantatore e l'avvocato Federici. La proposta è stata accolta. Il compagno Achille Occhetto, che ha introdotto la direzione del Pci e della Commissione d'inchiesta, subito dopo, parlando con i giornalisti ha detto: «Come si vede, l'interrogatorio di Gelli non è servito a bloccare i lavori della Commissione che oggi ha deciso di andare avanti. La riunione, come avete visto — ha detto ancora il compagno Occhetto — ha introdotto elementi che ci confortano nella nostra opinione: e cioè che non stiamo indagando sui deliranti, ma che esistono e sono ancora in atto le manovre di una P2 scelta solo sulla carta, ma che opera ancora nella realtà di tutti i giorni».

La Commissione, dunque, non si lascerà fermare. Gallucci, oltre alle considerazioni giuridiche che, tra l'altro avrebbero dovuto rimanere coperte dal segreto istruttorio, ha inserito nella sua requisitoria tutta una serie di valutazioni che interessano direttamente il nostro lavoro di «politici» che cerchiamo di far luce nella segretezza del P2. In questo senso, il compito proprio della inchiesta che il Parlamento ci ha affidato. Il Procuratore della Repubblica, insomma, si è persino messo in contrasto con la legge istitutiva della nostra Commissione. Le

sue considerazioni — ha concluso il compagno Occhetto — non sono comunque state prese in considerazione e noi continueremo autonomamente a lavorare».

Si può dire che ieri — e non poteva essere diversamente — la requisitoria del Procuratore di Roma Gallucci è stata al centro di riflessioni amare e di commenti. Non solo, è stata anche presentata la richiesta che lo stesso Gallucci venga chiamato a deporre. Ovviamente, non sulla requisitoria, ma sui suoi rapporti con i piduisti come ex generale della Finanza Giudice, poi arrestato per contrabbando di petroli. La cosa è venuta fuori da un rapporto e da un'inchiesta ormai famosa: quel «MI.FO. Biali», trovato in possesso del giornalista Mino Pecorelli di OP, poi misteriosamente assassinato. Il documento era arrivato, come si sa, a Pecorelli, dai servizi segreti.

Dopo l'ascolto delle registrazioni telefoniche, i diversi commissari incaricati di studiare e approfondire singoli aspetti della inchiesta vicediretta da Gallucci, hanno letto le loro relazioni. Il compagno Bellocchio («Connessioni sulla P2 e mondo degli affari») ha illustrato in dettaglio i fatti di Gelli con Sindona e con tutti i personaggi delle sue liste (vi figurano, come si ricorderà, 12 tra presidenti, direttori e membri di consigli d'amministrazione di società pubbliche; 26 tra direttori e funzio-

LETTERE all'UNITÀ

Vergogna, per chi pretende di rappresentare il capitalismo industriale!

Cara Unità,
ha letto la clamorosa notizia secondo cui la FIAT impone, col ricatto, ai suoi fornitori di usare per le consegne solamente autocarri di produzione del proprio gruppo.

Credevo di vivere nell'era del capitalismo, o tutt'al più del neo capitalismo e vengo invece a sapere che ci troviamo in pieno medioevo, esposti a pratiche vessatorie di feudatari prepotenti. Vergogna, per chi fino a pochi anni fa, quale presidente della Confindustria, ha preteso di rappresentare il capitalismo industriale italiano!

E adesso, Marsilio, impadronisse — e che non gli mancano i mezzi — della maggioranza azionaria del RIM, che cosa mai pretenderebbe? In fondo, da lì all'olio di ricino il passo è piccolo.

REMO BERNASCONI (Milano)

Essere comunisti significa crescere anche sul piano personale

Cara direttore,
a dire il vero non ho mai avuto la possibilità di discutere nelle sezioni del Partito di amore, di amicizia, di solidarietà tra compagni, di omosessualità, della sfera per così dire che riguarda la stretta privata. La stampa di partito ne ha parlato e ne parla ancora ed io mi sono sempre chiesta come mai ci fosse questa frattura tra quanto scriviamo o diciamo nei convegni e la vita di tutti i giorni che conduciamo nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle nostre famiglie.

Il socialismo che si ha in mente di costruire non può essere parziale, mancante di quei connotati di umanità, di autentica parità tra compagni e compagni e di vera democrazia che ritengo molto importanti. Essere comunisti significa crescere anche sul piano personale: non basta più o non è mai bastato fare le grandi battaglie pubbliche e darsi fure a picchiare la moglie rientrando a casa.

Le donne iscritte al partito sono in netta diminuzione rispetto agli uomini, secondo me perché anche nelle sezioni, come già avviene nel resto della società, si vogliono mantenere separati i temi di politica generale da quelli personali.

LUIGINA LIBERA (Bagnolo S. Vito - Mantova)

Un'amara riflessione: si pensa poco a chi soffre con la «minima»

Cara Unità,
pensioni più eque, sta scritto sull'Unità del 30/5. Pensioni più giuste, sta scritto su altri giornali. La demagogia continua, dico io.

Intanto le case di ricovero comunali sono piene di vecchi muratori, minatori, mezzadri fonditori che hanno lavorato, ma soprattutto di giovani che non hanno avuto la pensione minima gravando sui Comuni e sulla comunità.

Questi lavoratori, se reclamavano i contributi presso le ditte dove lavoravano, venivano subito licenziati, come, nessuno li guarda; anzi, sembra che tutti dicano: morire presto, ci date fastidio.

Ma poi in tempo di crisi la storia si ripete: giovani che non trovano un lavoro, fabbriche che chiudono, operai licenziati, capifamiglia disoccupati. Chi pagherà a questi lavoratori i contributi necessari per arrivare ad una pensione per poter vivere? Sono riflessioni amare, da meditare per i nostri politici.

Intanto lo spreco continua, ma demagogia pure. Il distacco del Paese reale dalla sfiducia nei partiti, non per quello che fanno ma per quello che sanno che dovrebbero fare e non ne hanno il coraggio per la paura di perdere una manciata di voti della loro greppia elettorale.

GIULIO LANARINI (Gradisca d'Isanzo - Gorizia)

Da Mosca da Moscov?

Cari compagni,
sarà una questione di lana caprina ma da fastidio leggere nelle corrispondenze dall'URSS i nomi propri scritti con grafia inglese: il malgoverno è cominciato ai tempi dell'ultima Olimpiade quando l'orsetto Mischia è diventato Misha (nome peraltro illeggibile in italiano). Sarà una malignità da parte mia ma il vostro corrispondente scrive da Mosca oppure da Moscov?

E già che ci siamo vi chiedo: perché l'Unità non ha dato notizia della messa in orbita della Salut 7 e del successivo volo di un equipaggio in attesa del lancio in orbita di un comunista francese (sarà il primo europeo occidentale a volare nello spazio) mentre dedica largo spazio ai voli sperimentali del superclimatizzato «Columbia»?

EZIO GALLI (Milano)

«Privato» e «politico»

Cara direttore,
come definire la vita, le scelte, di un compagno come Rosario Di Salvo? «Privato» o «politico»?

Certo, la sua scelta rientra nel «privato»: abbandona un lavoro tranquillo, ben pagato, per tornare al Comitato regionale siciliano al fianco del compagno La Torre, affrontando la realtà di una vita di rischio ed uno stipendio inferiore. Ma quanto è sottile il confine? Forse che non rientra nel «politico» la sua scelta? Lottare per una società migliore, senza missili, senza quella mafia che ha stroncato la sua giovane vita, senza poteri occulti che cercano di piegare la nostra Repubblica?

La sua compagnia, i suoi figli, sentivano il peso di questa sua scelta, le sue lunghe assenze, la continua tensione che cercava di non far sentire in famiglia, vivendo serena-

L'analisi del voto e le conseguenze politiche nei due centri maggiori Trieste: ancora difficili le nuove giunte

Il calo del Melone sull'80 - Ci si interroga sui trentamila voti non espressi

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Anche per il Melone, dunque, sono cominciati i tempi delle vacche magre? Si direbbe di sì dopo i risultati elettorali delle amministrative. Con il 73, sull'onda dell'opposizione agli accordi di Osimo con la Jugoslavia, il composito raggruppamento ha conosciuto alle amministrative di domenica e di lunedì la prima sconfitta, un arretramento secco rispetto alle provinciali dell'80, anche se la caduta non è tale da impedire un progresso al comune nei confronti del dato di quattro anni fa. La lista non è più la novità travolgente che strappava consensi da ogni parte. La sua esperienza amministrativa si era risolta negativamente e la sua carica innovatrice ha lasciato il posto alle beghe e alle degenerazioni tipiche di quel «regime» che aveva governato la città.

Cosa cambia ora a Trieste? Il disagio della città, le forme di protesta e le contraddizioni rimangono. Si pensi ai quasi trentamila cittadini — quanti i giovani? — che hanno scelto la via dell'astensione. Non partecipando al voto oppure deponendo schede bianche o nulle. Per non ricordare ancora una volta le quindici liste concorrenti, con la inevitabile frammentazione e dispersione dei voti.

Mentre la DC continua la sua rovinosa caduta (al Comune ha quasi dimezzato la sua rappresentanza in pochi anni) il nostro partito non riesce a utilizzare la flessione del Melone e segna un ripiegamento rispetto al dato del '78, pur mantenendo tutti i suoi seggi. Delle perdite della lista e della DC beneficiano invece quasi tutti le altre forze politiche: il PSI e il PRI, ma anche il Movimento Trieste (formato da una parte dei radicali, da ecologisti e da «Civiltà Mitteleuropea»). E anche da notare che Democrazia Proletaria ha disperso voti a sinistra senza ottenere alcun seggio.

Uno sguardo anche rapido al voto di Trieste fa affiorare una propensione a favorire quelle liste che hanno cercato di presentarsi con immagini, proposte e modalità nuove o quanto meno ammodernate. Non risponde però il luogo comune di una popolazione triestina inerte a contenere il passato: di urne del 4 giugno esce un certo rimescolamento, un segnale di inquietudine, anche se spesso dirottato in forme che possono sembrare sterili e contraddittorie.

Non si profila certo facile, a questo punto, la soluzione dei nodi che avevano paralizzato le assemblee elettive del capoluogo giuliano. C'è un polo laico-socialista in espansione che si potrà come interlocutore della «lista». Ma ogni ipotesi appare francamente azzardata. C'è il pericolo di un'ulteriore frammentazione delle paralizzanti di schieramento e la vecchia pregiudiziale anti-logiche, in luogo di un franco confronto sui programmi, sul presupposto di una pari dignità delle forze democratiche e di una esigenza indifferibile di cambiamento.

Fabio Inwinkl

Castellammare: «Non siamo stati vera alternativa»

Una dichiarazione di Antonio Bassolino sul voto - Il risultato positivo dell'Irpinia

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nel mare di dati e di cifre che vengono dati trentuno comuni chiamati alle urne in Campania, si può quasi tracciare una linea di demarcazione. Da una parte Castellammare di Stabia e Capua, le due città medie, più grandi, dove più grande è l'arretramento dei comunisti e dove, più ancora dei socialisti, è la DC ad andare bene; dall'altra parte c'è il resto della regione, dove accade l'opposto: il Pci va avanti, spesso ottiene successi significativi, e la DC soffre vere e proprie emorragie di voti. Qui e là, comunque, con puntuale omogeneità, il PSI fa da protagonista, avanza in voti e seggi (nel totale tre punti percentuali e nove seggi), e trascina nell'«effetto laico» anche repubblicani e socialdemocratici.

E così netta questa linea di demarcazione che, se si fa il conto totale dei comuni che hanno votato in Campania, il Pci risulta perdere il 4% dei voti; se da quel conto si escludono Castellammare e Capua, il Pci guadagna nel complesso degli altri centri il tre per cento.

L'Irpinia terremotata e la provincia di Caserta, in particolare modo l'agro aversano, sono i due punti del successo comunista. Calabritto, come simbolo dei giorni del sisma, passa alla sinistra; a Montecarlo il Pci guadagna nove punti percentuali, un seggio e diventa il primo partito. Nel complesso dei comuni aversani, una teoria di grossi centri esposti all'attacco di una camera tra le più violente e potenti, il Pci guadagna il 22%; con punte a Lucignano (il 35%; in più) e a Orta di Atella (l'8%; in più), mentre è addirittura clamoroso il processo di squallimento della DC, che fornisce così un grosso serbatoio di voti per l'avanzata socialista (nell'Aversano l'8,7%; in più). Il nostro risultato positivo in Irpinia, la provincia del terremoto, e nella zona Aversa, in provincia di Caserta, dove più violento è l'effetto sisma, è sintomo di un importante valore politico e democratico, affer-

La UIL prende partito

Il voto di domenica scorsa ha spinto i dirigenti della UIL a esternare la loro soddisfazione per quello che — in un comunicato ufficiale — definiscono «il rafforzamento dell'insieme delle forze laiche e riformiste».

«Abbiamo il dovere — dice Bassolino — di vedere innanzitutto le questioni locali e meridionali: le liste, i rapporti di massa del partito, il nostro ruolo nella società e nei sindacati. C'è un declino progressivo della nostra forza nel Mezzogiorno, che denuncia una crisi del nostro rapporto di fiducia con la società meridionale e soprattutto con il sistema urbano delle medie città. Prendiamo Castellammare: la DC ha vinto anche sulla base di una forte offensiva clientelare. Ma perché la parte oggi più ieri l'offensiva clientelare? Perché in un terreno reso più fertile dalla caduta di una speranza di un profondo cambiamento, perché noi non apparimmo davvero come un'alternativa. A Castellammare, insomma, anche nel nostro insediamento storico, la classe operaia non riesce ad avere, anche per limiti nostri, una sua forza espansa, non conquista alleanze, anche al suo interno ci sono sfaldamenti, essa stessa non è una roccaforte inespugnabile. Insieme a questo — aggiunge Bassolino — ci sono anche problemi e questioni nazionali. Ce lo segnala il successo omogeneo del PSI. Per quanto ci riguarda, si intrecciano questioni di linea, di sua coerenza ed efficacia, e questioni di identità del nostro partito, che pesano negativamente sulla nostra immagine».

In questo senso anche il voto della circoscrizione di Stella San Carlo Arena, un quartiere di Napoli, lancia segnali preoccupanti. Le elezioni, qui, avevano tutt'altra caratteristica. Il fatto che abbia votato solo il 54% degli elettori dice lunga sull'interesse effettivo che questo voto ha avuto per gli elettori. Anche questo è un problema politico; in ogni caso il nostro partito perde l'8,5% dei voti, a fronte di un raddoppio dei voti socialisti e socialdemocratici, del calo DC (meno tre punti) e del tracollo missino (dal 22 al 12 per cento). In sostanza il voto di ampiezza incertezza, l'apoteosi di un partito che si è tradito e che non ha saputo dare un contributo a capire, a interpretare il voto meridionale, ad agire.

a. p.

Governo in extremis contro le pensioni d'oro ai giudici

Ha dato solo ora incarico all'Avvocatura dello Stato di «esaminare la possibilità» di ricorrere contro la scandalosa sentenza della Corte dei Conti - La CGIL: è un comportamento che denota un'«ambigua incertezza» - Oggi la vicenda torna in Senato

ROMA — Il governo ha incaricato l'Avvocatura dello Stato di «esaminare la possibilità» di ricorrere presso le sezioni riunite della Corte suprema di cassazione contro la recente e scandalosa sentenza della terza sezione della Corte dei conti che ha agnancato (retroattivamente) le pensioni di tutti i magistrati al 94,5% degli stipendi dei loro colleghi di pari grado in servizio. Si tratta di una sentenza clamorosa che stravolge i principi stessi dell'ordinamento pensionistico; ora il governo ha 120 giorni per ricorrere.

In sostanza, se non interverranno auspici modifiche, la pensione dei magistrati non sarà più determinata sulla base dell'ultima retribuzione per poi seguire la dinamica propria dei trattamenti pensionistici. Al contrario: il magistrato andrà in pensione percependo un trattamento pari a quello di cui godrebbe se continuasse a svolgere il servizio.

Questa decisione è stata presa dalla Corte dei conti il 28 aprile sulla base di quattro ricorsi. Il governo — finora assente — darà inoltre, incarico all'Avvocatura dello Stato di intervenire nei prossimi procedimenti. La presidenza del consiglio ha, infine, invitato i ministri della Giustizia e del Tesoro a farsi difendere dall'avvocatura generale dello Stato.

Queste notizie sono state fornite ieri nell'aula del Senato dal ministro per i rapporti con il parlamento Luciano Raddi che ha così risposto all'interpellan-

za presentata nei giorni scorsi dal gruppo comunista (ad essa se ne era aggiunta anche una della DC). Edoardo Perna, presidente del ministero, ha giudicato «insoddisfacenti» la risposta del governo; la presidenza del consiglio e le amministrazioni dello Stato — ha detto Perna — sapevano dei procedimenti in corso davanti alla Corte dei conti e la legge offriva gli strumenti e la possibilità di intervenire.

Finora l'unica opposizione alla clamorosa sentenza è stata presentata dal Procuratore generale presso la Corte dei conti che lunedì ha proposto l'imputazione davanti alle sezioni riunite della stessa magistratura, riservandosi di precisare i motivi. Poiché i giudici della

Corte dei conti in materia di pensioni non sono appellabili, è presumibile che con l'imputazione il Procuratore generale intenda sollevare un questione di incostituzionalità della stessa norma che stabilisce l'indivisibilità delle decisioni della Corte dei conti in materia pensionistica. L'imputazione, comunque, non interrompe l'esecutività della sentenza.

Il Senato tornerà oggi a discutere questa scandalosa decisione: se ne parlerà — su richiesta di Edoardo Perna — nella commissione Affari costituzionali. Il ministro Luciano Raddi ha promesso che il governo seguirà i lavori con attenzione e obiettività.

Invece, intanto, la segreteria nazionale del sindacato CGIL della funzione pubblica ha definito l'atteggiamento del governo un provvedimento legislativo che chiarisca i diritti dei magistrati in dirittura e determini quantitativamente i benefici pensionistici.

g. f. m.

La figura e l'opera di La Torre ricordate oggi a Montecitorio

ROMA — La Camera dei deputati commemora oggi pomeriggio la scomparsa di Pio La Torre, vittima del terrorismo politico-mafioso insieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo. All'apertura della seduta, Nello Jotti ricorderà all'assemblea la figura e l'opera del dirigente comunista siciliano. Alle parole della Jotti si assocerà il governo. Alla seduta saranno presenti la vedova di Pio La Torre, Giuseppe, e i figli Filippo e Franco.

mente quei momenti che riusciva a dividere con loro; ma sentivano anche di avere vicino un uomo vivo, cosciente del peso del suo lavoro, ma cosciente anche di quanto questa sua presenza attiva pesasse su coloro che l'hanno barbaramente ucciso.

Non ho conosciuto personalmente il compagno Di Salvo, ma sono un comunista e so quanto questa nostra forza pesi: lui ce lo ha dimostrato pagando un prezzo altissimo, ma il compagno Berlinguer ha parlato con la voce di tutti noi dicendo che raccogliamo la sfida.

Il compagno Di Salvo ed il compagno La Torre non erano soli, c'erano con loro tutte le forze democratiche e lottare: questo è il nostro «politico» ed il nostro «privato», questo è il nostro impegno.

LEONARDO LOCHE (Roma)

105+60+8+3+30=206 (contro 190 copie vendute)

Cara direttore
nella mia città (oltre 200.000 abitanti) si vendono circa 190 copie dell'Unità nei giorni feriali.

Nella stessa città abbiamo 7 Sezioni del Pci, con una media di 15 compagni per Sezione (ma resto al di sotto della realtà) tra membri del Direttivo e probiviri: in totale, 105 dirigenti di Sezione. Aggiungiamo almeno 60 membri del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo (anche questo dato è certamente inferiore a quello esatto, che non ho per ora sottomano). 8 consiglieri comunali, 3 provinciali, almeno 30 compagni dell'apparato del Partito e dirigenti sindacali. Allora: 105+60+8+3+30=206 compagni dirigenti o eletti a cariche pubbliche (e ripeto che il dato è errato per difetto).

Da tanto si deduce che non dico tutti gli iscritti (circa 1.700) ma neppure tutti i dirigenti leggono quotidianamente l'organo del Pci.

Sulle conseguenze, superfluo discutere.

ALDO TOSINI (Salerno)

O militante o madre (quasi fosse un'alternativa meccanica o biologica)

Cara Unità,
si è celebrato nei giorni scorsi un anno dalla vittoria nel referendum per la legge 194. Il modo stesso con cui di solito viene definita indica che essa rimane solo una battaglia a difesa dell'aborto e non di tutto quello che, prima o dopo, la legge difende (individuo e coppia responsabile, tutela maternità ecc.). È l'amore che è anche l'unica conquista che permette alle militanti di restare tali. Chi ha mai provato a discutere madri, a far l'olio in cui, come militante, è caduta.

La società sta acquistando coscienza di quanto le compete per una maternità che sia «civile»; ma il partito non sembra ancora, in questo caso, parte della società: non suo bagaglio culturale e nella sua pratica quotidiana non vi è ricerca né posto per il problema della militante madre. Sembra trattarsi di un destino fatale: «poverina, ha il figlio piccolo...», e lo slogan che segna i tanti anni di compagnia con tante cariche, quasi il cessare di partecipare alla vita della Sezione fosse meccanico e biologico come il ciclo mestruale.

La legge 1204 ci concede solo 6 mesi di assenza dal lavoro tutelata finanziariamente, il Partito ti condanna ad un esilio forzoso, condito di ramarico paternalistico, sino al momento della scuola materna.

A partire dalla questione degli orari delle riunioni, che sembrerebbe far parte della natura «storica» della struttura partitica, quale dibattito s'è mai iniziato sul destino forse non inevitabile della militante che, ohile, voglia diventare madre?

E vi prego di non richiedere l'approccio assistenziale; lo è e deve essere il nostro peccato e possiamo lanciare la prima pietra!

LUISELLA WILTSCH (Roma)

Non ci sono compagni di serie A e altri di serie B

Cara Unità,
Il Partito non è fatto solo di intellettuali ma ci sono operai, contadini, pensionati che hanno appena la licenza di quinta elementare ed hanno volontà di sapere. È necessario quindi il dibattito all'interno del Partito: non si può essere sufficientemente aderenti e capaci se non troviamo il modo più opportuno per qualificare la base con decisioni e poi nelle realizzazioni delle iniziative.

Non è possibile che, durante le assemblee degli iscritti, dei compagni che intervengono non siano molte volte oggetto di una risposta. Ci siamo addirittura abituati a preparare delle risoluzioni, scritte prima che inizi il dibattito. Invece i compagni che intervengono (anche sbagliando) devono avere una risposta: se no si corre il rischio che quel compagno non si senta più utile, e allora non partecipa più alle assemblee. Né si possono accettare comportamenti di questo tipo: quando parla un certo compagno, silenzio assoluto; quando parla un altro, tutti chiacchierano tra loro; e qualche volta per primi i dirigenti. Non ci sono compagni di serie A e altri di serie B.

Inoltre si debbono creare nuovi rapporti con la gente, non arrestare l'attività capillare, che è quella più redditizia per non limitarsi a fare grosse parole senza attuarle nella pratica. Perché la linea politica può essere applicata ma se non viene decisa nella pratica non viene capita e non conta niente. E allora si diventerebbe un partito «all'americana», cioè un partito che penserebbe solo a prender voti, che svaluterebbe il lavoro diretto a contatto con la gente, fatto per aiutarla a ragionare, a organizzarsi, a lottare.

E tra l'altro, se diventassimo questo, non avrebbe alcun senso nemmeno il decentramento che andiamo compiendo proprio per promuovere capillarmente la presenza organizzata e l'iniziativa costante di tutti i compagni.

LILIANO REDINI (Cecina - Livorno)

Il direttivo conferma lo sciopero generale: il 25 una forte risposta alla Confindustria

Il sindacato lancia una sfida ma riaffiorano nuove divergenze

Contrastato dibattito al direttivo CGIL, CISL, UIL - La relazione di Garavini - Galbusera e Marianetti «disponibili» sulla sterilizzazione della scala mobile degli incrementi dell'IVA - Trentin: «Sprigoli pericolosi»

Domani a Roma la riunione dei sindacati internazionali dei metalmeccanici

ROMA — Si aprono domani a Roma i lavori del comitato centrale della Fim, la Federazione internazionale sindacati metalmeccanici. La sessione si concluderà nella giornata di venerdì. Alla Fim aderiscono 165 sindacati di 70 paesi dell'area occidentale e organizza, complessivamente, oltre 14 milioni di lavoratori. La Fim, il sindacato italiano di categoria, è entrato a far parte della organizzazione l'anno scorso.

ROMA — Sarà uno sciopero generale politico: quello del 25 giugno. Lo ha detto Sergio Garavini, nella relazione al direttivo della Federazione unitaria. Uno sciopero? ha chiesto l'isponente della CGIL — che ponga al Paese la grande e decisiva questione della via da scegliere per uscire dalla crisi. Ci è sembrato che una parte significativa degli interventi abbia ristretto il campo d'analisi con una logica tutta interna all'attuale quadro politico. Ci riferiamo, in particolare, alla discussione sull'ipotesi di una sterilizzazione della scala mobile degli effetti di un aumento delle aliquote dell'IVA. Quanti sono intervenuti per dire di non alzare il scartello del no a una tale manovra (da Galbusera, della UIL, a Marianetti, della CGIL) hanno precisato che questa è materia di ricerca, perché non la scala mobile è all'ordine del giorno bensì i contratti. E tuttavia, non possiamo non rilevare come queste posizioni emergano proprio mentre i ministri economici e finanziari si apprestano ad adottare concrete misure su questa direzione.

In ogni caso ha provveduto Marini, segretario generale aggiunto della CISL, a legare il dibattito sindacale con quello politico, quando ha rimbeccato il segretario generale della UIL, Benvenuto, per il suo «superficiale» attacco alla linea dei ministri delle «S. Sono polemiche — ha detto — che fortunatamente erano limitate alle ore

14 di lunedì, quando si sono chiuse le urne elettorali. Ma è proprio così? Nessuno dei «contributi» offerti ieri al dibattito sindacale ha però messo in discussione le indicazioni di fondo dello sciopero generale del 25 richiamate nella relazione di Garavini (anzi, il documento conclusivo del direttivo le ha fatte proprie). Sono tutte indicazioni per una vera e propria svolta di politica economica. Perché la Confindustria — è stato detto nella relazione — ha dato il via allo scontro sociale «contando sul fatto che al momento della stretta il ricatto sulla disoccupazione sarà più forte della difesa del salario reale e delle pensioni. Compito del sindacato, allora, è di contrapporre all'atto di forza della disdetta della scala mobile una sfida politica che parta dalla difesa coerente del potere d'acquisto e delle pensioni, passi attraverso il consolidamento delle conquiste civili e miri a determinare le condizioni per una politica concreta di sviluppo, di investimenti e di occupazione».

Marianetti ha aggiunto a questo ragionamento un dato economico. Secondo il segretario generale aggiunto della CGIL, una manovra sull'IVA «produce un aumento dei prezzi non un aumento dei profitti, ma poiché incide sulla scala mobile innalza il costo del lavoro». Una contraddizione, a suo dire, che spetta al sindacato risolvere. Per Marini, però, una tale ipotesi contrasta con le «storiche battaglie» del sindacato per spostare il baricentro impositivo dal prelievo indiretto alle imposte dirette. «Ma — ha sostenuto Garavini — che entri dalla finestra, magari

attraverso la sterilizzazione degli effetti sull'indice della scala mobile di eventuali aumenti dell'IVA, quella revisione della contingenza che sarebbe politicamente poco decorosa, anche per il governo, far passare dalla porta della denuncia dell'accordo interconfederale (fatta dalla Confindustria). Su questo, come abbiamo già accennato, nel dibattito sono emerse divergenze di vedute. Il primo ad intervenire è stato Galbusera. Per l'esponente della UIL il «sacrificio» di qualche punto di scala mobile dovrebbe essere «controtto» con una operazione fiscale fatta di leggi contro l'evasione (manette agli evasori, registri di cassa, segreto bancario) e di riforme amministrative (definizione della nuova curva delle aliquote fiscali, indicazione di un'imposta straordinaria sul patrimonio, manovre selettive sull'ammortamento dell'IVA).

Marianetti ha aggiunto a questo ragionamento un dato economico. Secondo il segretario generale aggiunto della CGIL, una manovra sull'IVA «produce un aumento dei prezzi non un aumento dei profitti, ma poiché incide sulla scala mobile innalza il costo del lavoro». Una contraddizione, a suo dire, che spetta al sindacato risolvere. Per Marini, però, una tale ipotesi contrasta con le «storiche battaglie» del sindacato per spostare il baricentro impositivo dal prelievo indiretto alle imposte dirette. «Ma — ha sostenuto Garavini — che entri dalla finestra, magari

Pasquale Cascella



Edili: manifestazioni, cortei e decine di assemblee. «Subito il contratto»

ROMA — La partecipazione è stata massiccia: piazze piene, cantieri gremiti nelle ore di assemblea, cortei e proteste in ogni piazza di decine e decine di città e piccoli centri. Si è svolto così lo sciopero nazionale degli edili (4 ore) per sbloccare la vertenza per il rinnovo del contratto del lavoro scaduto ormai da quasi due mesi per più di un milione e settecentomila lavoratori.

Con la giornata di oggi i lavoratori, mobilitati a Genova, Torino, Milano, Roma e nelle centinaia di piccoli centri del Sud, hanno aperto la stagione contrattuale non solo con manifestazioni e cortei ma anche con i suoi atti più significativi: provinciali dell'Ance (associazione dei costruttori edili privati), l'organizzazione padronale che si è rifiutata, allineandosi alla Confindustria, di aprire il contratto sulla piattaforma contrattuale già sul tavolo da parecchi mesi (il contratto è scaduto il 30 aprile scorso).

A Roma oltre settemila lavoratori giunti da tutti i cantieri della regione si sono dati appuntamento nelle prime ore del pomeriggio a piazza Esedra per poi sfilare in un lungo corteo fino a Piazza S.S. Apostoli dove si è svolto un comizio. Anche a Genova gli edili sono scesi per le strade per protestare non solo contro l'intransigente «no» dell'Ance ma anche per far sentire la loro voce come categoria, contro la disdetta dell'accordo della scala mobile.

Con lo sciopero di oggi i lavoratori delle

costruzioni hanno completato la prima parte del pacchetto di ore di lotta: domani a Roma si riunirà l'esecutivo della FLC non solo per tirare le somme delle prime iniziative ma anche per decidere altri scioperi. E, infatti, solo dell'Ance si parla in quanto il fronte del padronato, sia pubblico sia privato, si è diviso. Le tre centrali cooperative, che grande importanza rivestono nel settore dell'edilizia abitativa si sono subito schierate per la trattativa; la gran parte delle associazioni artigiane, non hanno innalzato nessuna pregiudiziale a sedersi al tavolo per il contratto.

La stessa Confapi, organizzazione delle piccole e medie imprese industriali non si è schierata con Merloni anche se ancora non ha deciso il giorno dell'inizio della trattativa. Chi, invece, ancora non si è pronunciato è il settore pubblico delle partecipazioni statali alla cui testa sta l'Italtel e sul quale punta in maniera decisiva il progetto di piano di settore definito recentemente dalla Fci.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Roma.

Intersind: sì alla trattativa ma con troppe pregiudiziali

Massaccesi chiede ancora tempo prima di decidere sulla scala mobile - Proposti incontri «contestuali» su contratto e costo del lavoro - Una serie di condizioni e vincoli

ROMA — Si formalizza alla trattativa ma con molte condizioni e vincoli di sostanza: l'Intersind ha deciso ieri quale sarà la sua posizione in questa fase estremamente delicata e complessa, segnata dalla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria. La giunta esecutiva dell'associazione dell'industria pubblica (del gruppo IRI) si è riunita ieri per un paio di ore e poi ha diramato un comunicato, commentato in una conferenza stampa dal presidente Ettore Massaccesi.

Intersind vuole aprire una trattativa con CGIL-CISL-UIL sul costo del lavoro e sulla scala mobile e «contestualmente» — è l'aggettivo che Massaccesi ha ripetuto più volte — si dichiara disponibile ad avviare con la FLM gli incontri sul contratto. Trattative contestuali, dunque, in cui si auspica che il governo svolga un ruolo attivo. Ma c'è un'altra condizione (che appare la più pesante e negativa): l'associazione chiede che il termine massimo per disdire la scala mobile (che scade il 30 giugno) venga spostato di quattro mesi. Insomma, la rinuncia all'idea che ad una denuncia dell'accordo del '75 sulla contingenza prima o poi si possa arrivare.

La motivazione di questa richiesta sarebbe esclusivamente tecnica. «Non possiamo permetterci — ha detto Massaccesi — di rimanere vincolati all'attuale sistema della scala mobile se in questi mesi sindacati e Confindustria raggiungessero un accordo diverso. Questo per problemi ovvi: noi e le imprese private operiamo in un contesto industriale e commerciale identico, non possiamo avere meccanismi salariali sostanzialmente diversi». Una giustificazione che non convince: la richiesta di proroga appare piuttosto come il tentativo di prendere ancora tempo e al tempo stesso di porre il sindacato davanti ad una condizione pesante. Che succederebbe se CGIL-CISL-UIL dicessero di no? è stato chiesto a Massaccesi. «Valuteremo la risposta dei sindacati e prenderemo le nostre decisioni» è stata la stringata risposta. Allo stesso modo il presidente dell'Intersind ha replicato a chi voleva sapere che succederebbe davanti ad un eventuale rifiuto sindacale nei confronti di trattative così strettamente contestuali. «La contestualità — è stata l'unica precisazione — è per noi un auspicio e una necessità, non una pregiudiziale».

Massaccesi ha poi ripetuto più volte che la giunta esecutiva dell'Intersind ha deciso all'unanimità e ha agito in piena autonomia. «La nostra è una posizione che ha come punto di riferimento l'interesse delle aziende. Noi vogliamo ringraziare il governo, il presidente Spadolini e il ministro De Michelis perché non ci hanno dato né ordini né direttive: hanno espresso il loro parere e questo ci ha permesso di muoverci in piena autonomia». È una risposta — di sa-

pore molto diplomatico — a chi aveva parlato di scontri tra governo e Intersind, di minacce di dimissioni. Massaccesi ha espresso il rammarico di tutti i nostri associati a doversi distinguere dalla posizione presa dalla Confindustria.

Una apertura, insomma, più che timida, estremamente cordata e moderata, che subito da molti «ma». E tra questi «ma» ci sono anche le prime valutazioni espresse dall'Intersind sulla piattaforma contrattuale presentata dal sindacato dei metalmeccanici. A giudizio degli imprenditori pubblici questa sarebbe «troppo onerosa» per i costi che le richieste di carattere normativo. Su quest'ultimo punto l'Intersind ha annunciato già l'intenzione di presentarsi agli incontri con un pacchetto di controproposte. «Sarà una trattativa difficile — ha risposto Massaccesi — e un diverso confronto tra le richieste di carattere e le possibilità economiche delle nostre aziende».

Davanti a questa posizione dell'Intersind viene una domanda. Il governo si è espresso nei giorni scorsi perché le associazioni pubbliche si dichiarassero disponibili alla trattativa senza pregiudiziali. La decisione dell'Intersind è coerente con questo invito? A noi non sembra. Che ne dicono Spadolini e De Michelis?

r.r.

Braccianti: si aprono le trattative

Oggi incontro tra le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura per il rinnovo del contratto - Al centro la battaglia per lo sviluppo e l'occupazione - Nessuna pregiudiziale da parte degli imprenditori

Oggi andiamo alla trattativa per il rinnovo del contratto di oltre un milione di operai agricoli e florovivaisti. Il sindacato ha la volontà di aprire un confronto serio e concreto sulla piattaforma unitaria presentata alla Confagricoltura e alle organizzazioni dei coltivatori diretti (Coldiretti e Confcoltivatori). Ci auguriamo che la decisione scaturita dall'incontro del 10 maggio tra Confagricoltura e sindacato di aprire le trattative senza pregiudiziali, trovi uno sbocco di grande concretezza e responsabilità al tavolo del confronto. Ciò è reso possibile per la serietà e la professionalità degli obiettivi che i lavoratori della agricoltura e le loro organizzazioni — Federbraccianti, Fisba ed Uiba — hanno posto al centro del rinnovo del contratto, e cioè la battaglia per lo sviluppo e l'occupazione, la difesa dell'ambiente e la professionalità del consolidamento delle norme di informazione e controllo dei processi di ristrutturazione e del mercato del lavoro.

Esistono perciò tutte le premesse, se la volontà politica delle controparti si manifesta positiva, perché i tempi della trattativa siano rapidi, e comunque noi intendiamo lavorare in questa direzione. Certo, ciò significa abbandonare il terreno delle dispute di principio e, quindi, dando per acquisita la validità dell'attuale sistema e accordo per la scala mobile (voglio ricordare che la Confagricoltura pur avendo disdetto l'accordo ne ha annullato gli effetti economici, mentre la Coldiretti e la Confcoltivatori non hanno operato alcuna disdetta), andare all'esame e alla discussione anche puntigliosa dei contenuti della piattaforma sindacale per trovare i punti d'intesa.

La responsabilità e la ferma volontà dei lavoratori di difesa del lavoro e del salario sono coerentemente presenti non solo nelle richieste per il contratto ma sono state esplicitamente manifestate negli incontri che la Federazione ha avuto con la Coldiretti e la Confcoltivatori nel corso del 1981 e, recentemente, con la Confagricoltura sui problemi della politica di investimenti e di programmazione per lo sviluppo agro-alimentare ed agro-industriale, nonché negli impegni autonomamente assunti dal movimento sindacale con le lotte dei lavoratori e nei confronti con il governo e le istituzioni, sulle priorità degli interventi a breve e medio termine per il Mezzogiorno e l'agricoltura. Queste priorità saranno al centro anche della manifestazione nazio-

nale unitaria del 25 giugno insieme alla richiesta del ritiro della disdetta dell'accordo di scala mobile del 1981 e di normali trattative sindacali.

E ben presente ai lavoratori l'esigenza di una profonda svolta di politica economica capace di segnare un'inversione di tendenza nell'agricoltura, attraverso la ripresa di un processo di programmazione democratica, con l'utilizzo di tutte le risorse, per bloccare il calo produttivo e dell'occupazione, sviluppare gli investimenti e la produttività e migliorare i salari ed i redditi tenendo conto che gli operai agricoli sono i soli

che nel 1981 hanno visto diminuire il loro salario reale (-2%). Per far ciò è urgente e necessario che il rinnovo del contratto avvenga in tempi ragionevoli e con contenuti coerenti e questi obiettivi, tutti presenti nella piattaforma e che si superi la discriminazione nei confronti della Confagricoltura e dell'Uiba per il contratto degli impiegati.

La mobilitazione dei lavoratori e l'impegno al tavolo delle trattative saranno sviluppati unitariamente per conquistare questi risultati.

Andrea Gianfagna

Incontro a Milano tra il Pci e i lavoratori meccano-tessili

La sezione Industria della Direzione del Pci e il Coordinamento dei lavoratori comunisti di comparto meccano-tessile al fine di analizzare le cause della crisi che ha investito diverse imprese pubbliche e private e per indicare i criteri da seguire per un intervento organico e programmatico del governo ha organizzato per venerdì 11 giugno alle ore 9 presso la sede del Comitato Regionale del Pci per la Lombardia (Via Volturro - Milano) un incontro con i consigli dei delegati degli stabilimenti dei maggiori gruppi industriali. L'incontro al quale parteciperanno parlamentari e sindacalisti, sarà concluso dall'on. A. Margheri vice presidente della Commissione per i programmi della P.P.S.S.

Delegazione di imprese italiane in Libia ricevuta da Capria

ROMA — Una rappresentanza di imprese che rivendicano crediti in Libia è stata ricevuta ieri dal ministro per il Commercio Estero Capria, che ha accolto la documentazione preparata da loro. Si tratta di un centinaio tra le maggiori aziende interessate alla trattativa fra il governo italiano e quello libico per la

Al Petrolchimico di Marghera un voto di massa per il sindacato

Nel Consiglio di fabbrica affermazione dei delegati unitari - Avanza la Cgil

Dalla nostra redazione VENEZIA — Alla Fuc di Mestre, la Federazione unitaria dei chimici non si nasconde la soddisfazione: l'elezione del Consiglio di fabbrica del Petrolchimico ha segnato, oltre ogni previsione, il successo dei delegati sindacali. Certo, negli ultimi tempi si era lavorato duramente, assemblee su assemblee, incontri, volantaggi. Ma nessuno osava fare previsioni.

Il Petrolchimico di Porto Marghera è una fabbrica difficile, teatro di grandi lotte operaie, ma anche di tensioni sociali e politiche acute che hanno assunto a volte aspetti dirompenti. È stato terreno di esercitazione prima per Potere operaio, poi per l'Autonomia e quindi per le Brigate rosse che vi hanno lasciato il marchio di sangue dei cadaveri dei due direttori, Gori e Tallero. Tutto questo in un clima di forte tensione sindacale con la Montedison decisa a portare avanti un suo disegno di ristrutturazione, volto a riordinare i costi e la capacità produttiva, anche a scapito del sindacato. Negli ultimi tempi poi la cassa integrazione ha raggiunto centinaia di operai, operando anche in un clima di forte tensione di discriminazione. Sono così aumentate le difficoltà del sindacato ed è diventato più difficile individuare soluzioni, respingere i tentativi dell'Autonomia.

Come schiacciato da queste prove, il vecchio Consiglio di fabbrica, espressione di una realtà produttiva che non aveva ancora conosciuto l'impatto delle ristrutturazioni, si era come sbriciolato. È stato necessario un lungo e paziente lavoro di ricucitura, che alla fine ha dato i suoi frutti. I risultati delle ultime elezioni sono addirittura sorprendenti: quasi il 90% dei lavoratori ha partecipato al voto, su 227 delegati solo 52 non sono iscritti al sindacato, appena il 22,9% in una fabbrica dove il tasso di sindacalizzazione raggiunge a malapena il 45%. Quanto alla suddivisione degli eletti, la CGIL (in leggera crescita) ottiene 122 delegati e la maggioranza assoluta (53,9%); avanza nettamente

anche la UIL che si trova con 31 delegati (13,7%); cala, invece, la CISL che si attesta su 22 eletti (9,5%).

Nel complesso, comunque, i lavoratori hanno espresso un'ampia fiducia agli iscritti al sindacato. Ma non si è trattato di un'adesione acritica: oltre il 50% degli eletti siede nel Consiglio di fabbrica per la prima volta. E la conferma di un lungo travaglio, ma anche del fatto che i lavoratori credono ancora nel Consiglio di fabbrica.

Anche da questo punto di vista non è un caso che sia del tutto scomparsa la patina di quanti si richiamavano alle posizioni e alla pratica di autonomia e che dell'attacco al Consiglio di fabbrica avevano fatto il loro obiettivo.

Ma c'è un'altra novità di grande rilievo nel voto dei giorni scorsi. Il Petrolchimico, inserendo in maniera rilevante presenza di tecnici e quadri, ma adeguatamente riconosciuta nel Consiglio di fabbrica. Questa volta il sindacato ha deciso di fare i conti con tale realtà, inserendo in maniera organica queste figure nel nuovo Consiglio, anche attraverso la creazione ad hoc di gruppi omogenei da cui fossero eletti i rappresentanti dei quadri. Un proposito ambizioso, che ha dovuto superare difficoltà e ostilità di vario genere, sia tra i tecnici sia fra gli stessi operai. Particolarmente pesante l'opposizione dei Sindacati, che nel tentativo di assicurarne la rappresentanza esclusiva dei tecnici ha apertamente sabotato l'elezione. Tentativo inutile visto che, dopo che in un'accesa assemblea la maggioranza dei tecnici aveva aderito alla proposta di CGIL-CISL-UIL, più del 65% dei quadri ha partecipato al voto nominando i propri delegati nel Consiglio di fabbrica: 21 di cui 9 aderenti alla CGIL e 12 alla UIL.

Un risultato importante: qualche barriera sono cadute e le premesse per una nuova unità nella fabbrica sono state poste.

Gildo Campestro

Diecimila miliardi per tirare fuori benzina dal bitume?

Dal nostro inviato VENEZIA — Mentre il consumo dei prodotti petroliferi continua a calare gli ultimi dati, ad aprile, parlano di una flessione trimestrale del 6,7% — le industrie stanno studiando ad una costissima riconversione. Le raffinerie del 2000 — secondo uno studio della Esso italiana presentato nei giorni scorsi a Venezia — dovranno essere attrezzate a tirare fuori benzina... dal catrame, ossia dai residui bituminosi del greggio. I consumi — dice in sostanza lo studio — rovesciano lo schema di trattamento del greggio. Mentre prima — e ben 12 delle 24 raffinerie italiane sono attrezzate solo per questo — l'oltre 50% di olio combustibile che si trova, in prima lavorazione, dal petrolio era la stessa percentuale richiesta dai consumi; al 1990, e ancora di più al 2000, il mercato richiederà fette sempre più piccole di olio, e fette relative più grandi di benzina e gasolio... che fare? La tecnologia è già pronta a risolvere il problema «spreme» sino nella scorsa raffineria. E c'è di più: sempre la Esso — ripetendo un ritornello abbastanza usuale — a precisare che l'attuale situazione italiana non incoraggia le compagnie ad investire nel nostro paese. Tanto che la prima raffineria «spinta» la Exxon la sta progettando a Rotterdam. Motivi: il sistema dei prezzi, che le compagnie ritengono ancora troppo «amministrati», il sistema dei controlli. Le conclusioni dello studio meritano alcune osservazioni. La prima: lo scenario delineato non è, evidentemente, alcuna lezione dalle due crisi petrolifere, almeno non nel senso di modificare la propria filosofia imprenditoriale, basata su ipotesi di continua espansione dei consumi. La seconda: può un paese come l'Italia, con quasi tre milioni di disoccupati e una forte dipendenza dall'estero in settori strategici come l'agroalimentare e l'elettronico — nei quali forse una riconversione spinta sarebbe meno costosa — permetterci il lusso di spingere ancora l'acceleratore sul «modello petrolifero», così profondamente in crisi in tutto il mondo?

Tedeschi e francesi contestano all'Italia le quote dell'acciaio

LUSSEMBURGO — Le delegazioni tedesca e francese alla riunione dei ministri dell'Industria della CEE si sono opposte all'aumento della quota Italsider per la produzione di acciaio concordato nella sede «privata» del cartello «Eurofer». La riunione è stata convocata per deliberare altri 18 mesi di limitazione della produzione di acciaio (in vigore dal 1980) e non solo, anche la estensione delle quote alla vergella (tondino laminato di acciaio), vale a dire a quattro quinti dell'intera produzione siderurgica italiana. Una misura d'emergenza, prevista per durare sei mesi, diventa così la condizione normale del mercato dell'acciaio. La limitazione della produzione in via amministrativa ha portato sostanziali benefici.

La siderurgia italiana, anzi, si è trovata colpita più di fondo. Si veda la natura dell'aumento richiesto ed ora contestato. Dovrebbe servire 1) per 240 mila tonnellate ad una fornitura straordinaria di lamiera spessa destinata all'URSS; 2) per 120 mila tonnellate a soddisfare la richiesta crescente (un caso quasi unico) all'interno dell'Italia; 3) per 360 mila tonnellate si tratta di prodotto già

eseguito negli stabilimenti della Terni, fin qui non calcolato per un errore degli esperti CEE; 4) c'è infine la richiesta di ulteriori centomila tonnellate di lamiera leggera che la Teksid è in grado di collocare sul mercato.

La situazione è infatti questa: l'Italia, con una bilancia dei pagamenti fortemente deficitaria, sta aumentando le importazioni di prodotti siderurgici mentre tiene inattivi impianti efficienti. C'è qui la misura dell'incapacità del governo italiano di fronteggiare una situazione concorrenziale delle altre siderurgie che usano a loro favore anche lo stato di crisi. Ieri i ministri italiani — Marcora dell'Industria e De Michelis delle Partecipazioni statali — non erano alla riunione ministeriale. Si sono fatti rappresentare da un funzionario. Hanno dato per fatto un accordo sull'aumento delle quote di cui, invece, gli altri ministri hanno contestato sia il merito che la legittimità. Ieri nel tardo pomeriggio si attendeva, infatti, una comunicazione ufficiale dell'«Eurofer». La questione per l'Italia è vitale, ha un bisogno urgente di riconquistare almeno una parte del proprio mercato interno.

n. t.

Si allarga lo scandalo delle sigarette sequestrate e rivendute

Monopoli: 3 operazioni-truffa

Nega tutto Dante Sabatini, procuratore della società svizzera «Armodio» - La sua versione del losco traffico - «Non contrabbando ma operazione pilota di vendita»

Nostro servizio LUGANO - Sono state tre, non una soltanto, le operazioni concluse tra i Monopoli di Stato e la società svizzera «Armodio» per la vendita di sigarette sequestrate ai contrabbandieri...

boss internazionale del contrabbando? «Mai sentito nominare. Con la società di cui ho fatto parte non ho mai avuto a che fare con la guardia di finanza al valico doganale del Gran San Bernardo...»

assicuratrice U.S.A., sarebbe l'uomo delle pubbliche relazioni, grazie alle sue «entrate» in un certo mondo politico romano. Il funzionario doganale Elio Tribulato sarebbe stato trasferito da Genova al valico del Gran San Bernardo grazie a presunte pressioni del sottosegretario on. Colucci...

fosse un alto funzionario del Ministero delle Finanze. Tutto si è svolto sempre nella massima regolarità, del resto avevo interpellato le autorità del mio Paese... «Tutto è andato bene - continua l'avvocato Sabatini - fino alla terza fornitura...»

Guardia di finanza, e da Rotterdam alla Tunisia per via mare. Anche se avremmo preferito scriverci di uno scalo italiano e di una nave porta container. Vedete, l'operazione doveva essere studiata bene perché era la prima del genere...

re dei Monopoli Sapienza Francamente ero un po' stufo di questa faccenda. Avevano ragione le autorità del mio Paese. Non dico per lei che è del nord, ma nell'Italia centrale e meridionale... «Lasciamo andare. La società «Armodio», con sede dapprima in via Zurigo 5 e ora presso lo studio dello stesso avvocato Sabatini, ha un capitale di 50 milioni franchi...

Il sindaco di Pistoia si dimette per dissensi di linea amministrativa

La decisione del compagno Renzo Bardelli motivata da contrasti con il partito sulla politica consiliare e i rapporti con la Regione

PISTOIA - Il sindaco comunista di Pistoia Renzo Bardelli si è dimesso per contrasti con il partito sulla politica consiliare e in particolare sui rapporti con la Regione... Bardelli ha annunciato le dimissioni durante una breve conferenza stampa...

a promuovere in Consiglio Comunale una discussione sull'azione svolta dalla Regione, confermando come la maggioranza di sinistra uscisse dal dibattito rafforzata, aperta ad un rapporto organico con le forze laiche e ad un positivo confronto con la minoranza dc... «Nessuna forzatura quindi da parte degli organi di partito nei confronti del sindaco - conclude il direttivo - l'unica forzatura semmai è venuta da Bardelli che ha tenuto a porre il gruppo consiliare...

re di fronte al fatto compiuto pretendendo che il gruppo stesso lo seguisse su questa strada. Ed è una forzatura quella di aver voluto mantenere le dimissioni dopo che il Consiglio si era positivamente concluso... Di fronte a questa determinazione il direttivo ha quindi preso atto con rammarico delle decisioni di Bardelli, affermando di voler lavorare in tempi rapidi e di intesa con il Psi, per proporre in Consiglio la elezione di un nuovo sindaco.

Firenze: DC e PSI votano contro il concerto dei Rolling Stones

FIRENZE - I «Rolling Stones» non potranno tenere i due concerti previsti per il 19 e 20 luglio a Firenze. DC, PSI e PSDI si sono coalizzati in consiglio comunale per bocciare la delibera che metteva a disposizione del famosissimo complesso lo stadio di Marte... «Il consiglio comunale è stato 24 (PCI e PRI) contro 29...»

Lotta alla fame: 5 premi Nobel scrivono a Pertini

ROMA - I premi Nobel Hans Hahn (fisica, 1907), George Wald (medicina, 1967), lord Philip Noel-Baker (pace, 1959), Abdus Salam (medicina, 1962) e M. Wilkins (medicina, 1962) hanno inviato una lettera a Pertini, Spadolini e ai presidenti dei Gruppi parlamentari di tutti i partiti italiani... «L'Italia può essere il paese leader nella lotta per salvare vite umane nei prossimi sei mesi, ma occorre passare dalle buone parole ai fatti...»

Con un decreto, lo Stato continuerebbe a pagare i debiti di 14 società concessionarie

Libertà di deficit per le autostrade

ROMA - C'è una speciale categoria di imprese, in Italia, le società ad irresponsabilità illimitata. E non è solo una novità al momento di una legge di quindici anni o son ed un ennesimo decreto governativo di rifinanziamento in discussione da ieri alla Camera...

ma sopravvalutazione del volume di traffico e sia per l'altro tanto interessata sottostima dei costi di costruzione. Il loro indebitamento al 31 dicembre dell'80 era già di ben 2.000 miliardi e la situazione non è migliorata da allora... «Con questo giochetto del ripiano automatico dei debiti a breve e delle insolvenze, solo tra il '79 e l'81 lo Stato ha dovuto pagare qualcosa come 600 miliardi...»

lari richiamati ieri in aula dal compagno Giuseppe Castelli nel confermare la più decisa opposizione del comunista al decreto di rifinanziamento di questo «fondo di garanzia». Il governo era stato infatti impegnato per legge a presentare entro il settembre '80 un piano di riassetto autostradale e di delle insolvenze... «Impegno strategico e caduto nel vuoto. Di più, con la recente legge sulla grande viabilità, il governo ha rinviato al giugno '83 ogni intervento nel settore anche se l'iniziativa comunista è valida ad imporre che, in caso di crisi, il fondo non fosse attuato...»

del boom, quando la scelta autostradale - ha ricordato Castelli - non venne legata ad un ammortamento di L. 843 miliardi, un utile di 255,2 miliardi... «L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione e il bilancio sociale al 31.12.1981 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse), dal predetto bilancio emerge un netto miglioramento della situazione economica della Società - risulta, dopo l'accantonamento ad ammortamenti di L. 843 miliardi, un utile di 255,2 miliardi...»

g. f. p.

Convegno del PCI in Toscana

Come la classe operaia può vincere la sfida tecnologica

Dalla nostra redazione FIRENZE - È proprio vero che l'innovazione tecnologica farà scomparire gli operai in una società senza classi, in cui le uniche differenze saranno definite dai bisogni, o non è vero il contrario e cioè che l'automazione, non potendo sostituire completamente il lavoro vivo, avvicinerà figure e professionalità per cui è più giusto parlare di estensione, di nuova unità con tecnici e quadri, che non di scomparsa della classe? La risposta del convegno di Firenze promosso dal comitato regionale toscano del PCI su «Lotte operaie, nuove tecnologie, organizzazione del lavoro», ha puntato decisamente sulla seconda ipotesi... «Ad Albitondo, concluso da Adalberto Minucci della segreteria del PCI, erano presenti compagni che rappresentano importanti realtà produttive del paese: dalla Fiat di Torino, all'Alfasud di Napoli, all'Italsider di Taranto, all'Alfasud di Taranto, all'Italsider di Taranto, al Pombino, alla Piaggio di Pontedera, alla Dalmine di Massa, alla Breda di Pistoia, alla Cantoni di Lucca e alla Lebole di Arezzo, al tessile di Prato, al Nuovo Pignone e alla Galileo di Firenze, quest'ultima impegnata nella battaglia per la sua stessa sopravvivenza...»

Ci sono due interpretazioni del processo di innovazione tecnologica - aveva rilevato nella relazione Pratesi del comitato regionale comunista toscano - una riformista, che si abbandona all'oggettività dei processi, senza porsi problemi di guida e di controllo, l'altra di tipo «ludista». Dobbiamo, invece, costruire una risposta nostra basata sull'analisi dei fatti partendo dal presupposto - come ha detto il professore Gerace dell'Università di Pisa - che l'innovazione tecnologica è la condizione per non arretrare nella divisione internazionale del lavoro... «L'innovazione tecnologica - ha detto ancora Gerace - punta all'aumento della produttività con un processo che spesso porta espulsione di lavoratori dalle fabbriche; è giusto quindi porsi da un lato l'obiettivo di ridurre l'orario di lavoro come battaglia a livello europeo; e dall'altro quello di far sì che la produzione di tecnologia sia una delle scelte fondamentali per estendere e diversificare la base produttiva per accrescere l'occupazione...»

La volontà di non porre termine a questo incredibile scandalo è testimoniata da due particolari richiamati ieri in aula dal compagno Giuseppe Castelli nel confermare la più decisa opposizione del comunista al decreto di rifinanziamento di questo «fondo di garanzia». Il governo era stato infatti impegnato per legge a presentare entro il settembre '80 un piano di riassetto autostradale e di delle insolvenze... «Impegno strategico e caduto nel vuoto. Di più, con la recente legge sulla grande viabilità, il governo ha rinviato al giugno '83 ogni intervento nel settore anche se l'iniziativa comunista è valida ad imporre che, in caso di crisi, il fondo non fosse attuato...»

Il processo - ha detto Adalberto Minucci concludendo i lavori del convegno - può essere dominato dalla classe operaia se si attrezzano per coglierne tutti gli elementi necessari ad assumere il controllo in forme contrattuali e rivendicative specifiche che per allargare la base produttiva non solo in funzione di un necessario aumento dell'occupazione, ma anche per non restare ai margini della divisione internazionale del lavoro... «Il punto centrale riguarda l'organizzazione del lavoro, ha detto Minucci indicando quattro punti di iniziativa politica: 1) ritracciare il percorso scarsamente capillare delle situazioni per costruire assieme ai lavoratori nuove piattaforme di proposta e di lotta; 2) dar luogo ad un processo rivendicativo continuo; 3) far sì che ogni aumento di produttività vada a compensare il lavoro, contrattando il surplus perché cada ad allargare la base produttiva e l'occupazione, recuperando il decentato e il sommerso; 4) andare ad una crescente unità con i tecnici ed i quadri per assicurare la giusta direzione dello sviluppo...»

Renzo Cassigoli

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 26 MAGGIO 1982

In data 26 maggio 1982 si è tenuta in Torino in prima convocazione l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza dell'ing. Ottorino Beltrami... L'assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione e il bilancio sociale al 31.12.1981 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse), dal predetto bilancio emerge un netto miglioramento della situazione economica della Società - risulta, dopo l'accantonamento ad ammortamenti di L. 843 miliardi, un utile di 255,2 miliardi...

PRINCIPALI REALIZZAZIONI NEL 1981

Table with 4 columns: INVESTIMENTI (miliardi di lire), DENSITA' TELEFONICA (apparecchi x 100 abitanti), NUMERI DI CENTRALE, RETI URBANE E SETTORI (K.m circuito). Rows include RETE INTERURBANA (Km circuito), TRAFFICO EXTRAURBANO (milioni di comunicazioni), ABBONATI COLLEGATI, APPARECCHI IN SERVIZIO.

Contro l'anziano anche una «cultura dell'esilio»

ROMA - 1982, anno dell'anziano. Tra le molte iniziative in cantiere, merita senz'altro di essere segnalata quella che la Comunità montana della Valmarecchia e Valliberina hanno indetto per il prossimo settembre: un convegno di tre giorni sulla complessa tematica dei bisogni sociali e culturali degli anziani... «Tra le tante possibili dimensioni, è stata scelta quella socio-culturale, dicono gli orga-

nizzatori, «perché ritenuta la più importante, in quanto la responsabilità di una collettività negativa verso i più deboli, i più difettosi, verso tutti coloro che non hanno potere». Questa società non perdona a chi non dà efficienza, ma se è vero che è una giungla tutti i giorni, - ha detto il prof. Vittorio Dini, docente di sociologia presso l'Università di Siena e membro del comitato promotore, nel corso della conferenza stampa tenuta

a Roma presso la sede dell'Ente più casale, e sulla quale gravano di sofferenza, degli anziani tende ad aumentare ogni giorno di più: dentro e fuori la famiglia, la cultura dell'esilio, del distacco sociale, della indifferenza; riuscire a incidere su questa ideologia dell'espulsione e proporre le basi culturali e sociali per una diversa convivenza tra le generazioni, ciò è tra gli scopi del convegno, al quale partecipano specialisti, studiosi, operatori sociali, rappresen-

tanti degli enti locali e delle Regioni. I lavori si svolgeranno a Pesaro e ad Arezzo. m. r. c. Alle Federazioni Tutte le Federazioni sono pronte di trasmettere alla Sezione Centrale di Organizzazione tramite i Comitati Regionali i dati aggiornati del tesseramento entro il 10 giugno.



La nuova legge sulla prosa parlerà anche dei teatri d'interesse nazionale: chi è d'accordo e chi no...



L'anima buona di Sezuan, una tra le regie più recenti di Strehler

ci, chissà, un bel giorno potranno diventare teatri di interesse nazionale. Occorrono certi requisiti. Ovvero: a) Aver svolto un'attività teatrale di grande rilievo artistico. b) Presentare una qualificata continuità nella direzione artistica. c) Assicurare la realizzazione e la diffusione della tradizione teatrale italiana. d) Favorire la promozione di una nuova drammaturgia nazionale. e) Svolgere una cospicua attività di diffusione della drammaturgia italiana all'estero. f) Svolgere attività di formazione professionale. g) Essere stati in fila, per prima o poi tutti o per parte, per la prestigiosa «nomination», insieme ai tre miliardi conseguenti.

In parecchi sono insorti contro questa legge, un tanto confusa, ma abbastanza palesemente protesa alla creazione di un nuovo gradino gerarchico: il Superstabile, con un'attività teatrale a bozza di legge tende alla più vasta gerarchizzazione fra i teatri pubblici, che si vorrebbe fossero suddivisi in Municipali, Regionali, Intercomunali e infine, «di interesse nazionale». In base alle richieste formulate dalla prima bozza — dice Mimma Gallina, della Cooperativa Culturale — tutti gli spettacoli sono comandati automaticamente a teatro di interesse nazionale; mentre, se questa logica dovesse passare, sarebbe necessario almeno selezionare i requisiti, rivolgendosi di più all'organicità dei progetti complessivi.

Un'opinione simile ci ha espresso anche Roberto Toni, oggi alla guida del Niccolini di Firenze, teatro privato con scopi prettamente pubblici, ma fino a qualche anno fa al Teatro Regionale Toscano. «La superqualifica nazionale — dice Toni — è un premio di prestigio di un uomo di un grande artista, ma dal programma di un teatro, dalla continuità di impegno drammaturgico, dal repertorio, dai contenuti, eccetera. Eppoi, questo provvedimento declasserebbe automaticamente tutte le altre forze non direttamente pubbliche: a quel punto sarebbero in molti, fra gli Stabili, a peccare di gigantismo».

Ma il caso è più grave di quanto possa sembrare: tutta la bozza di legge (non soltanto la parte che si occupa di teatro) mostra come il teatro, per certi partiti, sia sempre meno luogo di scontro culturale e sempre più luogo di scontro politico (beni pubblici, eccetera). Non a caso alcuni importanti gruppi parlamentari siano stati quasi completamente assenti dalla discussione. «L'equilibrio delle forze — dice Toni — è un fatto. Luigi Squarzina, direttore artistico del Teatro di Roma — dovrebbe essere più o meno questo: alla DC i privati, al PSI i teatri pubblici e al PCI Remondi e Caporossi, senza sottovalutare, naturalmente, il valore artistico e drammaturgico dei due registi-autori romani...».

C'è da dire che non si tratta di un'ipotesi di legge, ma di un progetto di legge. Il progetto di legge di Luigi Squarzina, direttore artistico del Teatro di Roma — dovrebbe essere più o meno questo: alla DC i privati, al PSI i teatri pubblici e al PCI Remondi e Caporossi, senza sottovalutare, naturalmente, il valore artistico e drammaturgico dei due registi-autori romani... C'è da dire che non si tratta di un'ipotesi di legge, ma di un progetto di legge.

«Ho l'impressione che tutto il corpo della eventuale legge cada sulla testa di chi fa teatro, senza che registi, attori ed esperti siano stati prima consultati a fondo. Al massimo sono stati interpellati alcuni uomini di partito che si occupano di teatro, ovviamente nell'ambito ristretto dei partiti di governo. Ecco, il teatro — in occasione della preparazione di questo testo legislativo — ha smesso di essere un caso culturale per diventare soltanto una questione politica: primo appuntamento, in questo senso, sarà la spartizione del denaro pubblico, che probabilmente scenderà a pioggia sui teatri, ma sempre in dipendenza di sottili gerarchie».

«Per ciò che fa del fatto che nessuno, giustamente, discute la personalità di Giorgio Strehler» l'idea di dichiarare il Piccolo di Milano teatro di interesse nazionale come, del resto, tutta la struttura della legge sulla prosa) sia portatrice di preoccupazioni che di speranze: tutto la bozza — da quello che posso sapere — è un progetto di legge, non una legge. Evidentemente il lavoro effettuato in provincia, tutte le manifestazioni didattiche e collaudate dal Teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge. Insomma, è giusto che si parli di teatro di interesse nazionale, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

Piccolo e Stabile magari Superstar



Gianni Agus e Gianni Santuccio nell'«Opera da tre soldi»

NINA VINCHI

Siamo ambasciatori del teatro italiano

NINA VINCHI — «Innanzitutto credo si debba esprimere la soddisfazione della gente di teatro per il fatto che, finalmente, stia andando in porto una sistemazione ideata da un settore, quello della scena di prosa, tanto rilevante nel quadro della cultura italiana. Quanto all'articolo che, nella bozza di legge, riconosce al Piccolo di Milano il ruolo di teatro di interesse nazionale, esso premia anzitutto un patrimonio di correttezza professionale accumulato in tanti anni di attività. Premia inoltre quel patrimonio di idee, di cultura, di proposte, voluto da Paolo Grassi e da altri, che ha fatto della fondazione del Piccolo nel 1947...».

«D'altra parte, vorrei sottolineare come, di fatto, oggi il Piccolo sia già teatro di interesse nazionale per la qualità dei suoi prodotti e delle sue iniziative; anzi è andato ormai delineando addirittura come un teatro di interesse internazionale, tanto che quest'anno, con le 137 recite di spettacoli (L'anima buona di Sezuan, Arlecchino e gli altri) in diversi paesi del mondo, ha svolto la funzione di un ambasciatore di cultura. Dirò di più: se ci fosse maggior chiarezza su quanto possiamo aspettarci, se potessimo contare su degli aiuti più solleciti, il nostro teatro, tante sono le richieste che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

«Tutta la nostra storia, quindi, non fa che confermare e dare credito a questo articolo della proposta di legge. E poi guardiamo agli altri paesi: la Francia, per esempio, ha i suoi teatri nazionali e la Comédie. Perché l'Italia non deve riconoscere al Piccolo la medesima dignità? Tutto ciò, sia chiaro, senza minimamente pensare che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

«Tutta la nostra storia, quindi, non fa che confermare e dare credito a questo articolo della proposta di legge. E poi guardiamo agli altri paesi: la Francia, per esempio, ha i suoi teatri nazionali e la Comédie. Perché l'Italia non deve riconoscere al Piccolo la medesima dignità? Tutto ciò, sia chiaro, senza minimamente pensare che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

«Tutta la nostra storia, quindi, non fa che confermare e dare credito a questo articolo della proposta di legge. E poi guardiamo agli altri paesi: la Francia, per esempio, ha i suoi teatri nazionali e la Comédie. Perché l'Italia non deve riconoscere al Piccolo la medesima dignità? Tutto ciò, sia chiaro, senza minimamente pensare che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

«Tutta la nostra storia, quindi, non fa che confermare e dare credito a questo articolo della proposta di legge. E poi guardiamo agli altri paesi: la Francia, per esempio, ha i suoi teatri nazionali e la Comédie. Perché l'Italia non deve riconoscere al Piccolo la medesima dignità? Tutto ciò, sia chiaro, senza minimamente pensare che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

«Tutta la nostra storia, quindi, non fa che confermare e dare credito a questo articolo della proposta di legge. E poi guardiamo agli altri paesi: la Francia, per esempio, ha i suoi teatri nazionali e la Comédie. Perché l'Italia non deve riconoscere al Piccolo la medesima dignità? Tutto ciò, sia chiaro, senza minimamente pensare che abbiamo, potrebbe addirittura prevenire l'intera stagione estiva».

Una legge (bella o brutta che sia) il nostro teatro non l'ha mai avuta. Né ha mai avuto un Teatro Nazionale ufficialmente riconosciuto, al contrario di quanto accade in parecchi paesi europei. Oggi sembra che la legge sia vicina (ma ormai sono mesi, forse anni, che dal Parlamento arrivano voci di «prossimo varo definitivo»), per di più questa eventuale regolamentazione dovrebbe prevedere (due novità in un colpo solo) la nascita di un «teatro d'interesse nazionale». L'articolo in questione della bozza firmata dal senatore democristiano Boggio (presidente dell'apposita sottocommissione) originariamente parlava chiaro. «Lo Stato individua, nell'esperienza storica dei teatri a gestione pubblica, una compon-

LUIGI SQUARZINA

Un premio necessario ma per quale futuro?

LUIGI SQUARZINA — «Mi pare che la formulazione di quest'ipotesi di teatro d'interesse nazionale come, del resto, tutta la struttura della legge sulla prosa) sia portatrice di preoccupazioni che di speranze: tutto la bozza — da quello che posso sapere — è un progetto di legge, non una legge. Evidentemente il lavoro effettuato in provincia, tutte le manifestazioni didattiche e collaudate dal Teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge. Insomma, è giusto che si parli di teatro di interesse nazionale, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

«Mi domando se un simile attestato alla grande personalità di Giorgio Strehler non sia un'onorificenza piuttosto che un riconoscimento di merito. Eppoi, se la legge prevede un riconoscimento di merito, perché non si è pensato ad una sorta di Comédie Italienne, un organismo di teatro di Roma degli ultimi anni non sono ritenuti né utili, né interessanti, né importanti da chi sta formulando questa legge.

«Bisogna anche aggiungere, infine, che una legge di riforma del teatro di prosa non può essere valida se non prevede l'assunzione diretta del teatro (teatro di prosa) come mezzo di comunicazione nel mondo della scuola: dobbiamo o non dobbiamo fare del teatro un linguaggio veramente popolare?».

IVO CHIESA

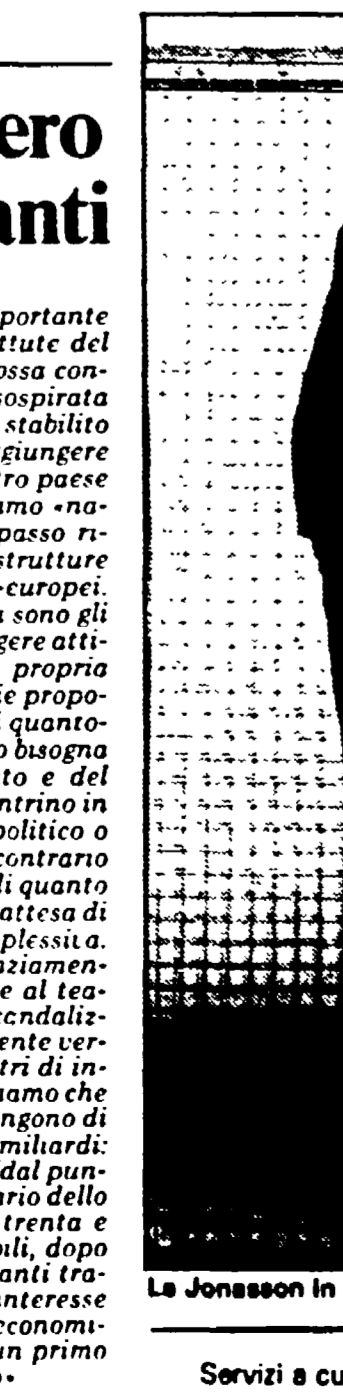
Però all'estero sono già avanti

IVO CHIESA — «È già molto importante che si sia arrivati alle ultime battute del dibattito operato che sembra possa condurre alla approvazione della sospirata legge di riforma della prosa. Ma, stabilito ciò, bisogna necessariamente aggiungere che è anche l'ora di dotare il nostro paese di una qualche struttura — diciamo «nazionale» — capace di tenere il passo rispetto allo sviluppo di analoghe strutture degli altri paesi europei ed extra-europei».

«Allora andiamo a vedere quali sono gli Stabili già esistenti capaci di svolgere attività di rilievo nazionale (per la propria storia e per la qualità delle proprie proposte) e misuriamo tutti questi dati quanto mai complessi. Ma a questo punto bisogna che nella valutazione del passato e del presente della nostra scena non entriamo in gioco un'opinione di stampo politico — peccato — partitico. Nel caso contrario ci troveremo assai più in basso di quanto non ci abbia portato questa lunga attesa di una prima legge di riforma complessiva».

«L'altro problema riguarda i finanziamenti da assicurare complessivamente al teatro pubblico: c'è qualcuno che si scandalizza dei tre miliardi che eventualmente verrebbero stanziati a favore dei teatri di interesse nazionale e il conseguente sforzo economico dello Stato potrebbe essere un primo importante passo in questo senso».

«L'altro problema riguarda i finanziamenti da assicurare complessivamente al teatro pubblico: c'è qualcuno che si scandalizza dei tre miliardi che eventualmente verrebbero stanziati a favore dei teatri di interesse nazionale e il conseguente sforzo economico dello Stato potrebbe essere un primo importante passo in questo senso».



La Jonsson in una scena di «Sezuan»

MARIO CADALORA

Troppe gelosie, nessuno rischia

MARIO CADALORA — «Tutto sommato, il riconoscimento previsto dalla legge per il Piccolo di Milano non è che l'ultimo atto di una grossa realtà di fatto. Il Piccolo è il nostro teatro più importante, il più conosciuto all'estero da oltre trent'anni. Quasi si potrebbe dire che il teatro di Strehler è di interesse internazionale. Dietro e attorno al Piccolo, però, c'è una situazione molto, molto complessa: è inutile tentare di dire che «anche gli altri possono diventare teatri di interesse nazionale...». Noi obiettivamente non abbiamo un teatro veramente nazionale semplicemente perché l'Italia è un paese di dialetti, ricco di esperienze — diciamo così — locali».

«Sull'altro versante, però, è importante che lo Stato abbia almeno ventennale l'idea di fornire finanziamenti più adeguati ai teatri pubblici: da noi si è abituati a spendere pochissimo per la cultura in genere, e adesso bisogna cercare di capovolgere tale tendenza. Pure noi continuiamo a litigare per delle briciole: stiamo qui a domandarci se è giusto o no che uno Stabile possa usufruire di un finanziamento supplementare di tre miliardi... Dovremmo invece impegnarci nel chiedere complessivamente dei contributi statali più alti, rispondenti alla nostra realtà teatrale e alle funzioni sociali della nostra scena».

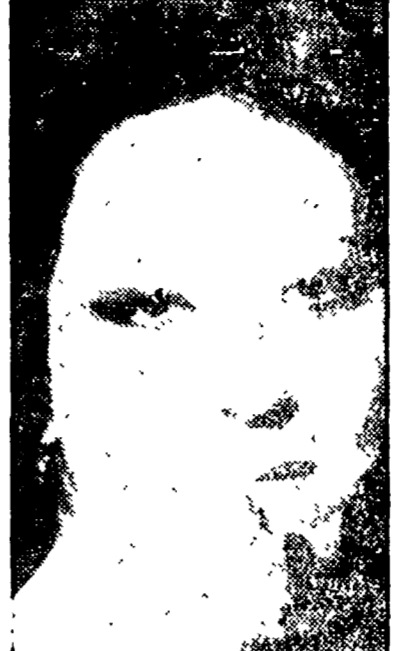
«Dal punto di vista economico, siamo un paese «cenerentola», decisamente povero europeo, mentre noi dell'ATER con un accordo tra Bologna, Genova e Parigi stiamo cercando proprio di avviare una politica europea. Ma il vero guaio è che oggi nell'ambito del teatro pubblico nessuno vuole rischiare, e siamo tutti gelosi l'uno dell'altro».

«Dal punto di vista economico, siamo un paese «cenerentola», decisamente povero europeo, mentre noi dell'ATER con un accordo tra Bologna, Genova e Parigi stiamo cercando proprio di avviare una politica europea. Ma il vero guaio è che oggi nell'ambito del teatro pubblico nessuno vuole rischiare, e siamo tutti gelosi l'uno dell'altro».

Servizi a cura di NICOLA FANO

DISCHI

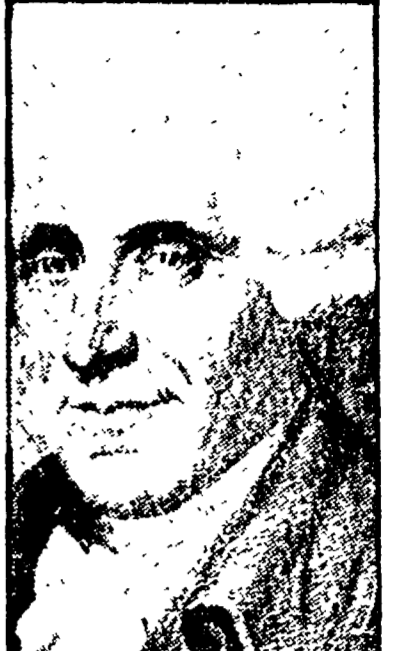
Fra Diavolo: torna «quell'uomo dal fiero aspetto»



Famosissimo nell'Ottocento, il Fra Diavolo di Auber è praticamente scomparso nel nostro secolo. Un fra di Stanlio e Olio e, in misura assai minore, una riduzione discografica della D. G. ne hanno tramandato alcuni aspetti buffi, tra cui il proverbiale «Quell'uomo dal fiero aspetto». Ora, grazie al Festival di Martina Franca e alla Fonit-Cetra che riprende dal vivo un'esecuzione dell'agosto 1981 (LMA 3013), possiamo ascoltare la graziosa operina in un'edizione praticamente integrale. Anzi, più che integrale perché, come spiegano i presentatori Celletti e Mancini, questa è la «versione italiana» che Auber (dopo la prima del 1830) arricchì di arie e virtuosismi, oltre a musicare i recitativi originariamente parlati.

La storia del famoso bandito genovese che spoglia i ricchi e seduce le loro signorine perde un po' della sua più comica leggerezza e languorosità accentuazioni belcantistiche. Nel cambio si guadagnano alcuni momenti deliziosi, ma si perde il taglio rapido e scintillante. Il lato convenzionale di Auber, che nella sua lunga vita (1782-1871) ondeggiò sempre tra opera-comique e grand-opéra, appare più evidente, ma in compenso l'eccellente compagnia di canto, sotto l'accurata direzione di Alberto Zedda, ha numerose occasioni per brillare. Ricordiamo almeno Luciano Serra e Martine Dupuy, Dano Raffanti, Sergio Portella, Aldo Bertolo, Giorgio Tadeo. Più che di serietà l'incisione, tenendo conto che si tratta di un'esecuzione all'aperto.

L'altra faccia di Haydn vista da un canadese



Un bellissimo invito a conoscere Haydn da un punto di vista ancora piuttosto trascurato viene dal grande pianista canadese Glenn Gould, che ha inciso in due dischi (CBS D2 36947) le ultime 6 sonate (degli anni 1788-90 e 1794-95 circa). Gould è un interprete geniale e originale, un personaggio singolare, che da anni ha lasciato la carriera concertistica per dedicarsi solo a incisioni e alla attività di studioso: le sue scelte possono far discutere, ma sono sempre di grande interesse.

Questi dischi recenti pongono in luce con nitida, penetrante lucidità, ma anche con molto estro e fantasia, a tratti in modo perfino aggressivo, la geniale ricchezza del maturo pensiero sonatistico di Haydn, ne colgono con esemplare chiarezza la posizione storica: la maggiori sonate di Mozart e le prime di Beethoven. Nonostante l'esistenza di due attendibili integrali delle sonate haydniane c'è solo un disco di Brendel che regge il confronto (mirando ad una più calibrata classicità) con questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti. Dispiace però che Gould tagli tutti i ritornelli dei primi movimenti (questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti). Dispiace però che Gould tagli tutti i ritornelli dei primi movimenti (questi di Gould, almeno tra le registrazioni recenti).

Pop



Schegge di vecchio rock (c'è anche la PFM)

Dopo i Pooh ecco la PFM ad autocolebrarsi, anch'essa in un doppio, che include vari pezzi specie dall'ultimo album, uscito lo scorso anno. È la registrazione di un concerto al Teatro Tenda di Firenze: se non manca qualche sbavatura, ci sono in cambio varie sorprese tipiche della musica dal vivo, con inserti gustosi come la performance violinistica di Lucio Fabbrini sul Mito perduto di Paganini.

Se la PFM è un disco nostrano, Ginger Baker lo è della beat generation musicale del Sessanta e non se ne dimentica in quest'album di studio realizzato a Milano, dove grinta e nostalgia si mescolano, complice una band di buon livello. Con i fratelli Tull, recentemente riproposti in Italia, andiamo invece davvero indietro nel tempo: il duo album sono rispettivamente del '77 e del '79, ma vecchiissimi, dunque, ma già un po' datati per il tipo di ideazione sonora. In comune c'è la tendenza a ricreare areche atmosferiche, anche in un clima di fiaba un po' cupa.

Jazz

Il Vangelo secondo Duke Ellington

DUKE ELLINGTON: Second Sacred Concert, collana «Jazz è bello», Fantasy, Prestige HIB 6090 (Fonit-Cetra).

Due precisazioni sono d'obbligo: la prima è che non si tratta della registrazione di un concerto dal vivo in chiesa o altro luogo, benché l'orchestra sia in questa registrazione di studio integrata da forze utilizzate precedentemente in pubblico: il jazzista, come alcuni altri e il soprano svedese Alice Babs; la seconda è che, nelle parole dello stesso Ellington, «il disco non gli analoghi concerti sono la tradizionale musica jazzificata, ma la risposta a una crescente comprensione di una mia personale vocazione che, in sostanza, rientra in quella spiritualità che ha una parte tanto dominante nella cultura nero-americana e che va ben al di là della dimensione religiosa».

Classica

Le vere voci di Ulisse e Poppea

Ad Harnoncourt si devono le prime incisioni complete e attendibili di due capolavori del teatro di Monteverdi, l'incoronazione di Poppea e il ritorno di Ulisse in patria, che seguirono ad un pregevole Orfeo. Da qualche mese è in circolazione una nuova registrazione delle stesse opere, sempre dirette da Harnoncourt, ma con gli strumenti e i cantanti che le interpretarono con lui a Zurigo in teatro con la regia di Ponelle. Dagli spettacoli sono nate video-cassette e i nuovi dischi, essi però non costituiscono un progresso rispetto a quelli precedenti, che restano un punto di riferimento discutibile, ma non ancora sostituito. Ci sono, ovviamente, cose da salvare, ma ci si chiede quale sia il merito di queste incisioni. Del tutto opportuno invece la ristampa in album di due dischi delle interpretazioni dirette da Harnoncourt dei concerti per violino di Bach (comprendenti anche le ricostruzioni di quelli tratti dai concerti per clavicembalo BWV 1052 e 1053 e quello per violino e oboe da BWV 1060). Solista è Alice Harnoncourt (con Pfeifer e Schaefflein); l'interpretazione è delle più persuasive.

segnalazioni

■ CHOPIN: Notturni op. 15 n. 2 e op. 27 n. 1; Ballate op. 32, Scherzo op. 31, Polacca op. 22, Mazurka, Danza Torna Son. pianoforte (D G. 531/359). Il vnetnamiano vincitore ventiduenne del Premio Chopin di Varsavia 1980 non rivela per ora una personalità originale, ma ha le carte in regola (p. p.).

■ MOZART: Vesperae de Dominica K. 321 / Litaniae de venerabili altaris sacramento K. 243. M. Marshall, soprano, dir. G. Guest (ARGO ZRG 933). Due lavori sacri del periodo salisburghese (1776 e 1778) momenti di grande respiro sinfonico, pagine in stile seicento, episodi di intensa drammaticità, luminose aperture festive e zone di tenezismo lirico si alternano in un mosaico di atteggiamenti

■ CILEA: Adriana Lecouvreur. Olivero, Corelli, Sumonati, dir. Rossi (Fonit-Cetra DOC 19. 3 dischi). Registrata dal vivo al San Carlo di Napoli nel 1959, questa Adriana ha un cast eccezionale, a cominciare dalla protagonista, che è Magda Olivero, una delle massime interpreti di questo ruolo. Il suono dell'orchestra è un po' sacrificato, ma la qualità della registrazione è più che accettabile: un autentico documento (p. p.).

Ancora due morti - Roma di nuovo teatro della macabra barbarie di un gruppo feroce e spietato di terroristi - Uccidono in modo sicuro: prendono alle spalle

Fucilati. Fanno così, come i nazisti

Com'è facile morire in questa grande città con pochi agenti e la polizia senza mezzi

Paura di rischiare la pelle ogni giorno. E rabbia, tanta rabbia

Due mazzi di fiori, infilati nei barattoli di latta e una testimonianza d'affetto e di solidarietà: un foglietto di carta scritto a penna con poche parole: «I colleghi di Franco e Pino».

È quasi mezzogiorno. Del tragico agguato avvenuto la notte prima sono rimasti i segni delle pallottole sull'asfalto e le larghe macchie di sangue. I curiosi sono andati via, le delegazioni ufficiali non sono ancora arrivate. Sul posto, sotto un albero c'è una sola volante e intorno un gruppetto di agenti, in divisa e in borghese.

Parlano tra loro e col cronista. E sono parole dure, di rabbia, dettate dall'assassinazione. Dei compagni uccisi, massacrati dalla furia dei terroristi, non vogliono dire nulla. Il loro è uno sfogo amaro sulle condizioni di lavoro, sui turni massacranti, sulle paghe da fame. Se la prendono con la legge sui pentiti: «non serve a niente - dicono - ecco i risultati»; sulle garanzie date agli imputati del processo Moro; «che lavoro noi, tenziano, e addirittura minacciano dai microfoni». C'è chi richiede allo Stato più fermezza, e chi giustifica l'indignazione della gente che invoca il ripristino della pena di morte.

Le facce sono tirate dallo stress e dall'emozione, ma il discorso fila via lucido senza interruzione. «Rischiamo ogni giorno sulla nostra pelle, ogni volta che usciamo ci facciamo il segno della croce». Questi i poliziotti devono saperlo, devono sapere che non siamo più disposti a sopportare oltre. La riforma di polizia non può più restare nel cassetto. È ora che ci si decida ad applicarla».

Un'altra «esecuzione» feroce nelle strade di Roma. Altri due poliziotti massacrati solo per rappresaglia. Questa città purtroppo sta imparando a convivere con i suoi mostri. Una convivenza senza cedimenti che piano piano sta diventando abituale. Anche le emozioni diventano meno forti, meno dure. Qualcuno aveva tirato un sospiro di sollievo in queste ultime due settimane, leggendo le cronache dell'antiterrorismo: sette birre presi a Cinecittà, la cattura dei capi Marcello Capuano e Roberta Cappelli, ed infine l'ultimo «colpo» arrestato di un dirigente nazionale del terrorismo, Remo Pancelli. Ma anche stavolta, un successo delle forze dell'ordine è stato accompagnato da nuovi morti. La storia del nostro terrorismo ha insegnato che ad ogni annuncio di vittoria il partito armato scatenava le peggiori ritorsioni.

Un questo si ripropone ad ogni appuntamento con l'ennesimo massacro: sono davvero i «colpi di coda» dei diversi brigatisti, sono davvero le ultime cartucce di un esercito allo sbando? Anche ieri, con i corpi dei due poliziotti ancora sul selciato, questo veniva ripetuto. Quando finirà? Quando finiranno, Roma e le altre città d'Italia, di essere tante cittadelle assediato?

Un fatto è certo. Non si può continuare a dare per spacciata le organizzazioni del terrorismo, a definire «decisivi» gli arresti di qualche capocellone. La rigenerazione del fronte armato sembra purtroppo costante. Quelli che ieri si limitavano a scrivere sui muri, oggi rapinano ed uccidono.

L'altra notte i terroristi hanno dimostrato con quanta facilità possono stabilire un obiettivo e colpire in un qualsiasi punto della città. E nemmeno l'arresto di un capo indubbiamente importante come Pancelli, avvenuto la mattina stessa, è servito a far desistere le Br dai loro progetti criminali.

Lunedì del resto, è stata per le forze dell'ordine romana una giornata di allarme. Tremila poliziotti sparsi per il centro, servizi di sicurezza mobilitati, organici rinforzati in tutti i commissari e caserme. Tutto l'apparato messo in moto per l'arrivo del presidente americano Reagan sembrava dover funzionare come un cronometro. Eppure le Br avevano già un progetto in cantiere.

L'hanno ammesso gli stessi carabinieri dopo l'arresto di Pancelli. Il capo Br infatti era uscito di casa all'alba, armato di tutto punto, perfino con una bomba. Aveva sicuramente un appuntamento. Ma perché a

quell'ora insolita, se non per un attentato?

L'arrivo di Reagan era evidentemente un'occasione importante per un'azione «dimostrativa» da parte delle Br, «sconfitto», secondo la loro logica di guerriglia, con il blitz della polizia che ha permesso la liberazione del generale Dozier. E chi potevano colpire, sempre secondo questa logica infame, se non i poliziotti? Un'altra conferma per quest'ipotesi è venuta sempre con l'arresto di Pancelli. Oltre alle armi ed ai soldi, il killer nascosto aveva anche alcuni poliziotti e carabinieri da uccidere. Dubbi sulla matrice della spietata vendetta contro gli agenti al Flaminio ne restano dunque davvero pochi. Anche se ormai la loro tecnica s'è definitivamente omologata a quella dei nazisti delle SS. Niente più azioni «militari», nessun grande spiegamento di forze, ma vere e proprie «esecuzioni». L'ultima volta; infatti, che le Br hanno tentato il macabro gioco della guerriglia è stato in occasione dell'apertura del processo Moro, al Foro Italo. Ma l'azione, nonostante il ferimento di quattro carabinieri, non riuscì. Il loro vero, spietato obiettivo era quello del massacro. E così, l'altra notte, hanno ripiegato su un obiettivo tutto sommato facile, l'assassinio di due poliziotti bloccati chissà come, uccisi con un solo colpo alla tempia, senza testimoni.

Perché le vittime non hanno potuto reagire? Sono stati colti di sorpresa? Nessuno purtroppo può dirlo. Ma di fatto si ripropone ancora una volta l'antico problema della qualificazione e dei mezzi a disposizione di tutti i poliziotti. Tutti, non solo quindi gli agenti dei servizi speciali, dei vari NOCS, o teste di cuoio. Soprattutto in una città come Roma, ogni poliziotto è nel mirino, dall'anziano maresciallo della polizia ferroviaria, come Giuseppe Rapesta, (ucciso dal NAR il mese scorso) al giovanissimo agente di servizio di vigilanza lungo le strade. Ognuno di loro deve essere in grado di difendersi. E per questo non bastano certo gli attuali tre mesi di generico corso, né le esercitazioni al tiro contro i pezzi di cartone, del resto effettuate solo in rarissimi casi. Queste cose le ripete da tempo lo stesso sindacato di polizia, il Siulp, denunciando i ritardi enormi della riforma. Ma la quotidiana strage di agenti continua ad essere soltanto registrata e genericamente condannata. Di fatti concreti, i poliziotti, hanno visto davvero poco. Solo qualche stelletta in meno sulla divisa.

Raimondo Bultrini



Dopo l'arresto di Pancelli le Br hanno messo in atto la nuova atroce rappresaglia. Non sono ancora sconfitte, e la metropoli è il campo preferito della loro guerra vigliacca



Come la moglie dell'agente Sammarco ha appreso la tragica notizia

Gianna, un'altra vita distrutta

Quando l'hanno avvertita erano le quattro di notte - Due ore strazianti e poi la giovane ha lasciato l'abitazione insieme ai due bambini (Alberto, di 4 anni e Raffaella di 15 mesi) per andare dalla madre - Come il quartiere ricorda il poliziotto



Chissà se chi si è preso quel compito così amaro ha avuto il coraggio di dirle subito tutta la verità. Probabilmente no, ma Gianna, poco più di una ragazza, fragile, minuta, non ci ha messo tempo per capire che adesso Franco - il padre dei suoi piccoli, Alberto di 4 anni e Raffaella di 15 mesi - non c'era più. Casa Sammarco, via del Melograno, non è facile da trovare neppure di giorno: è una piccola strada dal pavimento, alla periferia estrema della città. Così quando si è vista di fronte i due colleghi del marito alle quattro di notte, ha capito subito la tragedia che si era abbattuta sulla sua povera famiglia. Sono state due ore strazianti, raccontano i vicini. Fino alle sei e mezza del mattino tutta la palazzina di quella piccola strada abbandonata è stata sveglia: chi cercava di calmare Gianna, chi aveva un'occhiata ai due bambini, fino a quando qualcuno l'ha portata via per accompagnarla dalla madre. «Non ce la faceva più, a stare

qui da sola, poveretta...». Casa povera, o addirittura poverissima, quelle di via del Melograno: infissi mal finiti, portoncini che sembrano di cartone, intonaco che cade a pezzi. E di Franco, tra la gente che viveva a pochi passi da lui - vicini, amici, conoscenti - emerge il ritratto consueto e quasi drammatico nella sua quotidianità così comune al troppi ragazzi delle forze dell'ordine morti in questi anni, il ritratto di un innocente. Una vita fatta di poco, dell'affetto tenero per la moglie e i due bambini, un lavoro massacrante che a questo affetto lo sottraeva in continuazione, il sentirsi sempre un po' emigrante in una città così grande e così lontana dalla sua terra, in una città che lo ospitava nel suo angolo più lontano. Da via del Melograno a Villa Gordiani, non c'è molta strada. Qui, in via Pisino, Gianna ha trovato rifugio a casa della madre. Anche qui, tanti palazzi non finiti, un'a-

ria di cantiere abbandonato: solo terra tra un edificio e l'altro, tanto fango d'inverno e d'estate un solo grande polverone. Ma è come un piccolo paese e trovare la mamma di Gianna non è difficile, anche se polverosa una ricerca inutile. La porta di casa si apre solo per un momento, quel tanto sufficiente a far scorgere un interno in penombra e silenzioso, le serrande abbassate, una quiete pesante. Il bambino che è apparso scappa subito via alla vista di un estraneo e al suo posto arriva una giovane donna, dai lineamenti appena alterati. Gli occhi ancora gonfi, sussurra di non aver nulla da dire e richiude piano, con gentilezza determinata. Intanto, fuori, le vicine si sono raccolte accanto al portone e si scambiano quelle terribili banalità di questi momenti: una bella famiglia molto unita, venivano sempre - sa? - trovare la suocera di domenica... c. ch.

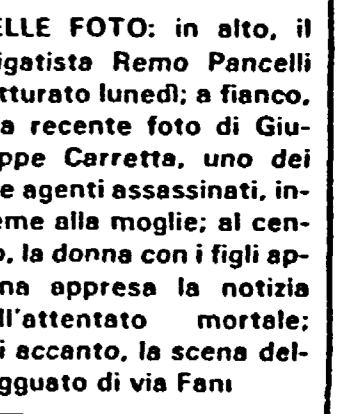
Attuare la riforma

Il Siulp: «Un lavoro difficile ancora senza garanzie»

«L'assassinio dei due colleghi, Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, barbaramente trucidati da criminali di chiaro stampo nazista, riempie di sdegno tutti i poliziotti che quotidianamente operano nella città e in provincia per assicurare la libera e pacifica convivenza di tutti i cittadini». Comincia così il comunicato emesso dal Siulp provinciale (il sindacato unitario dei lavoratori di polizia) subito dopo l'assassinio dei due agenti.

«Il sindacato - continua il comunicato - denuncia ancora una volta la situazione grave e precaria in cui il lavoratore di polizia è costretto ad operare, con orari di lavoro massacranti, con mezzi inadeguati, con pattuglie numericamente insufficienti, la cui composizione è comunque inadatta per affrontare i gravi rischi che il lavoro del poliziotto comporta. Vecchi problemi, è sottolineato nel comunicato, che si trasciano da anni e che nessuno ha mai cercato di risolvere, lasciando così che il rischio aumenti e che la morte, ogni volta, come è capitato a Sammarco e Carretta, sia lì a portata di mano.

Per questo il Siulp chiama alle proprie responsabilità gli organi centrali e periferici dell'amministrazione preposti alla direzione dei servizi di polizia. È necessario dice il sindacato di polizia - che siano osservate le norme che disciplinano gli orari e i turni di lavoro, la composizione degli equipaggi e l'organizzazione generale di tutti i servizi che competono alla polizia. Il sindacato fa appello a tutte le forze politiche e sociali affinché gli ostacoli che rendono faticosa e difficile l'attuazione della riforma vengano rimossi al più presto.



NELLE FOTO: In alto, il brigatista Remo Pancelli catturato lunedì; a fianco, una recente foto di Giuseppe Carretta, uno dei due agenti assassinati, insieme alla moglie; al centro, la donna con i figli appena appresa la notizia dell'attentato mortale; qui accanto, la scena dell'agguato di via Fani

Il lungo elenco di lutti che hanno colpito le forze dell'ordine

Hanno pagato il prezzo più duro al massacro: venticinque morti, decine di feriti in quattro anni

Tante storie, pur nel loro identico tragico epilogo, una diversa dall'altra - Polizia, carabinieri, agenti di custodia che ogni giorno rischiano la vita per garantire la democrazia e la stabilità della società - Agguati ed esecuzioni spesso impunite

Il massacro continua. Da quella tragica mattina del 16 marzo '78, quando vennero trucidati gli uomini della scorta di Moro, ad oggi le vittime del terrorismo fra le forze dell'ordine a Roma sono state 25. Un prezzo altissimo pagato col sangue da giovanissimi e da agenti alle soglie della pensione, quasi tutti immigrati dal Sud per sfuggire alla miseria e alla disoccupazione della loro terra.

Un lungo tristissimo elenco di uomini caduti in agguati o sottoposti a barbare esecuzioni mentre erano in servizio, mentre facevano il proprio dovere per poche centinaia di migliaia di lire al mese con cui mantenere non solo moglie e figli, ma anche i «vecchi» restati al paese. Poliziotti, carabinieri o agenti di custodia, tutti con la consapevolezza, dall'agguato di via Fani in poi, di esporre la propria vita a gravissimi rischi e solo perché indossano una divisa che i terroristi vedono come «simbolo» di uno Stato repressivo e op-

pressore. Dietro quel 25 morti, decine e decine di feriti.

Impossibile ricordare qui la vita, i sacrifici, il lavoro di tutti: ogni storia, pur nell'identico tragico epilogo, è diversa dall'altra e ha lasciato dietro di sé intere famiglie nella disperazione, figli ancora da crescere, donne rimaste sole ad affrontare enormi difficoltà quotidiane. E la scelta di citare qualche nome vuole avere qui solo un significato esemplificativo e omaggio a chi è caduto in trincea in una battaglia ancora lunga da combattere ma che grazie anche al sacrificio di questi uomini ha buone speranze di essere vinta.

Piero Ollanu, agente di polizia, sardo, trucidato dalle Br a piazza Nicotri durante l'assalto al palazzo del Comitato romano della Dc insieme a Antonio Mea, napoletano. Piero, quarto di una famiglia contadina di 12 figli, viene a Roma per poter sopravvivere, cerca a lungo un mestiere, ma, poiché tutte le porte rimangono sbarrate, si

arruola in polizia. I suoi fratelli, emigrati in Australia, in Germania, a Torino, sapranno con molti giorni di ritardo della sua tragica morte.

Domenico Taverna, maresciallo di P.S. dopo una vita passata negli uffici della polizia stradale di Viterbo, sta per andare in pensione. Ha cominciato quel mestiere per sfuggire alla miseria vita dei campi di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria. Cade colpito a morte in un agguato br il 27 novembre del '79.

Ciro Capobianco, carabiniere, 21 anni compiuti il giorno prima. Lo ammazzano un suo coetaneo, il fascista Alessandro Alibrandi che a freddo apre il fuoco sull'auto che si era fermata davanti alla stanzetta dove con i suoi camerati stava passando la serata. Ma proprio perché dentro quelle divise, dietro quei simboli ci sono uomini che lavorano affinché questa società possa a tutti gli effetti essere chiamata e restare de-

mocratica, crediamo sia giusto pubblicare oggi, in occasione dell'ennesimo vile assassinio, i nomi di quei 25 agenti e carabinieri caduti a Roma dal '78 in poi.

16-3-78 Agguato di via Fani. Oreste Leonardini, maresciallo del CC, Raffaele Iozzino, agente di P.S., Domenico Ricci, appuntato del CC, Giulio Rivera, agente di P.S., Francesco Zizzi, brigadiere di P.S.

3-5-79 Assalto BR di piazza Nicotri. Antonio Mea, 23 anni, brigadiere di P.S., Piero Ollanu, 23 anni, agente di P.S.

13-7-79 Antonio Varisco, 48 anni, tenente colonnello CC, agguato BR.

9-11-79 Michele Granato, 23 anni, agente di P.S., agguato BR.

27-11-79 Domenico Taverna, 59 anni, maresciallo di P.S., agguato BR.

7-12-79 Mariano Romiti, 56 anni, maresciallo di P.S., agguato BR.

6-2-80 Maurizio Arnesano, 19 anni, agente di P.S., agguato del NAR.

28-5-80 Franco Evangelista, agente di P.S., 31 anni, agguato del NAR.

11-8-80 Pietro Cuzzoli, brigadiere CC e Ippolito Cortellessa, appuntato CC, agguato a Viterbo di terroristi di P.L.

31-12-80 Enrico Galvaligi, generale del CC, agguato BR.

7-4-81 Raffaele Ciniotti, 26 anni, agente di custodia, 28 anni, agguato BR.

20-6-81 Sebastiano Vinci, vicequestore, agguato BR.

22-10-81 Francesco Straulu, 26 anni, capitano della Digos, Circo Di Roma, 30 anni, agente Digos, agguato del NAR.

6-12-81 Romano Radici, 38 anni, carabiniere, agguato fascista.

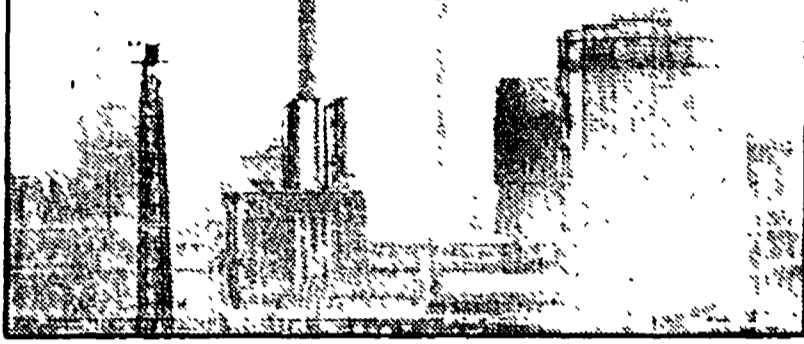
7-5-82 Giuseppe Rapesta, 54 anni, agente della Poller, agguato fascista.

5-5-82 Franco Sammarco e Giuseppe Carretta, di 28 anni, agguato BR.

EDITORI L'UNITÀ

Quale crisi, perchè la crisi

Viaggio nelle provincie del Lazio



C.I.G.: NUMERO ORE EROGATE INTERVENTI STRAORDINARI OPERAI Gennaio-dicembre '81 in provincia di Frosinone

Classi di attività economica	Frosinone
Attività agricole industriali	—
Estrattive	—
Legno	43.120
Alimentari	22.680
Metallurgiche	13.808
Meccaniche	8.979.200
Tessili	457.551
Vestitario, abbigl., arredam.	241.800
Chimiche	525.760
Pelli e cuoio	—
Trasformazione	24.524
Carta e poligrafiche	807.530
Edilizia	110.304
Energia elettrica e gas	—
Trasporti e comunicazioni	—
Varie	18.217
TOTALE 1981	11.244.494
TOTALE 1980	2.223.734



Una lunga odissea che il mito-Fiat sembrava avere interrotto. E invece...

Tre storie di emigrazione e di ritorno con la speranza di aver trovato finalmente un posto sicuro - Dalla fabbrica di orologi alla catena di montaggio - «Quando mi sento dire: guardi che qui non siamo in Svizzera»

Labbazia di Cassino, la battaglia di Cassino e la Fiat di Cassino. Le prime due evocano immagini di cultura, di lutto e di tragedie che il tempo ha consegnato alla storia. La terza iniziata da dieci anni è già, in parte, storia ma è ancora e soprattutto cronaca. Storia e cronaca che hanno segnato e stanno segnando profondamente il destino, la vita di questa gente. Qualche insediamento industriale come la RIV, la Fenitalia, le cartiere, dieci anni fa già esisteva, ma il grosso della popolazione continuava a lottare con la terra quando non aveva già scelto la strada dell'emigrazione. «Ricordo bene quegli anni — racconta Benedetto Mollica, segretario della Camera del Lavoro — l'attesa della Fiat che ha fatto di paralizzare tutto o quasi. Qualsiasi offerta di lavoro veniva rifiutata, tutti puntavano al posto in Fiat. Il primo stock di 4 mila assunzioni poi a mano a mano gli altri fino a raggiungere le 10.200. Agnelli — continua Mollica — aveva detto di aver scelto questo insediamento perché la gente era gente tranquilla, ma per il braccante, per il mezzadro sbattuto alla catena di montaggio

Frosinone e Cassino dopo trent'anni di industria Di nuovo l'emigrazione?

Il rischio è serio se non si riparano i guasti provocati dal «miracolo»

I disoccupati stanno per superare gli occupati 55 aziende hanno già chiuso i battenti e altre 70 traballano La dissennata politica industriale sulla scia della Casmez

Al posto della valigia di cartone, legata con lo spago, avrà una borsa da viaggio, magari, firmata. Saprà certamente leggere e far di conto meglio di suo padre e certo meglio di suo padre saprà dove è la Svizzera e cos'è la Germania, ma anche lui che ha conosciuto l'industrializzazione, la politicizzazione, l'informazione e l'acculturazione sarà costretto ad ammettere l'emigrazione. Per il momento è un fantasma ancora sfumato ed anche chi è portato a fare simili profezie spera profondamente di vedere i panni di una Cassino, se non del tutto svanito, si è alquanto ridimensionato. Gli addetti in agricoltura si sono più che dimezzati passando da 64.450 a 28.710. Per l'industria sarebbe ingiusto e miope intonare il «de profundis», ma 55 aziende (3.319 addetti) hanno già ascoltato i rintocchi della campana a morto. Ne restano in piedi 253 (36.000 addetti) ma le loro gambe si vanno facendo sempre più malferme. A traballare sotto i colpi della crisi sono circa settanta (meno del 30% del totale) ma se consideriamo gli addetti (23.000) si scopre che in zona rischio ci sono i due terzi dell'apparato industriale.

Solo nell'81, infatti, la provincia di Frosinone è riuscita a toccare i 460.000 abitanti, a raggiungere, cioè, il «tetto» del '51. Ed inoltre la disemana, caotica politica degli insediamenti industriali non è certo servita ad un riequilibrio del territorio se è vero che il 56% della popolazione è concentrata in 11 degli oltre 90 comuni. Il miracolo non c'è stato per quanto riguarda il reddito pro-capite, Frosinone continua a dibattersi nei bassifondi della classifica nazionale. Il miraggio della Fiat di Cassino, se non del tutto svanito, si è alquanto ridimensionato. Gli addetti in agricoltura si sono più che dimezzati passando da 64.450 a 28.710. Per l'industria sarebbe ingiusto e miope intonare il «de profundis», ma 55 aziende (3.319 addetti) hanno già ascoltato i rintocchi della campana a morto. Ne restano in piedi 253 (36.000 addetti) ma le loro gambe si vanno facendo sempre più malferme. A traballare sotto i colpi della crisi sono circa settanta (meno del 30% del totale) ma se consideriamo gli addetti (23.000) si scopre che in zona rischio ci sono i due terzi dell'apparato industriale.



Le tante strade (mortificate) che possono portare verso un vero sviluppo

In base a quali disegni, secondo quali progetti l'industria è arrivata in provincia di Frosinone? «Se per progetti — dice Francesco Notarcola, segretario della Camera del Lavoro — intendiamo programmazione, legame con gli altri settori produttivi, armonico sviluppo che tenesse conto delle risorse locali, allora si può tranquillamente dire che tutto questo non c'è stato. Se per disegni, invece, pensiamo a lasciare il lavoro dietro una buonsuscita di qualche milione. Accanto a questo si sviluppa l'azione subdola di boss democristiani che stanno assicurando a tutti il rientro in fabbrica. Il tessuto di questa zona rischia di lacerarsi in maniera drammatica. Manca il lavoro, manca qualsiasi speranza di tenere insieme i giovani e la droga grama come se fosse acqua fresca, mentre si fa sempre meno discreta la presenza della camorra

Ultimo presidio del Pci a piazza Colonna

Migliaia di firme: contro la droga, contro la morte

Sarà presentata la mozione comunista sottoscritta da migliaia e migliaia di cittadini

Oggi si apre in parlamento il dibattito sulla droga (continuerà anche domani). E oggi sarà presentata dai comunisti la petizione popolare sottoscritta da migliaia di firme raccolte in tutte le zone della città durante dibattiti, assemblee, presidi. L'ultimo di questi presidi è quello che per questi due giorni di dibattito parlamentare è stato organizzato in piazza Montecitorio e sotto la galleria Colonna.

Ieri, alla vigilia di queste giornate, un'importante assemblea di zona si è svolta nella scuola «Colodi» al Trullo, organizzata dai consigli dei genitori. Vi hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche, della XV circoscrizione, della Usl. Molti gli interventi e tutti appassionati su un problema difficile, drammatico, che la gente — soprattutto in un quartiere privo di servizi e di strutture per il tempo libero quale il Trullo — vive ogni giorno. Ma non è stata, quella di ieri, soltanto un'assemblea di denuncia; domande, richieste, impegni precisi sono stati avanzati dai genitori intervenuti. Tre i problemi più urgenti posti alle forze politiche presenti: un impegno per una lotta efficace, seria alla criminalità organizzata che introduce nel mercato italiano l'eroina; la costituzione al Trullo di un Sst; la riutilizzazione del cinema Mondiale, abbandonato da tempo, e i cui locali potrebbero essere usufruiti come struttura per la collettività.

Si è costituito, durante l'incontro, anche un comitato permanente di quartiere contro la droga, che mira ad estendersi e a diventare di zona. Per questo organizzerà presto una manifestazione pubblica.

Sui problemi legati al dramma delle tossicodipendenze, altre iniziative sono state prese. Tra queste il convegno che si terrà venerdì presso la federazione della stampa (corso Vittorio Emanuele) dal titolo «Droga: quale informazione». Il dibattito — a cui hanno annunciato la propria partecipazione il sindaco del Trullo, l'assessore comunale alla sanità, Franco Prisco, il presidente della Fnsi Piero Agostini e numerosi operatori del settore — si propone di analizzare il comportamento del mass media nei confronti della questione droga. Si tratta, altresì, di verificare se gli organi di stampa hanno svolto una funzione socialmente utile per la soluzione di questo drammatico problema.

In Campidoglio

Rinvio il bilancio delle USL: servono dei chiarimenti dalla Regione

Si è riunita ieri in Campidoglio l'assemblea generale delle USL, che coincide con il consiglio comunale. La seduta, aperta in mattinata, è andata avanti anche nel pomeriggio. All'ordine del lavoro c'era la discussione del bilancio delle Unità sanitarie locali. Durante il dibattito nell'aula del Giulio Cesare ha preso la parola il sindaco, che è anche il presidente dell'assemblea generale delle USL. «Vedere ha fatto una proposta che è stata accolta all'unanimità. La proposta prevede il rinvio dell'esame del bilancio delle USL. Motivo del rinvio: non è possibile approvare gli stanziamenti dei fondi fino a che dalla Regione non verranno chiarite una serie di questioni e di competenze. L'assemblea generale delle USL — d'accordo con il sindaco Ugo Vetere — ha deciso quindi di fare i passi necessari verso la Regione. Ottenuti i chiarimenti necessari dal presidente dell'assemblea generale del bilancio.

Aveva 54 anni

Uomo ucciso da un fulmine a Lunghezza mentre stava riparando il tetto di casa

Il violento temporale di ieri pomeriggio ha fatto una vittima. Un uomo — Armando Nardoni, di 54 anni — è stato ucciso da un fulmine a Lunghezza. In quella zona, nell'area tra Tivoli e Palestrina, il temporale è stato particolarmente forte. Armando Nardoni è stato fulminato mentre si trovava sul tetto della sua casa colonica, per fare delle riparazioni. Il maltempo ha anche allagato la via Tiburtina per un chilometro, all'altezza del 27°. Centinaia di vetture sono rimaste bloccate dall'acqua che in alcuni tratti ha toccato il mezzo metro. Sono dovuti intervenire numerosi automezzi dei vigili del fuoco, per sturare fogne intasate dai detriti.

Culla

È nato Simone, figlio di Daniela Badessi e Giorgio Spanò. Ai genitori felici è al piccolo figlio che ha affezionato dai compagni della sezione di Viterbo.

il partito

ROMA

SEZIONI DI LAVORO: PUBBLICO IMPIEGO alle 18 in Federazione coordinamento cellule statali (Fusco, Ottaviano). ZONE DELLA CITTÀ: OLTREAIENE alle 19 in sede CdZ e CCDD delle sezioni sulla situazione politica e sottosegretario stampa comunista (Colombini); PRATI alle 18.30 a Trionfale attivo sulle feste dell'Unità (Bertini); OSTIENSE COLONICO alle 17.30 a Ostense Nuova attivo eletti organi collegiali della scuola (Miele); CASILIA alle 19 a Toronova segretario di sezione e comunista dei comitati di quartiere (Pompano); PRENESTINA alle 18.30 a Nuova Gordana CdZ e segretario di sezione sulla festa dell'Unità di zona (Mela). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FIAT GROTTOFANCA alle 17.30 sulla scala mobile (Ottaviano); CELLULA AEROPORTO DI CIAMPINO alle 15.30 (Ottaviano); CANTIERE MANFREDI alle 12 sulla scala mobile (Battini); FIAT FIAT GROTTOFANCA, LANCIA, MAGLIANA, MANZONI alle 17.30 a Ponte Sisto (Gianone, Lilla, Chiaromonte); CELLULA LITTONI alle

17 a Pomezia (Piccarreta); CELLULA ENTI LOCALI alle 16.30 a Marino (Rubi). VITERBO TARQUINIA alle 21 attivo zona su campagna della stampa (L. Amici, Presicutti, Parronchi). COMITATO REGIONALE È convocata alle ore 9.30 la riunione con i segretari di federazione, di zona della provincia e i responsabili economici delle federazioni sul seguente ordine del giorno: «L'iniziativa dei comunisti è sostegno delle lotte dei lavoratori per battere l'offensiva della Controindustria per una svolta nella politica economica del governo». Relatore F. Speranza. av2 *** La riunione del Comitato Direttivo regionale fissata per oggi è spostata a mercoledì 16 alle 16.30 con il seguente ordine del giorno: «L'iniziativa dei comunisti nell'attuale situazione politica». Relatore M. Ferrara. *** È convocata per oggi alle ore 16.30 la sezione industria (Belloci, Crescenzi, Spagnoli).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO ATTO DI GARE DI APPALTO La Provincia di Viterbo intende provvedere, mediante singole gare di appalto-concorso, alla esecuzione dei seguenti lavori: 1) Ristrutturazione impianto termico a servizio dell'Ist. Tec. Ind. Statale di Viterbo; 2) installazione di un depuratore di liquami e costruzione della relativa rete fognaria presso l'Istituto Tecnico Agrario Statale di Sagnano. Le gare di appalto sono riservate ad imprese costruttrici iscritte all'albo nazionale dei costruttori edili della categoria di lavori a cui è adeguato importo. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle suddette gare specificando espressamente la gara cui intendono partecipare, fatto presente, peraltro, che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale di Viterbo. Le relative istanze, redatte in bollo, devono pervenire alla PROVINCIA DI VITERBO, Via Sarni, 49 - 01100 VITERBO, entro e non oltre il giorno 19 giugno 1982. Il Presidente Ugo Spicciotti

di pericoli. Non c'è solo l'esercito dei circa tremila cassintegrati, ma anche quello dei diecimila disoccupati. La rabbia c'è e la disperazione potrebbe anche offrire l'occasione a chi ha interesse a rendere esplosiva la situazione. Non dimentichiamoci che qui nel gennaio del '78 venne assassinato dalle Br il sorvegliante De Rosa». E in questo magma la Fiat continua a agitare le acque. Anche se in cassa integrazione i lavoratori continuano ad essere convocati periodicamente in direzione e li trovano il dirigente che cerca di convincerli a lasciare il lavoro dietro una buonsuscita di qualche milione. Accanto a questo si sviluppa l'azione subdola di boss democristiani che stanno assicurando a tutti il rientro in fabbrica. Il tessuto di questa zona rischia di lacerarsi in maniera drammatica. Manca il lavoro, manca qualsiasi speranza di tenere insieme i giovani e la droga grama come se fosse acqua fresca, mentre si fa sempre meno discreta la presenza della camorra

impatto fu duro e nonostante la consapevolezza di aver strappato il posto sicuro e la valvola di sfogo del lavoro dei campi, come seconda attività, ben presto questa massa di contadini acquistò una coscienza operaia e la Fiat con sospensioni e licenziamenti si impegnò al massimo per realizzare il suo sogno di una classe operaia tranquilla. Ma a dare un'energica spallata al mito Fiat che porta lavoro e benessere contribuirono in modo determinante i giovani assunti nei periodi successivi. Quelli entrati nel '78-'79 sono giovani con una cultura e con bisogni diversi che chiedono lavoro, ma che vogliono anche dire la loro sul modo in cui bisogna lavorare. La lotta in fabbrica si fa più dura, anche perché dura resta la politica aziendale della Fiat. Poi dopo il tetto dei 10.000 dipendenti raggiunto nel luglio dell'80, ad ottobre scatta la cassa integrazione. Sono 2.680 ad essere allontanati dalla fabbrica e dopo due anni sono ancora fuori. Ora si aspetta la prossima scadenza dell'83. «Si aspetta diecimila anni, ma è un'attesa carica d'ansia e

ziché tornare a 25 anni e fare il disoccupato, era meglio rientrare subito e incominciare la trafila a 18. Questo anche perché mia madre aveva ottenuto la pensione e mio padre un lavoro stabile. Problemi grossi per la famiglia non ce n'erano più. Ma appena tornato a Sant'Elia mio padre viene di nuovo licenziato. La Fiat non era nei miei sogni, ma mi hanno chiamato e ho pensato che comunque era una soluzione. Così quando alla visita ho visto scartato sono andato all'ENPI di Frosinone per un'altra visita. Questa volta sono stato considerato idoneo e so che non ho fatto un errore di giudizio. Alla Fiat ho imparato cos'è la discriminazione nei confronti dei comunisti. Dopo aver preso la tessera della FIOM mi hanno subito cambiato di turno, mettendomi in quello serale ben sapendo che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

la mazzata del licenziamento e l'ordine di rimpatrio. A Randazzo non potevo tornare. I parenti di mia moglie mi parlavano della Fiat e così sono venuto qui. E per diciassette anni alla Fiat hanno completato la loro «via crucis». Francesco Galvagno, 41 anni, moglie e due figli c'è arrivato dopo aver fatto un lungo giro. E siciliano, di Randazzo, il padre che con il lavoro saltuario di forestale doveva tirare avanti una famiglia di 11 figli. Finché gli elementari Francesco va a guadagnare 225 lire al giorno togliendo le pietre nelle vigne. «Dalle mie parti — racconta Francesco — si dice «spettare». E dopo le pietre a giornata nei cantieri, poi il militare e quindi nel '64 la «scelta» obbligata della Svizzera. «Sono partito pensando di lavorare sodo per alcuni anni e una volta fatti i soldi ritornare. Ho lavorato per undici anni in due diverse fabbriche di orologi vicino Berna. Fabbriche di tremila operai, dove si lavorava in giacca e cravatta. Mi sono sposato, mia moglie è di Sant'Elia un paese qui vicino. Sono nati due figli e mia moglie ha dovuto lasciare il lavoro. Nel '75, quando finalmente, nonostante tutto, avevo dignitosamente è arrivata

Luì, Paolo Soave, 25 anni sposato con una figlia; al mito Fiat non ci ha mai creduto. Per entrarci non ha fatto il diavolo a quattro. Quando è arrivata la chiamata l'ha accettata, come si accetta un qualsiasi lavoro, quando uno è disoccupato e non ha prospettive. Ed ora che la Fiat l'ha messo fuori è sempre più convinto che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

se ha bisogno di una visita medica c'è un servizio, un'organizzazione che qui se lo sognano. Ed io mi ci ero così abituato che quando mi sono imbattuto nelle strutture italiane, ho creduto di essere qui veramente all'estero. Ogni volta mi tocca subire la battuta: «Guardi che qui non siamo in Svizzera». Ma in Svizzera solo in un posto ho trovato un funzionario intento a leggere il giornale durante il lavoro: al consolato italiano.

Luì, Paolo Soave, 25 anni sposato con una figlia; al mito Fiat non ci ha mai creduto. Per entrarci non ha fatto il diavolo a quattro. Quando è arrivata la chiamata l'ha accettata, come si accetta un qualsiasi lavoro, quando uno è disoccupato e non ha prospettive. Ed ora che la Fiat l'ha messo fuori è sempre più convinto che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

ziché tornare a 25 anni e fare il disoccupato, era meglio rientrare subito e incominciare la trafila a 18. Questo anche perché mia madre aveva ottenuto la pensione e mio padre un lavoro stabile. Problemi grossi per la famiglia non ce n'erano più. Ma appena tornato a Sant'Elia mio padre viene di nuovo licenziato. La Fiat non era nei miei sogni, ma mi hanno chiamato e ho pensato che comunque era una soluzione. Così quando alla visita ho visto scartato sono andato all'ENPI di Frosinone per un'altra visita. Questa volta sono stato considerato idoneo e so che non ho fatto un errore di giudizio. Alla Fiat ho imparato cos'è la discriminazione nei confronti dei comunisti. Dopo aver preso la tessera della FIOM mi hanno subito cambiato di turno, mettendomi in quello serale ben sapendo che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

ziché tornare a 25 anni e fare il disoccupato, era meglio rientrare subito e incominciare la trafila a 18. Questo anche perché mia madre aveva ottenuto la pensione e mio padre un lavoro stabile. Problemi grossi per la famiglia non ce n'erano più. Ma appena tornato a Sant'Elia mio padre viene di nuovo licenziato. La Fiat non era nei miei sogni, ma mi hanno chiamato e ho pensato che comunque era una soluzione. Così quando alla visita ho visto scartato sono andato all'ENPI di Frosinone per un'altra visita. Questa volta sono stato considerato idoneo e so che non ho fatto un errore di giudizio. Alla Fiat ho imparato cos'è la discriminazione nei confronti dei comunisti. Dopo aver preso la tessera della FIOM mi hanno subito cambiato di turno, mettendomi in quello serale ben sapendo che la Fiat non è e non può essere la soluzione di tutti i mali. «Ho cominciato a lavorare a 15 anni come cameriere stagionale poi a 17 ho deciso di partire per la Germania. Mio padre, edile e comunista, trovava sempre occupazione a breve termine. Ho pensato: faccio i soldi poi torno. Ma dopo un anno come lavapiatti in un albergo ho pensato che an-

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Alle 20.30 (abb. terzo serata rec. 72) Raymond, Balletto in 3 atti di Aleksandr Glazunov, Direttore d'orchestra Alberto Ventura, regia Beppe Managatti, coreografia Loris Gai, scene e costumi Martin Kamer, Interpreti principali: Carla Fracci, Gheorghe Jancu, James Urban, Lucia Colnaghi, Piero Martelletti. Domani alle 20.30 replica.

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK
(Via di Torre Spaccata, 157)
Venerdì alle 19.30. «Giugno musicale»: Ostinato For Peace et Za Mir. Concerto inaugurale del Madrigal Romano. Dir. artistico: Andrea Lunghi. Musiche di Vecchi, Di Lasso, Jannequin, Dowland, Cimello, Gasualdo, Biancheri.

ATTIVITÀ POLIVALENTE TEATRO IN TRASTEVERE
SALA B1. Alle 21.15 Il Gruppo di Musica e Danza Primitiva e Contemporanea «Metropolis» presenta Movimento di Marina Baruffaldi, con danzatori e percussionisti - Ingr. L. 6000-4000.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(P.zza Labro De Rosa)
Sabato alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico. Diretto dal M° Jerzy Semkow. Musiche di Haydn, Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della RAI. Maestro del Coro Giuseppe Piccolo.

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE POLIFONIA CLASSICA E CONTEMPORANEA
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Penitenziario con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Lezioni maliziose con C. Deneue

EMBAÏ
(Via Scoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857191) L. 4000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
In nome del papa re con N. Manfredi - Drammatico

FIAMMA
(Via Bisolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)

GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Ciao nemico con J. Dorelli - Comico

GIOIELLO
(Via Nomentana, 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Trossi - Comico

GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Cinque matti alla riscossa con G. Charlot - Comico

GREY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Agenzia Riccardo Finzi con R. Pozzetto - Satirico

HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico

INDUONO
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Cinque matti alla riscossa con G. Charlot - Comico

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La Bibbia con John Huston - Storico-mitologico

MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Penitenziario con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6798400) L. 4000
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Super erotica di notte

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Eva Man

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
L'esorcista con L. Blair - Drammatico (VM 14)

N.I.R.
(Via B. V. del Carmelo - Tel. 598296) L. 4000
Riposo! (16.30-22.30)

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
I vicini di casa con J. Belushi - Comico

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
L'ingegno con H. Schygalla - Drammatico

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Caldi amori in vetrina

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408911) L. 3500
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Assassino sul Tevere con T. Milian - Satirico

ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - Comico

ARISTON
(Via Cavour, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Mickey e Nicky con F. Falk - Drammatico (VM 14)

Cinema e teatri

La donna giusta con Verina Lisi - Sentimentale (16.30-22.30)

BELISTO
(Piazza Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (VM 18)

BLU MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Desideri porno

BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Penitenziario con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

BRANCACCIO
Chiusura estiva

CAPITOL
(Via Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
L'esorcista con L. Blair - Drammatico (VM 14)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6798957) L. 4000
Loulou con J. Huppert - Drammatico (VM 18)

CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Penitenziario con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Lezioni maliziose con C. Deneue

EMBAÏ
(Via Scoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857191) L. 4000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico

EUROPA
(Piazza Lucia 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Solo quando rido con M. Mason - Drammatico

EURICINO
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Agenzia Riccardo Finzi con R. Pozzetto - Satirico

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
In nome del papa re con N. Manfredi - Drammatico

FIAMMA
(Via Bisolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Blow out con J. Travolta - Giallo (VM 14)

GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Ciao nemico con J. Dorelli - Comico

GIOIELLO
(Via Nomentana, 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Trossi - Comico

GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Cinque matti alla riscossa con G. Charlot - Comico

GREY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Agenzia Riccardo Finzi con R. Pozzetto - Satirico

HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico

INDUONO
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Cinque matti alla riscossa con G. Charlot - Comico

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La Bibbia con John Huston - Storico-mitologico

MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Penitenziario con T. Pollard - Drammatico (VM 18)

MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6798400) L. 4000
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Super erotica di notte

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Eva Man

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
L'esorcista con L. Blair - Drammatico (VM 14)

N.I.R.
(Via B. V. del Carmelo - Tel. 598296) L. 4000
Riposo! (16.30-22.30)

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«Giugno-Wilder» (Fiamma n. 2)
«E tutti risero» (Majestic)
«Computer per un omicidio» (Metropolitan)
«Reds» (Paris)
«La donna mancina» (Quirinetta)
«Festival dei Fratelli Marx» (Officina)

- PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico
QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
La maestra di sci con C. Russo - Comico (VM 14)
QUINIRALE
(Via Nazionale, 42 - Tel. 462653) L. 4000
Mammamia cara con F. Danuway - Drammatico
QUINIRINETA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
La donna mancina con B. Ganz - Drammatico
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
I vicini di casa con J. Belushi - Comico
REALE
(Via Sennino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La maestra di sci con C. Russo - Comico (VM 14)
REK
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Agenzia Riccardo Finzi con R. Pozzetto - Satirico
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Assassino sul Tevere con T. Milian - Satirico
RIVOLUZIONE
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
ROUGE ET NOIR
(Via Salara, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Cinque matti alla riscossa con G. Charlot - Comico
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Assassino sul Tevere con T. Milian - Satirico
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico
SUPER CINEMA
(Via Viminale, 18 - Tel. 485498) L. 4000
Cappotto di legno con M. Costantini - Drammatico
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Orgasmo asiatico
UNIVERSAL
(Via Bari, 10 - Tel. 856030) L. 4000
La maestra di sci con C. Russo - Comico (VM 14)
VERBANO
(Via Verbania, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale
HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico
ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Riposo
ALFIERI
(Via Reggelli - 1 - Tel. 295803) L. 2000
Bruce Lee la sua vita la sua leggenda - Avventuroso
AMBA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Chiusura restauro
ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Riposo
APOLLO
(Via Caroli, 99 - Tel. 7313300) L. 1500
Dracula contro Zombi
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti
ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
L'immortale con U. Tognazzi - Drammatico (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Marmorata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Ultra porno sexy movie
BROADWAY
(Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti
CLODDIO
(Via Rivotto, 24 - Tel. 3595557) L. 3500
Prova ancora Sam con W. Allen - Satirico

- Visioni successive
ACILIA
Borgata Acilia - Tel. 6050049
Riposo
ADAM
Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808
L. 1000
Riposo
ALFIERI
Via Reggelli - 1 - Tel. 295803
L. 2000
Bruce Lee la sua vita la sua leggenda - Avventuroso
AMBA JOVINELLI
Piazza G. Pepe - Tel. 7313306
L. 2500
Chiusura restauro
ANIENE
Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2500
Riposo
APOLLO
Via Caroli, 99 - Tel. 7313300
L. 1500
Dracula contro Zombi
AQUILA
Via L'Aquila, 74 - T. 7594951
L. 1000
Film solo per adulti
ARIEL
Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521
L. 1500
L'immortale con U. Tognazzi - Drammatico (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE
Via Marmorata, 10 - Tel. 7553527
L. 2000
Film solo per adulti
BRISTOL
Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424
L. 2500
Ultra porno sexy movie
BROADWAY
Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740
L. 1500
Film solo per adulti
CLODDIO
Via Rivotto, 24 - Tel. 3595557
L. 3500
Prova ancora Sam con W. Allen - Satirico

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO
Ore 11.30 Film. Il covo dei contrabbandieri; 13 Cartoni animati; 13.30 Film. Mike Kovak: Fotografia a New York; 14 TG; 14.45 Tutta Roma; 15.30 Telefilm. Al banco della difesa; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Medicina oggi; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm. Mike Kovak: Fotografia a New York; 21 TG; 21.15 Pronto Campidoglio; 22.15 Film. Spionaggio e Tokio; 23.50 Telefilm. Selvaggio West.

CANALE 5
Ore 9 Cartoni animati; 10 Teleromanzo. «Aspettando il Domino»; 10.30 Film; 12 «Ebis»; 12.30 «Narantok»; 13 Cartoni animati; 13.30 Teleromanzo. «Aspettando il Domino»; 14 Teleromanzo «Santeria»; 14.45 Film. «Lo scandalo della sua vita»; 15.30 Telefilm. «Popcorn»; 19 Telefilm. «Tarzana»; 20 Teleromanzo. «Aspettando il Domino»; 20.30 Telefilm. «Mary Tyler Moore»; 21 Telefilm. «Africa»; 21.30 Film. «L'edra sprints»; 23.30 Cartoni animati; 24 Film. «Tempo a Washington»; Telefilm. «Agente speciale».

RTL LA UOMO TV
Ore 9.10 Sceneggiato. La luce dei giusti; 9.50 Sceneggiato. Io Claudio; 10.40 Telefilm. Special Branch; 11.40 Film. Il mestiere del diavolo; 13.15 Telefilm. Sulle strade della California; 14 Telefilm. Dancin' Days; 15 Film. Unico indizio un anello di fumo; 16.30 Docu-

mentario; 17 Cartoni animati; 18.50 Telefilm. Dancin' Days; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Telefilm. Truck Driver; — 80 secondi: Le opinioni che contano; 21.15 Film. La dolce vita... non piace ai mostri; 23 Sceneggiato. Io Claudio; 23.50 Film. I cercatori d'oro; 1.20 Film.

QUINTA RETE
Ore 8.25 Cartoni animati; 9.40 Telefilm. Star Trek; 10.30 Wroom; 11.05 Telefilm. Magician; 12 Telefilm. Giorno per giorno; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm. Star Trek; 15 Telefilm. F.B.I.; 15.45 Telefilm. Proviaci ancora Lenny; 16.10 Cartoni; 19 ancora Lenny; 20 Telefilm. Proviaci ancora Lenny; 20 Cartoni animati; 20.30 Sceneggiato. Il sogno americano (27' P); 21.30 Film. Il grido; 23.20 Cartoni animati; 23.50 Film. Il grido; 23.50 Telefilm. Proviaci ancora Lenny; 24 Film. Robin Hood.

TVR VOXSON
Ore 9 Telefilm. La grande vallata; 10 Telefilm. Sherlock Holmes; 10.30 Film. Vn ragazzi e una ragazza; 11.30 Film. Tom; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm. La grande vallata; 14.30 Film. Espresso Bongo; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm. Combati; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Telefilm. Sherlock Holmes; 20.45 Film. Mash - La guerra privata del sergente O'Farrell; 22.15 Telefilm. Custer; 23.15 Film. Amanti; 1.00 Telefilm. Al banco della difesa.

TELETEVERE
Ore 8.40 Film. L'arriglio blu; 10.10 Telefilm; 10.30 Documentario di attualità; 11 Film. Tarzan e i segreti della jungle; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Roma nel tempo; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm. L'Inferno senza ritorno; 17.20 Cartoni animati o comiche; 17.35 Telefilm; 18 Documentario di attualità; 18.30 Tribuna sociale; 19 Il mondo che lavora; 20 Sugli schermi del cinema; 20.20 Il fortunato; 21 Film. La vita provvisoria; 23 Teletevere arte; 23.30 Telefilm; 0.45 Film. L'uomo di Toledo.

S.P.O.R.
Ore 12 Film. I gangster della S. Avenue; 13.30 English is easy; 14 Compravendite; 14.30 Film. Alle 4 del mattino, due uomini, due donne; 14.30 Film. Espresso Bongo; 14.30 Film. Mash - La guerra privata del sergente O'Farrell; 22.15 Telefilm. Custer; 23.15 Film. Amanti; 1.00 Telefilm. Al banco della difesa.

PTS
Ore 19 News; 19.15 Cartoons; 20 Notizie regionali; 20.10 Music; 20.30 Film; 22 Telefilm. The Savage West.

ASTRA
(Via Gioia, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810166) L. 2000
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
The rocky horror picture show con S. Sarandon - Musicale (VM 18)
MIGNON
(Via Vittorio, 11 - Tel. 869493) L. 1500
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
NOVOCCINE
(Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Il diabolico complotto del Dottor Fu Manchu con P. Sellers - Comico
RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) L. 2000
The elephant man con J. Hart - Drammatico (VM 14)
TIBUR
(Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) L. 2000
L'inferno di cristallo con P. Newman - Drammatico

Cabaret
BAGAGLINO
(Via Due Marcell, 75 - Tel. 6791439) L. 2000
Lionello in concerto con Oreste Lionello. Carmen Russo, Sergio Leonardi.
EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A) L. 2000
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «Fruita Candida» in Buffi e collante. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partinopop con La Rotonda e Decio Gagliardi.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871) L. 2000
Alle 21.30. «Il Nuovo Gobbi» in Rivoluzione alla romana.
LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82 A) L. 2000
Alle 21.30. Il Gruppo Policroma in Il Fox Trot in due lezioni di De Silva e Patelli, con Pietro De Silva, Patrizia Loreti, Pini Ferrari, Guido Quintozzi.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41) L. 2000
Domani alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante chitarrista Gianni Pallagrello. Tutto le domeniche Concerto Rock.
PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398) L. 2000
Alle 22.30 e 0.30. «High Society Ballet» in Profumo di stelle. Nuove attrazioni internazionali.

Jazz - Folk - Rock
LA CHANCE?
(Borgo Vittorio, 34/B) L. 2000
Venerdì alle 21.30. Recital del cantautore Mario Bonura. Ironia su vetro, dipinti di Anna X.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB
(Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348/6545652) L. 2000
Alle 21.30. Concerto con «Festwärmers» di L. Toth, con C. Guzzi (piano), V. Soncini (basso), R. Rossi (batteria).
MOTONAVE TIBER UNO
(Scala De Pinedo - Tel. 4950722) L. 2000
Domani alle 18. Musica a bordo. Romantica crociera sul Tevere con Lydia Raimondi.

Attività per ragazzi
COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11) L. 2000
Alle 10. Big Bang. Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «Fruita Candida» in Buffi e collante. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partinopop con La Rotonda e Decio Gagliardi.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Giuliana Dalmati - Tel. 784063) L. 2000
Alle 21.30. Il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tummelli e Lidia Fortini presenta presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana Dalmati) spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA
(Via Cassia, 871) L. 2000
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufurfo, favole quasi vere di un asino imperdente di Osvaldo Cimarra.

Novità
Eric J. Hobsbawm
Storia sociale del Jazz
Agnes Heller
Teoria della storia
Eric L. Jones
Agricoltura e rivoluzione industriale (1650-1850)
Juan Rulfo
Il gallo d'oro
Rosalba Campra
America latina: l'identità e la maschera
Stendhal
La Certosa di Parma
Patrizia Messeri - Francesco Dessi
L'origine dell'uomo
Enrico Ferri - Giulia Ricci
Come si fa a giocare
Mario Lodi - Paolo Meduri
Ciao teatro
Alberto Secci
La scuola in Svizzera
Guglielmo Simoneschi
Manuale dei diritti dei lavoratori
Jean François Lemaire
Fumare o no
Onelio Prandini
La cooperazione
Editori Riuniti

Nel riserbo la riunione aperta ieri a Budapest

Al vertice del Comecon un'agenda di problemi

I portavoce fanno sfoggio di ottimismo, ma i commenti sono segnati da preoccupazione. L'Ungheria insiste sull'esigenza di riforme economiche nel «socialismo reale»

Hoekstra
(presidente del PC olandese) incontra
Hu Yaobang

Dal nostro corrispondente PECHINO — Indipendenza, piena eguaglianza, mutuo rispetto e non ingerenza nei rispettivi affari interni: questi i quattro principi sullo sviluppo delle relazioni tra partiti comunisti che il presidente del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, ha tenuto a sottolineare nel corso dell'incontro col presidente del Partito comunista olandese Henk Hoekstra. Su questi quattro principi titola in apertura di prima il «Quotidiano del Popolo», insiste il notiziario di «Nuova Cina», aprono i notiziari della radio e della televisione.

L'invito del PCC a Hoekstra a recarsi in Cina era stato rivolto lo scorso 18 marzo, durante la visita di un altro esponente del partito olandese, Joop Wolf. Pochi giorni prima, ad una delegazione del PCF, guidata da Maxime Gremetz, era stato rivolto un analogo invito a Georges Marchais. Ma a differenza di quelli tra PCF e PCC, i rapporti tra il partito cinese e quello olandese non si erano mai interrotti, malgrado che — come ha ricordato lo stesso Hoekstra qualche giorno fa in un colloquio con il consigliere di stato Ji Pengfei — abbiano in passato «incontrato delle difficoltà».

Nell'incontro di ieri Hu Yaobang ha insistito sul fatto che il successo della causa di un partito rivoluzionario «non dipende dalla linea e dalle politiche di un altro partito». «Non c'è alcun partito al mondo — ha aggiunto — che abbia sempre ragione. Un paese, una nazione o un partito hanno i propri punti di forza, così come punti di debolezza. Perciò pensiamo che le relazioni tra partito e partito debbano essere stabilite sulla base di questi principi. Nel dare il benvenuto all'ospite, il presidente del PCC lo ha invitato a scambiare i punti di vista sulla situazione mondiale, il movimento comunista internazionale e i rapporti tra i due partiti. E anche ad analizzare il lavoro del partito cinese e avanzare proposte».

Hoekstra gli ha risposto: «Crediamo che ogni partito, grande o piccolo, in un paese capitalistico o in un paese socialista, debbano essere eguali. Questa è una delle basi per risolvere le crisi nel movimento comunista internazionale. Altrimenti, prevale il dogmatismo e ciò aggraverà le crisi».

Hoekstra, che era giunto a Pechino il 3 giugno, ha già lasciato la capitale alla volta di Xian e altre località, che visiterà prima di lasciare la Cina.

s. g.

Bombardata petroliera con marinai italiani al largo delle Falkland

WASHINGTON — Una petroliera, con un equipaggio di trenta marinai di nazionalità italiana, è stata attaccata a più riprese e danneggiata da aerei (tre, a quanto sembra) non identificati a 480 miglia a nord-est delle isole Falkland, ha comunicato ieri la guardia costiera Usa. Si tratta della superpetroliera «Hercules», battente bandiera liberiana.

Il ministero britannico della Difesa ha subito precisato che nessun aereo britannico ha compiuto questo attacco, di cui sarebbe invece autore un «Hercules C-130» dell'aeronautica militare argentina.

Fonti militari argentine, da parte loro, hanno fatto sapere che non esiste «alcun aereo a elica argentino che possa compiere una operazione a 480 miglia dalle isole Malvine».

La petroliera si sta ora dirigendo verso un porto del Brasile, navigando con una inclinazione di sei gradi. Non ci sono però feriti a bordo.

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Maggiori collaborazione ed integrazione in tutti i settori economici per far fronte ai problemi aperti nei paesi dell'Est e per rispondere alle politiche occidentali, soprattutto Usa, dopo il colpo militare in Polonia. Dal vertice del Comecon in corso da ieri e che si concluderà domani a Budapest, escono le prime indicazioni: sono contenute nelle relazioni d'apertura presentate da tre vice primi ministri dell'URSS e da un loro omologo ungherese. A parte il tono generalmente ottimistico sui risultati raggiunti nei diversi campi sempre illustrati con numeri che però non dicono assolutamente nulla perché non è possibile alcun paragone con realtà e situazioni precedenti, è evidente che l'accento venga messo piuttosto sulle cose da fare, sugli impegni futuri.

Come dire che si è consapevoli di quanto pesino le diverse realtà economiche nazionali dei paesi membri. A cominciare dai debiti. Infatti, secondo notizie di fonte occidentale, a fine '81 i sei paesi socialisti europei, esclusa l'URSS, erano complessivamente indebitati con l'Occidente per circa 70 miliardi di dollari ed il disavanzo della loro bilancia commerciale con l'Ovest ammontava a 31,5 miliardi di dollari. Alla stessa data anche l'URSS risultava in deficit con l'Occidente di circa 20 miliardi di dollari ed il passivo della sua bilancia commerciale con l'Occidente si aggirava sui 5-6 miliardi di dollari.

Cifre e numeri, ripetiamo, tutti di fonte occidentale, ma sicuramente, se non proprio esattissimi, assai vicini al vero e che non possono non preoccupare. Che senso abbia, di fronte a questa realtà, ricorrere, come ha fatto ieri il portavoce del vertice del Comecon nel corso di una conferenza stampa, che nell'81 i paesi socialisti hanno realizzato i piani ed il prodotto nazionale è stato assicurato con un aumento della produttività, senza nulla precisare in proposito, francamente non si riesce a capire.

Già da ieri un'eco particolare hanno sicuramente avuto in questo incontro del Comecon i più pericolosi punti caldi della situazione mondiale (guerra per le Falkland ed aggressione israeliana nel Libano), nonché le recenti decisioni del vertice di Versailles, fra il pomeriggio e la sera hanno infatti parlato tutti i capi delegazione: i primi ministri di URSS, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Mongolia, Ungheria, RDT e Romania; i vice primi ministri di Cuba, Vietnam e Jugoslavia, quest'ultimo paese quale membro aggiunto del Comecon; nonché uomini di governo del Laos, Mozambico, Angola, Etiopia, Afghanistan e Yemen, tutti paesi presenti in veste di osservatori. Solo oggi saranno restati i loro discorsi. Si sa però che sono emerse non poche preoccupazioni. E questo del resto, più o meno apertamente, si registra in quasi tutti i paesi socialisti.

Negli ultimi giorni, per esempio, in Ungheria si è assistito ad un crescente coro di articoli, saggi e scritti vari nei quali si sottolinea che tutti i paesi del Comecon devono passare dallo sviluppo estensivo alla fase intensiva. In ogni scritto si avverte un continuo richiamo all'esigenza di superare mancanze, squilibri, disarmonie. In primo piano l'assoluta necessità di risparmiare energia, combustibili, materie prime; di meglio coordinare le produzioni di macchinario, alta tecnologia e alimentare.

La ristrutturazione degli apparati industriali e una migliore distribuzione dei vari prodotti sono pure all'ordine del giorno; così una più stretta collaborazione ed integrazione fra le varie economie nazionali. I temi della razionalizzazione e dell'efficienza sono anch'essi fortemente richiamati in tutti i discorsi sulla realtà del Comecon. E neppure mancano le constatazioni di vere e proprie penurie in importanti settori dei prodotti e dei beni di consumo. Né è soddisfacente la dinamica commerciale tra i vari paesi che, è noto, ultimamente, è sensibilmente rallentata. Ci sono molti margini — si sottolinea in Ungheria — per ampliare collaborazioni ed inte-

grazioni in tutti i campi. Intanto però bisogna far funzionare, come sarebbe indispensabile, gli organi del Comecon, che sono decisamente troppo burocratizzati.

Ma, per dirla come Josef Bognar, presidente dell'Istituto ungherese di Economia mondiale, l'Ungheria «spera» che venga rivisto il sistema di collaborazione Comecon e che si facciano riforme economiche anche in altri paesi socialisti, le cui economie hanno bisogno di riforme, efficienza, risparmio e di maggiore esportazione nell'area del dollaro.

Naturalmente questo ver-

tice di Budapest non potrà affrontare e discutere che una parte dei tanti problemi aperti di cui abbiamo fatto appena sinteticamente cenno ai più importanti. Sembra tuttavia di poter dire che le maggiori attenzioni saranno concentrate sui settori tecnologici ed alimentari. E si capisce bene perché. Né, sembra, mancherà la riaffermazione, forse in forme nuove appunto, di una strategia economica del Comecon in risposta alle misure di embargo decretate da paesi occidentali dopo il 13 dicembre polacco.

Italo Fulgeri

L'Italia rende all'Etiopia il trono di Menelik

ROMA — L'Italia ha restituito all'Etiopia il trono di Menelik II. In una breve cerimonia alla Farnesina il ministro degli Esteri Colombo ha praticamente consegnato al ministro degli Esteri etiopico Feleke Gedle-Ghiorghis il trono che apparteneva all'imperatore Menelik II, la cui restituzione era stata sollecitata a più riprese dal governo di Addis Abeba.

Il trono, messo a disposizione delle autorità italiane da privati che ne erano «per ragioni storiche» in possesso, è una grande sedia di legno a schiena alto con corona e monogramma imperiale in lingua amarica tutta ricoperta di velluto rosso.

I due ministri hanno anche esaminato problemi di comune interesse.

Il nuovo ministro Polatka in visita da Glemp

VARSAVIA — «Vorrei parlare con il primate», ha detto un uomo presentandosi ieri all'episcopato dove era in corso la conferenza dei vescovi ordinari di tutte le diocesi della Polonia, e quando ha saputo che il primate era occupato si è presentato dicendo di chiamarsi Adam Polatka: in questo modo il nuovo ministro per gli Affari di Culto ha preso l'iniziativa di incontrarsi con l'arcivescovo Josef Glemp.

L'incontro ha avuto carattere informale e si è svolto proprio durante un'interruzione dei dibattiti nella residenza del primate.

Accordo militare fra Portogallo e Mozambico

MAPUTO — Il primo ministro del Portogallo Pinto Balsemão visiterà il Mozambico e il ministro della Difesa di questa ex colonia portoghese Alberto Chipande andrà a Lisbona. «Siamo un paese sovrano e non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno per fare accordi di cooperazione, di qualsiasi natura essi siano», ha detto il segretario di Stato Valeriano Ferrao quando gli è stato chiesto se l'accordo militare con il Portogallo, il primo di questo genere con un paese occidentale e della NATO, firmato dal suo paese nello scorso aprile, non avrebbe potuto turbare i sovietici. Intanto una prima fornitura di circa 12 tonnellate di armi e munizioni provenienti dal Portogallo è in viaggio per Maputo.

Australia: polemiche sulle navi nucleari nei porti

SIDNEY — Il nuovo premier laburista dello stato di Victoria (Australia) John Cain ha notificato giorni fa al primo ministro Malcolm Fraser l'intenzione di introdurre una legge che bandisca l'ingresso nei porti del Victoria alle navi a propulsione nucleare e dotate di armamenti nucleari. Il primo ministro ha risposto ieri al premier ammorendo che se non desisterà dal suo proposito, il governo federale presenterà una legge speciale per invalidare l'eventuale divieto.

Negli ultimi otto anni almeno 500 navi nucleari appartenenti a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono approdate nei porti australiani.

Precipita un aereo con 137 persone in Brasile

RIO DE JANEIRO — Un «Boeing 727» delle linee aeree brasiliane «VASP», con a bordo 128 passeggeri e nove persone di equipaggio, si è schiantato contro un'altura presso Fortaleza. Squadre di soccorso si sono recate sul luogo della sciagura, situato vicino alla costa a più di duemila chilometri a nord di Rio de Janeiro, ma le possibilità di trovare superstiti sembrano essere ridotte al minimo. Un portavoce della «VASP» ha dichiarato che il «Boeing» è scomparso dagli schemi radar quando era a breve distanza da Fortaleza, sua ultima destinazione. L'aereo partito da San Paolo aveva fatto scalo a Rio.



Le provviste della tua estate...

i Più STANDA

ogni acquisto è un affare!

Dal 7 giugno al 10 luglio e fino all'esaurimento delle scorte.

3 CHILI PASTA "PONTE" di semola di grano duro 2390 anziché 2640 sconto 9%	6 SCATOLE CARNE "SIMMENTHAL" gr. 90 cad. 4290 anziché 4560 sconto 6%	6 SCATOLE TONNO "PALMERA" all'olio d'oliva gr. 85 cad. 4190 anziché 4620 sconto 9%	6 BOTTIGLIETTE LAMBRUSCO secco o amabile D.O.C. Giacobazzi cl. 18,5 cadauna 1890
6 SCATOLE POMODORI PELATI gr. 230 cad. 810 anziché 930 sconto 13%	MEZZO PROSCIUTTO CRUDO nostrano - l'etto 1070 anziché 1169 sconto 8%	5 SCATOLE SARDINE "CARAVELLE" all'olio di semi gr. 120 cad. 2350 anziché 2700 sconto 13%	12 BIRRE "SPLUGEN" bottiglie cl. 33 cadauna 4390 anziché 5040 sconto 12%
60 DADI "DOPPIO BRODO" STAR + 10 buste brodo istantaneo 3900 anziché 4400 sconto 11%	2 MORTADELLINE "RONDANINI" gr. 450 cad. circa l'etto 339	12 "PEPSI COLA" lattine cl. 33 cadauna 4090 anziché 4560 sconto 10%	4 SACCHETTI "SAO CAFÈ" gr. 200 cadauno 6290 anziché 7080 sconto 11%
180 FETTE BISCOTTATE "RICCAFETTA" gr. 1240 2740 anziché 3360 sconto 18%	32 FOGLIETTE "PREALPI" formaggio per toasts - gr. 576 2340 anziché 2600 sconto 10%	FORMIDABILE!	
4 PACCHI BISCOTTI "RIGOLI" MULINO BIANCO gr. 380 cad. 4380 anziché 4840 sconto 9%	3 VASCHE MARGARINA "PLUMY" gr. 200 cadauna 1100 anziché 1320 sconto 16%	VITELLONE fettine scelte di coscia - al Kg. 9980	POLLO NOVELLO al Kg. 2180
		CONIGLIO FRESCO al Kg. 4980	10 UOVA FRESCHE pezzatura 60/65 gr. 990

STANDA*

ti conviene sempre!

* è una società del gruppo **MONTEDISON**